



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di S. Filippo Neri Fiorentino, Fondatore Della Congregatione Dell'Oratorio

Bacci, Pietro Giacomo

Roma, 1646

Libro Primo. Dell'attioni di Filippo dal suo nascimento infince andò ad habitare à Santa Maria in Vallicella.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9717

DELLA VITA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO PRIMO.

Dell'attioni di Filippo dal suo nasci-
mento infince andò ad habitare
à S. Maria in Vallicella.



Nascimento, e pueritia di Filippo. Cap. I.



ACQVE Filippo nella città di Fio-
renza nell'anno terzo del pontifica-
to di Leon Decimo, e di nostra salute
mille cinquecento quindici, del
mese di Luglio, nella vigilia di santa
Maria Maddalena, dopo le sei hore
di notte.

*Nasce in Fio-
renza.*

2 Fù secondo l'vso della patria,
doue non è altro che vn fonte del battesimo, battezzato
nella solita chiesa di San Gio. Battista, detat comunemente
S. Giouanni; e dal nome dell'auolo fù chiamato Filippo.

*Battesimo di
Filippo.*

3 Suo padre si chiamò Francesco Neri, persona honora-
ta, e nella professione della procura, alla quale attese, sin-
cero: ma soprattutto amicissimo de' Religiosi, & in parti-
colare de' Padri di S. Domenico.

*Suo padre è
chiamato Fran-
cesco Neri.*

A La

La madre si
chiama Lu-
cretia Soldi.

4 La madre hebbe nome Lucretia Soldi, famiglia delle nobili di Fiorenza, la quale nel tempo della republica per lo spatio di molt'anni hauea goduto i principali offitij di quella.

Sorelle, e fra-
telli di Filip-
po.

5 Hebbe Fracesco di Lucretia sua moglie quattro figliuoli: due femmine, Caterina, & Elisabetta: e due maschi, Antonio, che ancor fanciullo passò a miglior vita, e Filippo, vltimo di nascita, ma primo di meriti appresso Dio.

Qualità natu-
rali di Filip-
po.

6 Fù dotato di bellissimo ingegno, di natura piaceuole, di corpo ben formato, e d'vn'attrattiuo mirabile: qualità, che ordinariamente soglion ritrouarsi in quelli, che sono stati eletti per guadagnar'anime al Signore.

Educatione,
& ammaestra-
menti di Fi-
lippo.

7 L'alleuarono i suoi parenti con ottimi costumi. Gli fecero imparare la grammatica, nella quale si portò di maniera, che non solo fù inferiore a' compagni, ma d'ammirazione à tutti. Attese anche alla rettorica, in cui fece grandissimo profitto; nelle quali professioni hebbe per maestro vn certo Clemente, huomo (per que'tempi) non poco intendente, e letterato.

Maestro di Fi-
lippo nella
grammatica,
e nella retto-
rica.

Inditij di fu-
tura santità.

8 Fra gl'inditij poi, che ancor fanciullo diede Filippo di futura santità, furono vna riuerenza grãde verso i maggiori, vna singular modestia con tutti, & vna inclinatione più ch'ordinaria alle cose di Dio: imperoche al padre fù così obbediente, che non gli diede mai occasione di turbarfi, se non vna sol volta, per hauer dato leggiermente la spinta à Caterina sua sorella maggiore, la quale troppo importuna mentre ei leggeua i Salmi insieme con l'altra sorella Elisabetta, gli andaua disturbando le sue orationi: della qual colpa (se colpa si può dire) essendo corretto da suo padre, & hauendoui fatta riflessione, sentì tal dolore, e pentimento, ch'affai ne pianse.

Riuerenza al
padre, & alla
madre.

9 Offeruaua talmente i comandamenti della madre, che quand'ella gli hauesse detto, che nõ si fosse mosso di luogo, non si sarebbe partito giammai, se prima non hauesse ottenuta licenza da lei; dopo la morte della quale, ripi-
gliando

gliando il padre vn'altra moglie, honorò Filippo di modo la matrigna, ch'ella stessa hauendo in riueranza i costumi suoi, l'amaua con quella tenerezza, come se le fosse stato proprio figliuolo: la onde partendosi lui di Fiorenza, dirrottamente, e per lungo tempo lo pianse: anzi venendo ella a morte, le pareua di continuo vederse lo dauanti: e spesse volte lo nominaua, e parlaua seco: affermando sentirsi ricreare dalla sola rimembranza di lui.

Riuerēza di Filippo alla matrigna.

Amore della matrigna verso Filippo.

10. Nè solo riuertua Filippo i proprij parenti, ma vniuersalmēte tutti quelli ch'erano maggiori di se: e con gli eguali & inferiori era allegro, e pacifico: di maniera che pareua, che non sapesse adirarsi: e non fù mai sentito dir male di persona alcuna: e finalmente trattaua di forte con tutti, che si rendea amabile, e caro a ciascheduno: sì che, e per la bontà della sua natura, e per la purità de' costumi, era da' compagni, e da gli altri, che lo conosceuano, chiamato Pippo buono.

Offeruāza di Filippo verso di tutti.

Vien chiamato Pippo buono.

11. Per questa sua natural bontà, non solo fù stimato, e riuerito dagli huomini, ma ancora custodito mirabilmente da Dio: imperoche essendo egli d'età di otto, ò noue anni in circa, stando nel cortile di casa, dou'era vn'asinello, vi sali sopra, come sogliono fare i fanciulli, e nel voltare, cadde insieme col giumento giù per vna scala in cantina, rimanendoui sotto in guisa, che non si vedea del suo corpo, se non vn braccio: per cui vna donna, che quiui corse, lo prese, e pensando, che fosse tutto infranto, lo caudò di sotto al giumento sano, e saluo, senza che in lui apparisse pur vn minimo segno di male: il che soleua egli spesse volte raccontare per vn de' gran benefitij, che gli hauesse fatto la maestà di Dio: e per tale riconoscendolo, glie ne rendea continuamente gratie.

Cadendo con vn giumento in vna cantina, è preseruato da Dio.

12. A' queste sue buone qualità hebbe cōgiunta la diuotione, e lo spirito. Haueano però le sue deuotioni vn non sò che di maturità: non consistendo in cose puerili, ancorche buone, come in far' altarini, e cose simili; ma in far' ora-

Diuotioni di Filippo nella sua fanciullezza, & in che consistessero.

A 2 tione,

tione in recitare i salmi, e soprattutto in ascoltare auidamente la parola di Dio: si come non era solito di andar dicendo con gli altri di volersi far prete, ò religioso; ma tenendo celato il secreto del suo cuore, cominciò infino dalla fanciullezza à fuggir l'ostentatione, della quale fù sempre capital nemico.

Filippo col mezzo dell'oratione ottenne da Dio, ciò che domãda.

Contrada, doue Filippo nacque.

Filippo con l'oratione ritroua vna collana d'oro, & altre robe.

Professa d'auer riceuto le primitie dello spirito da' padri di S. Domenico. Fra Zenobio Medici, e fra Seruatio Mini padri spirituali di Filippo.

13 Questa maturità di spirito, congiunta con l'innocenza puerile, lo rendea così caro à Dio, che gli concedea tutto quello, che domandaua. Però solea bene spesso, quando hauesse perduto qualche cosa, ricorrere all'oratione per ritrouarla: come vna volta fra l'altre gli occorse nel ritornare dalla zecca à palazzo a' Pitti (nella qual contrada nacque, & habitaua) imperoche essendogli inauedutamente caduta per istrada vna collana d'oro, ricorrendo all'oratione, subito la ritrouò: & vn'altra volta pur con l'istesso mezzo ritrouò alcune robe, che assai lontano gli erano cascate di sotto braccio.

14 Frequentaua in que' tempi Filippo fra l'altre chiese quella di S. Marco, dou'è il conuento de'frati Domenicani, da' quali riceuè le primitie dello spirito: ond'egli quãdo fù poi venuto à Roma solea ad alcuni padri dell'istess'Ordine, che andauano da lui per visitarli, dire queste parole: Quello, che dal principio della mia età hò hauuto di buono, lo riconosco da' vostri padri di S. Marco in Fiorenza: nominando in particolare il P. fra Zenobio de' Medici, e'l P. fra Seruatio Mini, de' quali in confirmatione della lor santità, solea raccõtare fra molt'altre attioni questo fatto.

15 Erano questi due padri conuenuti insieme di confessarsi l'vn l'altro ogni notte, auanti ch'andassero al mattutino, per recitarlo con maggior diuotione: ma il demonio inuidioso di tãto bene, vna notte, due hore in circa prima del solito, picchiò alla cella di fra Zenobio, dicendoli: Sù presto, leuati sù, ch'è hora. A queste parole il buon padre si svegliò, e leuatosi se n'andò secondo il cõsueto in chiesa, doue trouò il demonio in forma di fra Seruatio, che passeggi-

feggiaua vicino al confessionario: per la qual cosa pensan do egli, che fosse veramente il compagno, s'inginocchiò per confessarsi; e'l demonio si pose anch'egli à sedere per vdir la confessione; & à ciascheduna colpa, che fra Zenobio pronuntiaua, esso diceua, non è niente, non è niente: ma soggiugnendo il frate vna colpa, che li pareua alquanto più graue, il demonio parimente disse, non è niente. Vdendo fra Zenobio questo modo di parlare, entrato in se stesso, dubitò (e non in vano) di qualche diabolico inganno, e si fece incontanente il segno della santa croce, dicendo: Saresti tu forse mai il diauolo dell'inferno? Alle quali parole il demonio confuso subito disparue.

16 Oltre a questi due, co' quali hauea Filippo grandissima confidenza, e familiarità, ascoltaua volontieri vn famoso predicatore di que' tempi, chiamato il P. fra Baldolino della religione degli Humiliati: della santità di cui facea il santo Padre ottima testimonianza: affermando, che per l'oratione di questo buon seruo di Dio, fù molto aiutata la città di Fiorenza ne' disturbi, e trauagli dell'anno mille cinquecento ventisette per conto del passaggio, che fece in Italia il Duca di Borbone.

17 Da' sopradetti esercitij, che'l Santo giouinetto faceua, nasceuano in lui desiderij grandi di tutte le virtù: & in particolare (cosa propria de' serui di Dio) di patire per amor di Christo. E quindi auuenne, che nell'età sua di quindici, ò sedici anni, essendo sopraggiunto da vna grandissima febre, la sopportò con tanta pazienza, e fortezza, che pareua superiore al male: anzi tacendo cercaua di coprirla più, che potea: se non che, accorgendosene vna sorella della sua matrigna, gli andò prouedendo di tutto quello, che gli bisognaua, senza che Filippo domandasse mai cosa alcuna nè à lei, nè ad altri.

18 Non dimostrò minor costanza in vn'incendio, che auuenne alla sua casa di buone quantità di roba: il che tollerò con tanta quiete, e pace, che molti presero occasione

Fra Baldolino predicatore famoso & amico di Filippo.

Pazienza di Filippo in quella età.

Costanza sua in vn'incendio.

Abborrimento delle cose del mondo, & in particolare della genealogia della famiglia.

di sperare della persona sua cose più ch'ordinarie .
 19 Acquistò in oltre per simili esercitij vn'abborrimento così grande di quelle cose, che suole stimare il mondo, che essendogli vna volta data vna carta, nella quale erano scritti tutti quelli della sua famiglia, prima di leggerla la stracciò, non curandosi punto d'esser notato in quella, ma si bene nel libro dell'eterna vita con gli altri giusti .

D'età di diciott'anni è mandato à S. Germano per attendere alla mercantia sotto la cura d'un suo zio . Cap. II.

Di diciott'anni è mandato da Fiorenza à S. Germano per attendere alla mercantia .

Non sente inclinazione alla mercantia; onde pensa ad altra risoluzione.

HAuea Filippo vn zio da canto di padre chiamato Romulo, huomo industrioso: il quale trasferitosi da Fiorenza nel Regno di Napoli, & esercitata per molt'anni la mercantia in S. Germano, luogo posto alle radici di Monte Cassino, si ritrouaua più di ventidue mila scudi di valente, che in que'tempi era somma di molta consideratione . Or esser do Filippo arriuato all'età di diciott'anni in circa, e nell'humane lettere (com'habbiamo detto) più che mediocrementemente instrutto; fù da suo padre mandato al zio con questa intentione, che attendendo sotto la cura dilui alla mercantia, gli douesse poi succedere nell'heredità; non hauendo Romulo persona più attinente, à cui potesse lasciare le sue facultà, di Filippo . Per ordine adunque del padre giunto à S. Germano, fù dal zio caramente riceuuto: appresso del quale si portò di maniera, che considerando Romulo le sue buone qualità, non passò molto tempo, che di segnò instituirlo herede di tutto il suo . Ma Iddio, ch'à maggior cose l'hauea destinato, fece riuscir vano ogni disegno del zio: imperoche essendo Filippo dimorato iui alcuni giorni, sentendosi interiormente stimolare a stato migliore; e considerando l'impedimento, che in ciò apportano le ricchezze, & in particolare l'esercitio della

la mercantia; cominciò da se stesso à pensar di far altra resolutione della vita sua; accelerando questo suo pensiero vna diuotione ch'ei prese in que' paesi con l'occasione, che diremo appresso.

2 E' vicino al porto di Gaeta, non lungi da S. Germano, vn monte celebre in quelle parti: essendo traditione antichissima, e comune, che sia vno di quelli, che nella morte del Saluatore si aperfero; il qual luogo è de' padri di S. Benedetto di Monte Cassino, doue vi hanno vna chiesa, detta della Santissima Trinità. Questo monte dalla sommità infino alle radici è diuiso con tre gradissime aperture, e quella di mezzo è maggior dell'altre, nella quale sopra d'vn sasso stà fondata vna cappelletta, sotto la cura de' sopradetti padri, dou'è dipinta l'immagine d'vn Crocifisso, la quale i marinari nel passar che fanno, sogliono salutare con qualche tiro d'artiglieria. Qui uadunque solea spesso Filippo, partendosi da S. Germano, ritirarsi per far'oratione, e meditare la passione del suo Signore.

3 E quindi parimente auenne, che à poco à poco venendogli ogni dì più in fastidio le cose del mōdo, deliberò metter in esecuzione il pensiero conceputo fin dal principio, ch'arrinò à S. Germano, cioè di non attendere alla mercantia, ma di uole si dare al seruitio di Dio in vno stato, nel quale potesse più liberamente seruirlo. Del che accortosi il zio procurò cō ogni mezo possibile di rimouerlo da quella deliberatione, proponendogli, come hauea disegnato d'istituirlo herede di tutto'l suo: e di più l'auertì, che volesse hauer riguardo all' famiglia, che in lui mancaua: e sopra tutto non facesse così leggermente vna resolutione di tant'importāza: soggiungendo, ch'ei non sapea d'hauer proceduto seco di maniera, che non dolessi almeno esser grato all'amore che gli hauea portato, & a' benefitij da se riceuti. A cui Filippo spogliandosi d'ogni speranza di terrena ricchezza, con quella modesta bœuità, che in simili resolutioni si richiede, rispose: che in quanto a' benefitij ri-

Descrizione
del Monte di
Gaeta.

Diuotione
di Filippo al
Crocifisso del
Monte di Gaeta.

Disegna di
partirsi da S.
Germano.

Filippo rinu-
cia all'heredi-
tà offerita
gli dal zio.

ceuti non se ne farebbe scordato giammai, ma in quanto al resto più lodaua l'amoreuolezza sua, che'l consiglio.

Si parte da S. Germano, e va à Roma, e de' suoi primi seruori. Cap. III.

Due anni dimorò in San Germano, e di vent'anni andò à Roma.

DAta questa risposta al zio, e rimanendo immobile ad ogni motiuo, che gli fosse proposto, essendo dimorato in que'paesi due anni, con maturo consiglio se n'andò à Roma, senza pur darne auuiso à suo padre, ancorche in altre occorrenze niente hauesse mai deliberato senza sua saputa; e ciò fece per non esser'impedito del buon proposito c'hauea di seruir' à Dio, staccato dalle cose del mondo, e massimamente dalle ricchezze. Nè portò seco alcuna cosa, per poter più liberamente attendere alla mercantia del cielo, alla quale si sentiuua di continuo chiamare dal Signore.

Và in casa di Galeotto Caccia.

2 Giunto à Roma, se gli porse occasione di poter seruir' à Dio secondo il desiderio suo; imperoche al primo arriuo se n'andò in casa d'vn gentil'huomò Fiorentino, chiamato Galeotto Caccia: il quale vedendo la sua modestia, e considerando insieme il suo bisogno, gli assegnò oltre all'habitatione d'vna picciola cameretta, vn rubbio di grano l'anno; il quale dando Filippo al fornaio, andaua di giorno in giorno à pigliar da lui il pane, secondo che gli bisognaua.

Tien cura di due figliuoli del derto Galeotto.

3 Non si sdegnò il Santo giouane, per corrispondere all'amoreuolezza di quel gentil'huomo, prender la cura di due suoi piccioli figliuoli, ammaestrandoli nelle lettere, e ne' buoni costumi, ma in particolare nella purità, e modestia; sì che diuentarono come due angeli.

Astinenza, e riciratezza di Filippo in casa di Galeotto.

4 Quiu mentre stette, che fu per molt'anni, fece vna vita molt'aspra, e rigorosa, standosene per quanto potea solitario: di modo che alcuni han detto, ch'ei facesse più tosto vita eremitica, ch'altrimenti. Nel cibo era così astinente,

nente, che pareva non si curasse di mangiare, nè di bere. Soleano que' di casa in quel principio serbargli qualche parte di companatico; ma non volendo egli cosa alcuna, pigliaua vn pane, e si ritiraua da basso nel cortile accanto al pozzo, e quiui mangiaua quel pane, e poi beueua dell'acqua, aggiugnendoui alle volte alcune poche herbe, ò vero oliue, e per ordinario mangiaua vna volta sola il giorno: anzi tal volta stette infino à tre giorni intieri senza prender cibo di sorte alcuna. Et egli stesso fatto poi sacerdote, solea raccontare con buona occasione a' suoi figliuoli spirituali, eccitandogli alla mortificatione della carne, come in sua giouentù se la passaua con dieci giuli il mese.

5 Quanto alla sua camera, oltre all'esser piccolissima, la tenea così pouera, che non vi hauea se non vn letticiuolo con alcuni libri, tenendo i suoi panni, tanto di lino, quanto di lana sopra vna funicella attrauerfo della stanza.

6 Il resto del tempo spendea quasi tutto in oratione, la quale hauea così in pronto, che più tosto sentiuasi prouocare à quella, che hauesse bisogno alcuno di eccitarsi; laonde vi consumaua tal volta i giorni, e le notti intiere.

7 Questo modo di vita così eminente cominciossi di tal sorte à diuulgare, che non solo se ne sparse la fama per tutta Roma, ma n'andò il nome ancora infino a Fiorenza: onde vna sua parente sentendo quiui da alcuni raccontare la santa vita, e l'opere grandi, che Filippo facea; come quella, che l'hauea conosciuto, e praticato da fanciullo, rispose loro: Non me ne marauiglio, perche ci ricordiamo molto bene qual fosse Filippo, mentre ancor giouanetto staua in Fiorenza: però quando ritornate à Roma, ditegli, che preghi Dio per noi.

Vive con dieci giuli il mese in sua giouentù.

Camera di Filippo quanto fosse pouera.

Quanto fosse dedicato all'oratorio.

Fama della sua bontà.

Filippo

*Filippo studia Filosofia, e Teologia.
Cap. IV.*

1 **O**R facendo Filippo nella sua gioventù vna vita così austerà; per poter meglio intendere le cose celesti, e più perfettamente gustarle, deliberò di volere alle lettrere humane aggiugnere lo studio della filosofia, e teologia.

Studia filosofia.

Era de' migliori scolari de' suoi tempi.

Cesare Iacomelli, & Alfonso Ferro suoi maestri in filosofia.

Ode teologia da' padri Agostiniani.

Profitto di Filippo nelle lettere.

2 Attese adunque primieramente alla filosofia, nella quale fece così gran profitto, che per testimonio d'Alessandro Butrio, Filosofo insigne, e suo condiscipolo, fù tenuto per vn de' migliori scolari, che fossero in que' tempi nello studio di Roma. Hebbe per maestri nella filosofia, Cesare Iacomelli, che fù poi Vescouo di Bencastro in Calabria, & Alfonso Ferro, ambidue de' primi professori, che in quella età leggevano in Roma.

3 Vdi poi teologia nelle scuole de' padri Agostiniani; e fece in quella tal fondamento, che gli serui per tutto'l tempo della vita sua: per la qual cosa nella sua vecchiezza, rispondeua à quest'oni altissime, de Trinitate, de Angelis, de Incarnatione, e d'altre materie, tanto theologiche quanto di filosofia, con memoria così fresca, come se allhora l'hauesse studiate: onde sentendolo alcuni discorrere sopra la varietà dell'opinionì in quelle materie, ch'allagionata si leggeuano nello studio, con tanto fondamēto, e sottigliezza; ne rimaneano grandemente marauigliati; e quando gli occorreua ragionare co' suoi figliuoli spirituali, studenti, sì per esercitarli, come ancora per farsegli cari, e tirargli in questo modo al seruitio di Dio; si mettea il Sant'huomo à disputar con loro con tanta franchezza, come se giornalmente hauesse studiato quelle materie. Et altre volte (se ben rare) ne discorreua con buona occasione, etian dio con teologi de' primi di quell'età, & in particolare col P. fra-

Am-

Ambrosio da Bagnuolo, che fù poi da Pio Quinto di fanta e gloriosa memoria, fatto Vescouo di Nardò, col P.F. Paolino Bernardini da Lucca, huomo dottissimo, e prudentissimo, e con altri, co' quali hauea particolar domestichezza: perche con chi non hauea simil familiarità, era solito di coprire di maniera se stesso, che niuno l'haurebbe stimato per huomo di lettere, massimamente che ne' ragionamenti familiari parlaua concisa, & interrottamente, nè si stendea con molte parole in esprimere il suo concetto: se bene quando volea, sapea fare discorsi lunghi, e seguiti, con marauiglia ancora di chi l'vdiua: onde vn Prelato di molto valore, hauendo vn giorno discorso seco alla lunga, quando si partì, disse: Io mi credea, che questo Padre fosse semplice, & idiota, ma l'hò trouato grande, e nello spirito, e nella dottrina. E l'istesso occorse ad Aleffandro Sauli, Vescouo di Pauia, huomo di gran santità, e di lettere, il quale discorrendo con Filippo, & entrando in alcune questioni teologiche, lo sentì risponderè così dottamente, che rimase stupito della dottrina sua, hauendolo per prima tenuto in concetto di Santo sì, ma non già d'huomo letterato.

4 Era poi così franco, e sicuro nelle materie scolastiche, e dottrinali, che quando in que' principij si faceuano i ragionamenti in S. Girolamo della Carità, & in S. Giouanni de' Fiorentini, come diremo al suo luogo (essendo che allhora per carestia di soggetti si soleano ammettere à sermoneggiare ancora persone laiche, per esser huomini di grande spirito, e di facondia naturale) se per auventura hauesse sentito qualche propositione ò fatto, non detta, ò non raccontato con quella chiarezza, e cautela, che si conueniua; subito egli stesso, salendo bene spesso alla sedia, le dichiaraua con tanta sicurezza, e giuditio, che ben si conoscea quanto fosse ben fondata la sua dottrina; sì che da molti si tenne, che la scienza in lui fosse più tosto infusa, che acquistata.

5 Nella teologia seguitò sempre la dottrina di S. Tomaso,

Franchezza
di Filippo nel
le cose dot-
trinali.

Nella teologia seguì S. Tomaso, à cui fu diuotissimo.

Modestia di Filippo nelle dispute.

Si dilettò della poesia.

Dopo le scuole va agli spedali, ò ad instruir i poveri.

Diuotione di Filippo al Crocifisso.

È chiamato Pippo buono.

fo, à cui hebbe particolare affetto, e diuotione, tenendo quasi del continuo la sua somma in mano. Non fece minor profitto nella sacra Scrittura, nella quale per la frequente lettione, e meditatione, hauea grandissima pratica; seruendosi di quella nell'occorrenze con ammiratione, e frutto indicibile di chi l'vdiua. Nelle dispute, e nella conuersatione era così sottile, & insieme modesto, che cattiuaua tutti quelli, che seco discorreuano.

6 Si dilettò ancora nell'età giouenile della poesia, tanto latina, quanto volgare: ma nella volgare hauea tanta facilità, che facea compositioni all'improviso: e se bene per la sua humiltà prima che morisse, fece abbruciare tutti li suoi scritti: rimase nondimeno à caso vn sonetto da lui composto nella sua giouentù, e scritto di proprio pugno; il quale per consolatione di molti porremo nel fine dell'opera.

7 Mentre poi attese agli studij, non però lasciò d'attendere insieme allo spirito: imperochè oltre al visitar di continuo gl'infermi degli Spedali, molte volte ancora dopo le scuole se n'andaua al portico di S. Pietro, ò di S. Giouanni Laterano ad insegnar' a' poveri le cose appartenenti alla nostra fede. Anzi conseruò, & accrebbe di tal sorte lo spirito, che mentre studiaua teologia, essendo nelle scuole de' padri Agostiniani, vn' imagine d'vn Crocifisso molto diuota, ogni volta ch'ei la miraua, non potea contenersi di non piangere, e sospirare: talche si come in Fiorenza per la sua bontà era chiamato Pippo buono, così in Roma lo chiamauano comunemente Filippo buono: titolo, che gli dette più volte Antonio Altouiti Arciuescouo di Fiorenza.

Lascia gli studij, e si dà totalmente agli esercitij spirituali. Cap. V.

Lascia gli studij, e si dà più che mai allo spirito.

HAuendo fatto nelle scienze tal profitto, che non solo era in quelle sufficientemente instrutto per propria vtilità, ma potea ancora seruirsi della
sua

sua dottrina per beneficio degli altri; deliberò, fondato nel detto dell'Apostolo: *Non plus sapere, quàm oportet sapere; sed sapere ad sobrietatem*, lasciati da parte gli studij, d'applicarsi totalmente à quella scienza, che si ritroua nel Crocifisso, e darsi piu che mai all'oratione: sapendo benissimo esser questa il mezo per arriuare, come desideraua, alla perfectione: e conoscendo all'incontro di quant'impedimento fosse l'attendere allo studio, richiedendo l'vn', e l'altro esercizio tutto l'huomo.

2 Vendette adunque à quest'effetto primieramente tutti li suoi libri, dando il prezzo di quelli per amor di Dio: e ciò fatto si diede di tal maniera all'esercizio dell'oratione, che da quel tempo innanzi niuna cosa hebbe più à cuore, quanto l'esercitarsi del continuo in quella, stando uita l'hora infino à quarant'hore per volta. Sentiu poi in orare moltiplicarsi con tal forza dentro di se gli stimoli del diuin'amore, & accendersi tal fiamma nel petto, che bene spesso era costretto il Santo giouine, per temperare alquanto l'incendio, gittarsi per terra, slacciarsi dinanzi al petto, e prender'altri rimedij opportuni, per solleuare alquanto gli spiriti, che dall'impeto di quella fiamma rimaneano oppressi.

3 Oltre all'oratione attese à macerar la carne con ogni sorte di mortificatione. Dormiua pochissimo, e per lo più sopra la nuda terra: si disciplinaua quasi ogni giorno con alcune catenelle di ferro: amaua la pouertà come sua carissima compagna: fuggiua le conuersationi, e recreationi ancorche honeste; e finalmente procuraua di scansare tutto quello, ch' al corpo hauesse potuto recare qualche consolatione, o piacere.

4 Si diede anche piu che mai ad vna vita ritirata, e come habbiamo detto, quasi che eremitica, separandosi dal commercio degli huomini, e dandosi soprattutto al silentio: il quale per quanto comportaua l'instituto, amò sommamente per tutto'l tempo della sua vita: de' qua' mezi si serui

per

Vede i libri,
e dà il prezzo
a' poueri.

Spirito d'ora-
tione quanto
eminente in
Filippo.

Dorme sopra
la nuda terra,
e si disciplina
cò vna
catenella di
ferro.

Si dà al riri-
ramento.

Frequentia le
chiese, & ha-
bita per mol-
to tempo al-
le grotte di
S. Sebastiano

per potere con maggior feruore attendere alla contēplatione delle cose diuine. E per ciò fare con più raccogli-
mento, si prese per diuotione d'andar'ogni notte alle sette
chiese, & in particolare al cemeterio di S. Calisto, detto
volgarmente le Catacombe di S. Sebastiano, prolungando
in quelle le sue orationi, solito a portarsi ò sotto il braccio,
ò nel cappuccio del mantello solamente vn pane, e con
quello sostentarfi tutto'l giorno. Il che hauendo confide-
rato vn frate Dominicano chiamato il P. Francesco Car-
done da Camerino, maestro de' Nouitij nel conuento del-
la Minerua, lo solea proporre a quelli per esempio di pe-
nitenza, dicendo loro spesse volte: Filippo Neri è vn gran
Santo: e fra l'altre sue merauiglie, per dieci anni continui
hà habitato alle grotte di S. Sebastiano à far penitenza.
Ben'è vero, che la sua habitatione ordinaria fù (come s'è
detto) in casa di Galeotto Caccia, ma per lo più se ne sta-
ua la notte à dormire ne' sopradetti luoghi.

Stà la notte
ad orare ne'
porticali, e
legge al lu-
me di luna.

5 Quando poi hauesse tal'hora trouato le chiese ferrate,
era solito di mettersi ne' porticali di esse, doue bene spesso
fù veduto porsi à leggere al lume della luna, e particolar-
mente à Santa Maria Maggiore, & à S. Pietro: viuendo
così poueramente, che non hauea da prouedersi etiandio
d'vn poco di candela per veder lume.

Consolatio-
ni spirituali,
che riceua
Filippo in
questi luoghi

6 In questi luoghi era molte volte Filippo da tanto spiri-
to, & abbondanza di celesti consolationi soprapreso, ch'è-
ra sforzato, non potendo sofferrare sì gran fuoco d'amore,
di gridare à Dio: Non più Signore, non più: e gittandosi in
terra, si riuoltua per essa, non hauendo più forza per so-
stentare quell'impeto: che sentiuua nel cuore: sì che non è
marauiglia, se essendo così pieno di Dio, souente diceffe:
che ad vno, il quale ama veramente il Signore, non v'è
cosa più graue, nè più molesta, quanto la vita: replicando,
spesso quel detto: I veri serui di Dio hanno la vita in pa-
tienza, e la morte in desiderio.

7 Or si come grandissimi furono li gusti, e le consolatio-
ni

ni, che'l Signore faceva sentire al suo seruo, mentre solo se n'andaua di giorno, e di notte per quelle campagne à visitare i sopradetti luoghi; così per cōtrario grauissime furono le battaglie, e le tentationi, che cercò di dargli il demonio per rimuouerlo dal suo santo, e pio proponimento.

Battaglie da
tegli dal de
monio.

8. Passaua egli vn giorno pel coliseo, per andarsene alla chiesa di S. Giouanni Laterano: e'l demonio, che mai non dorme, prese immantinate la forma d'vna persona ignuda, e presentandosegli auanti, gli andaua eccitando bruttissimi pensieri nell'imaginazione: ma Filippo accortosi dell'inganno dell'aufferario, ricorse tosto al consueto rimedio dell'oratione, e rimase vincitore della battaglia.

Il demonio
gli apparue
al coliseo in
forma di per
sona ignuda.

9. Altre volte procuraua il maligno, massimamente nell'oscuro delle tenebre, di mettergli paura: onde essendo vna notte il seruo di Dio sopra S. Sebastiano, vicino à quel luogo, che si chiama Capo di boue, trouandosi solo, e camminando in oratione secondo il suo costume, se gli fecero auanti tre demonij con forme horribili, e brutte, per ispauentarlo, & impedirgli i suoi esercitij: ma egli come non fosse cosa sua, burlandosi di loro, e non tenendone conto alcuno, seguì il suo viaggio, e quegli suanirono.

Il demonio
procura di
mettergli pa
ura.

10. Altri combattimenti, e tentationi hebbe Filippo nel tempo ch'ei fece questa vita così solitaria, delle quali tutte, come valente soldato di Christo, riportò gloriosa vittoria.

Della mirabile palpitatione del suo cuore.

Cap. VI.

1. **S**eguitando adunque per molto tempo questo modo di viuere, giunto che fu all'età di ventinoue anni fra l'altre gratie, che Dio gli concesse, vna delle principali fu la mirabile palpitatione del suo cuore, e la non meno marauigliosa rottura delle coste, che gli occorsero in questa maniera.

Di ventinoue
anni gli venne
la palpitatione
del cuore, e la
rottura delle
coste.

Facea

2 Facea vn giorno, poco auanti la festa della Pentecoste, oratione allo Spirito santo, secondo ch'era solito di fare, di cui fù tanto diuoto, che fatto sacerdote, sempre disse nella messa, quando per ragion di rubrica non gli era vietato, l'oratione, *Deus cui omne cor patet, &c.* Or mentre domandaua allo Spirito santo con grandissima istanza i suoi doni, fù in vn subito soprapreso da così grã fuoco d'amore, che non lo potendo soffrire, si lasciò cadere in terra, & à guisa d'vno, che và cercando refrigerio, si slacciò dinanzi al petto, per temperare in parte quella gran fiamma, che vi sentiua. Ma stato così per vn poco, e refrigeratosi alquanto, leuatosi in piede, sentissi ripieno d'insolita allegrezza: & immediatamente tutto il suo corpo cominciò à sbattersi con grandissimo moto, e tremore. Mettendosi poi la mano in petto, si trouò dalla banda del cuore vn tumore alla grossezza d'vn pugno, non vi sentendo dolore, nè puntura di sorte alcuna, nè per all'hora, nè mai.

Cagione del tumore dalla parte del cuore di Filippo,

3 Donde procedesse questo tumore, e che cosa fosse, si manifestò dopo la sua morte: imperochè quãdo fù aperto il corpo, furon trouate in quella parte due coste superiori delle cinque mēdose del tutto rotte, & innalzate in fuori, e di maniera diuise, che vna parte della costa staua lōtana dall'altra, sēza che mai in ispatio di cinquat'anni, che Filippo soprauissse, si riunissero insieme, nè ritornassero al luogo loro.

Della palpitatione del cuore, e degli effetti, che operasse in Filippo.

4 In quell'istesso pūto, ancorch'ei fosse di corpo bene abituato, di conuersatione allegra, e senz'alcuna passione di malinconia, gli cominciò la palpitatione del cuore, durandogli poi per tutta la vita, la quale gli soleua occorrere solamente quando facea qualche attione spirituale: come in far oratione, in dir messa, in dar l'assolutione, in comunicare, in ragionare delle cose di Dio, & in far cose simili: cagionandogli vn tremore così vehemēte, che pareva, che'l cuore gli volesse vsire fuori del petto: facendo alle volte tremar la sedia, altre volte in letto, e tal volta ancora l'istessa camera, come se fosse stata agitata, per così dire, dal terremoto.

moto. Et vna volta trouandosi in S. Pietro, inginocchiato sopra vna grossa tauola, la facea sbalzare, come se fosse stata di niun peso.

5 Quando poi s'accostaua qualcheduno de'suoi figliuoli spirituali al petto, sentiuano il moto del suo cuore cosi grande, che ripercoteua loro la testa, come se fosse stata percossa da vn colpo ben gagliardo: & alle volte pareaua, che'l cuore gli battesse à guisa d'vn martello, riceuendo essi nell'accostar^{si}egli grandissima consolatione, e contento spirituale; oltre che à molti in quell'atto si partiuano subito le tentationi. Et à questo proposito non voglio lasciar di raccontare quello, che in persona propria afferma Tiberio Ricciardelli, canonico di S. Pietro, il quale per sua diuotione feruì il Santo per quattr'anni continui.

6 In questo tempo (dic'egli) che io fermua il Padre, mi venne vna tentatione d'impurità, e dopo ch'io l'hebbi conferita feco, il Padre mi disse: Tiberio vien quà; accostati al mio petto; e pigliandomi mi strinse al suo petto; e subito non solo fui liberato da quella tentatione; ma non sentij mai più simili tentationi: nè solamente fui liberato da questo, ma mi s'accrebbe insieme tanto spirito, ch'io non volea far'altro, ch'oratione. Infino à qui Tiberio. E Marcello Vitelleschi, canonico di S. Maria maggiore, anch'esso figliuolo spirituale del Santo, afferma, che con accostar^{si}egli solamente al petto, rimanea consolato, e libero dalle tentationi.

7 Sentiuua in oltre Filippo in quella parte vn caldo cosi grande, che tal volta si diffondea per tutto il corpo: e ne' tempi più freddi del verno, benchè fosse vecchio, e consumato, e di pochissimo cibo, era necessario ancor di meza notte aprirgli le fenestre, & in varij modi andar temperando il gran calore, che sentiuua; il quale tal'hora gli abbruciaua infino alle fauci della gola: che però in tutti li suoi medicamenti s'adoprauano per ordinario cose rinfrescative. E Pietro Paolo Cardinal Crescentio, vn de'suoi cari figliuoli spirituali afferma, che toccandogli alcune volte le mani,

B fen-

Con accostar
seglì al pet-
to, i suoi ac-
quistano spi-
rito.

Tiberio Ricciardelli è liberato dalle tentationi, e accostarsi al petto di Filippo.

Il simile auuene à Marcello Vitelleschi.

Calore grande che cagionaua in Filippo la detta palpitazione.

sentiua scottarsi, come se'l Santo hauesse hauuto vn'ardentissima febre: e l'istesso auueniua all'Abbate Iacomo suo fratello, anch'egli da Filippo teneramente amato.

Và slacciato
dināzi al pet-
to dal fouer-
chio calore.

8 Tenea poi etiandio di verno, quasi del continuo la veste scinta, & aperta dalla cintura in sù: e venendogli tal volta detto da' suoi, che si cingesse, accioche non gli facesse male lo stare così aperto, rispondea, non poter'altrimenti farlo dal fouerchio caldo, che sentiua. Et vn giorno essendo fioccata in Roma vna grandissima quantità di neue, andando egli per la città con alcuni suoi penitenti, nè potendo quelli sostenere il rigor del tempo, il Santo nondimeno stando così slacciato, ridendosi di loro, dicea esser vergogna, che' giouani sentissero freddo, e' vecchi nò.

Procura di ri-
coprire que-
sti suoi affe-
ti per quanto
può.

9 Or perche per le diuersè affettioni, che cagionaua in lui questa palpitatione, i medici che lo medicauano, gli dauano bene spesso rimedij nò à proposito; esso dicea, come burlando: Prego Dio, che costoro *valeant intelligere infirmitatem meam*: non volendo apertamente scoprire, che la sua infermità nò era naturale, ma cagionata dall'amor di Dio. E quindi è, che ne' feruori di detta palpitatione solea spesso dire: *Vulneratus charitate sum ego*: e talvolta considerandosi come imprigionato da questo amore, prorompea in que' versi, che dicono: *Vorrei saper da voi com'ell'è fatta; Questa rete d'Amor, che tanti hà preso*. Et altre *in iabus* occorrea, che non potendo reggersi in piede, era sforzato gittarsi nel letto, e quiui languire: sì che vedeasi (come diceuano i suoi) verificare in lui quelle parole della Sposa: *Fulcite me floribus: stipate me malis: quia amore langueo*: & egli stesso quand'era so-
prapreso da questi affetti, raccontaua d'vn frate in Ara-
Cœli, di santa vita, che languendo d'amor di Dio, consumandosi à poco à poco morì: se bene nella persona propria per ricoprirsi, dicea, che queste erano sue infermità corporali, ò vn costume, che s'era preso da giouinetto: anzi dalla parte del cuore solea tenere quasi di cōtinuo il fazzoletto, perche niuno potesse accorgersi di quel tumore.

Ma

10 Ma quello, che in questi accidenti accresce la marauiglia è, che'l moto della palpitatione in lui non era necessario, come fuol'essere negli altri, ma volontario: il che manifestò egli stesso à Federigo Cardinal Borromeo suo intrinsechissimo, e diuotissimo, dicendogli: ch'era in suo potere fermar quel moto, solamente con hauer'intentione di fermarlo.

Palpitatione di Filippo von Ioucaria.

11 Fù comunemente questa sua palpitatione da que' medici, che lo curarono nelle sue infermità, tenuta per miracolosa, e soprannaturale: come da Alfonso Cataneo, da Domenico Saraceni, & altri: oltre ch'in proua di questo, Andrea Cesalpino, Antonio Porto, Ridolfo Siluestri, Bernardino Castellani, & Angelo da Bagnarea ne hanno scritti trattati particolari, concordando tutti, che Iddio benedetto hauesse operato in lui quella rottura delle coste, accioche il cuore nello sbattere così gagliardamente, non ne venisse offeso, e le parti vicine potessero meglio dilatarsi, e prender tant'aria, che refrigerasse il cuore à bastanza.

E tenuta comunemente soprannaturale.

insigne 12 Riceuuto c'hebbe Filippo dal Signore vn dono tanto segnalato, seguitò di frequentare con più ardor di spirito le sette chiese; doue souente era da così grand'affetto di diuotione soprapreso, che non potea più sostenere: & vn giorno in particolare non reggendosi in piede, si gittò per terra, e sentendosi come morire, disse à Dio: Signore, non posso più: e da quell' hora in poi Iddio gli andò mitigando à poco à poco quella diuotione sensibile così vehemente, accioche col tempo non venisse il corpo à troppo debilitarsi, e rimanerne offeso: onde negli vltimi anni solea dire: Quando'io era giouane, hauea più spirito, che non hò adesso.

Dio gli tempera quel calore così vehemente.

Dell'acquisto dell'anime, e dell'opere di carità nella sua giouentù. Cap VII.

1 **H**Auendo in quella guisa Filippo atteso per alcun tempo alla vita ritirata, sentendosi poi chiamare da Dio alla conuersione dell'anime, di-

Lascia la vita ritirata, e si dà all'acquisto dell'anime.

segnò, lasciato in parte il gusto della solitudine, darli con ogni feruore all'aiuto de' prossimi. Onde à quest'effetto cominciò à praticare per le piazze, per le botteghe, e per le scuole, e tal volta ancora in banchi: ne' qua' luoghi mettendosi à ragionare con bel modo di cose spirituali con ogni sorte di persone, con la sua natural dolcezza, & attrattiva mirabile, à poco à poco gli allettava di maniera, che in breue li guadagnava à Dio.

Riduce Hen-
rigo Pietra,
Teseo Raspa,
e Giouanni
Manzoli alla
vita spiritua-
le.

Lyons

2. E fra molti che ridusse al seruitio di Dio, vno fù Henrigo Pietra Piacentino, che staua al fondaco de' Bettini: il quale lasciati i traffichi, e fatto sacerdote, visse, e morì santamente in S. Girolamo della Carità: & esso fù quegli, che ampliò la compagnia della Dottrina christiana. Ridusse anche Filippo, Teseo Raspa; il quale anch'esso lasciati i negotij del mondo, visse, e morì con molta edificatione nell'istesso luogo di S. Girolamo. Tirò anche Giouanni Manzoli, che staua al fondaco de' Bonsignori, il quale in habito di laico visse vna vita molto buona, & esemplare: e molti altri, de' quali ragioneremo ne' seguenti capitoli.

Non si mette
à conuertire
meretrici.

Non si mette
à conuertire
meretrici.

Conuerse vn
cassiere di
cattiuo costu-
mi.

3. Nè si fermò qui il desiderio grande, c'hauea Filippo della salute altrui; imperoche per inspiratione particolare di Dio si diede à praticare cō huomini di pessimi costumi: e con la sua solita carità, e destrezza in poco tempo ne cōuertì molti al Signore: se beno fuggì sempre, massimamente in quell'età, d'attendere à conuertire donne peccatrici.

4. Tra le conuerzioni, ch'ei fece, notabil fù quella d'vn cassiere de' principali banchi di Roma, il quale ritrouandosi in cattiuissimo stato, tãto in materia di guadagni illeciti, come di peccati carnali: & essendogli per ciò dal confessore, ch'era vn padre della cōpagnia di Giesù, negata l'assolutione; se n'andò sconfolato à trouar Filippo, e raccontogli distesamente quello, che gli era intrauenuto nel confessarsi, raccomandandosi con ogni affetto alle sue orationi, e pregandolo con istanza grande, che gli volesse impetrar gratia da Dio d'obbedire in tutto, e per tutto al cōfessore,

per

per poter ricouere l'assolutione. Filippo con la solita benignità, e dolcezza primieramente procurò di consolarlo, o dopo lunghi discorsi di cose spirituali vedendo, che'l cassiere da vna banda si compungeua, ma dall'altra nõ gli daua l'animo di poter lasciar questa mala consuetudine, nel fine gli disse: Andate, che voglio pregar Dio per voi, e pregherò tanto, che senz'altro vi partirete da questa cattina occasione: e così auuenne, imperoche in breue lasciò la pratica, e confessatosi da quel padre, ne riceuè l'assolutione, e mettendosi poi totalmente sotto la cura di Filippo, diuotò l'uomo spirituale, e di buonissimo esemplo à tutti coloro, che per l'addietro s'erano scandalizati della sua mala vita.

5. Non voglio con questa occasione lasciar'indietro, como procurando vna volta alcuni scelerati di ritirarlo dalla buona strada: esso all'incontro accortosi del loro mal pensiero, cominciò con sì bel modo, e con tant'efficacia à ragionar loro della bellezza della virtù, e della bruttezza del vizio, che quelli ch'erano andati per peruertirlo, rimasero alle sue parole mirabilmente conuertiti.

6. Furon poi moltissimi coloro, che ridotti da lui alla buona vita, etiandio prima che si facesse sacerdote, e confessore, mandò in diuerse religioni: onde S. Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù, il quale in que' tempi si ritrouaua in Roma, lo chiamaua Campana; alludendo, che si come la campana chiama la gente alla chiesa, & ella se ne sta nel campanile: così Filippo mandaua gli altri alla religione, & esso se ne staua nel secolo: massimamente che'l medesimo sant' Ignatio procurò più volte di tirarlo nella Compagnia: se bene hauendolo Dio destinato ad operare nella vigna sua con altri mezzi, se ne rimase nel secolo.

7. Fù poi offeruato che quelli, che delle ammonitioni, e correctioni di Filippo non faceano frutto, per ordinario capitauano male: come tra gli altri accade nella persona d'un filosofo inuolto in molti peccati: il quale corretto dal Sato d'un peccato graue, non istimando la correctione, fù l'infelice

Conuerte alcuni, che voleuano dituarlo.

S. Ignatio chiama Filippo Campana.

S. Ignatio desidera Filippo ne la Compagnia.

Chi non fa frutto delle sue correctioni capita male.

lice appena partiti da lui, miserabilmente ucciso: & ad vn'altro, che dopo molte preghiere di Filippo non si rimosse niente dalla sua ostinatione, in capo d'otto giorni fù preso, e condannato alla morte; se bene per fauori grandi c'hebbe, gli fù poi commutata la pena nella galea.

Frequenta più
che mai gli
spedali.

Bretrione del
la religione
de' ministri
degli infermi
dal P. Camil
lo de Lellis.

Filippo vede
gli Angeli,
che suggeri-
scono le pa-
role a' mini-
stri de' gl'in-
fermi.

8. A questo zelo, che Filippo hauea dell'acquisto dell'anime, tenne sempre congiunto l'esercizio dell'opere della misericordia corporali: sì che più che mai visitaua gl'infermi degli spedali, seruendogli in tutto quello, che bisognaua: facendo loro i letti, spazzandogli intorno, dando lor da mangiare, ricreandoli con diuersi cibi, e sopra tutto esortandogli alla pazienza, e raccomandando l'anima a' morienti: in seruitio de' quali staua tal volta i giorni, e le notti intiere: e per ordinario prima non si partiuu, che ò non fossero migliorati, ò morti.

9. Questo santo, e così lodeuole esercizio, in que' tempi non troppo frequentato, non solo eccitò ammiratione in quelli, che lo vedeuano; ma prouocò in modo gli animi altrui all'imitatione, che molti non solo cherici, ma etiandio laici, e nobili, cominciarono à frequentare gli spedali, e seruire gl'infermi in tutto quello, che facea loro di bisogno. E con l'istessa occasione si erse dopo alcun tempo la lodeuole, e santa religione de' ministri degl'infermi, fondata dal Padre Camillo de Lellis, huomo di santa vita, e figliuolo spirituale del Santo: doue non lascierò di raccontare, come vn giorno volendo Filippo animare alcuni di que' padri à perseverare in esercizio così pio, disse: c'hauea egli stesso veduto gli Angeli, che soggeriuano le parole à due di loro, mentre raccomandauano l'anima a' morienti: la qual cosa è stata da essi notata nel libro delle croniche loro: e Marcello de Mansis, sacerdote di quella religione, in quel libro da lui intitolato, Documenti per aiutare à ben morire, se n'è seruito per mouere d'incitare i fedeli ad vn'opera tanto pia.

Filip-

Filippo insieme con alcuni altri da principio alla confraternità della santissima Trinità de' pellegrini, e de' conualescenti.

Cap. VIII.

Oltre à ciò per l'istesso fine d'aiutare i prossimi, l'anno del Signore mille cinquecento quarantotto alli sedici d'agosto, Filippo insieme col Padre Perfiano Rosa, sacerdote di santa vita, e suo confessore, diede principio alla confraternità della santissima Trinità de' pellegrini, e de' conualescenti nella chiesa di S. Salvatore in campo, la quale cominciò in questa maniera.

2 Si adunauano in questo luogo Filippo, & alcuni altri cōpagni infino al numero di quindici: doue oltre alla frequenza de' santissimi Sacramenti, faceuano diuersi exercitij spirituali, & in particolare ragionauano familiarmente fra di loro delle cose di Dio, infiammandosi l'vn l'altro, e con parole, e con esempio al desiderio della christiana perfectione.

3 Ogni prima domenica del mese, e di più ogn'anno per la settimana santa esponeano il santissimo Sacramento per l'oratione delle quarant' hore: doue Filippo facea ragionamenti (e tal volta à qualsiuoglia hora, sì del giorno, come della notte) così pieni di spirito, che oltre all'accender gli animi all'opere di pietà verso i prossimi, riducea bene spesso moltissimi peccatori alla buonavita: nō vi essendo cuore così duro, ch'a' suoi ragionamenti non s'intenerisse: & vna volta tra l'altre in vn sermone solo cōuertì infino al numero di trēta giouani mali auuiati: anzi dal sentirlo solamente ragionare, molti che l'hanno ascoltato affermano, che da quello si potea molto ben raccorre la santità di Filippo, e l'desiderio grande, c'hauea di guadagnàr anime à Christo: sì

B 4 che

In que' Anno
e mese s'insti-
tuita la confra-
ternità della
santiss. Tri-
nità.

Exercitij, che
faceuano i
fratelli in
quel luogo.

Oratione del-
le quarant'-
hore.

Cōuertè mol-
tissimi pecca-
tori co' suoi
ragionamen-
ti.

che alcuni i quali andauano tal' hora à sentirlo per buelarsi di lui; massimamente vedendo ragionare vn'huomo laico, e secolare (cosa in que' tempi non solita à vedersi) rimaneuano dalle sue parole presi, e conuertiti.

Assiè per ordinario à tutta l'oratione delle quarant' hore.

4 Mentre poi duraua l'oratione, Filippo ordinariamente non se ne partiuua mai; vegliandoui per lo più tutta la notte e chiamando di mano in mano coloro, a' quali toccaua di assistere: e quando era finita l' hora, accennaua à quelli, ch'erano presenti, esser giunto il tempo di dar luogo agli altri: che però tenea appresso di se vn campanello, col quale daua il segno, dicendo; Orsù fratelli, l' hora è finita, ma non, è però finito il tempo di far bene.

L'istituto di questa compagnia quando si mettesse in esecuzione.

5 L'istituto di questa confraternità era, come è al presente, di dar ricetto per alcuni giorni a' pouerì pellegrini, che vengono giornalmente à Roma à visitare il luoghi santi il che fù messo in effecutione l'anno del Signore mille cinquecento cinquāta, con occasione del giubileo sotto Giulio Terzo. Imperòche essendo solito in quegli anni di andare grandissimo numero di pellegrini à Roma, nè vi essendo luogo particolare destinato per riceuerli, Filippo insieme con gli altri compagni, mossi da carità, presero à pigione vna picciola casa, nella quale conduceuano que' pouerì pellegrini, prouedendo loro di tutto quello, che bisognaua. Ma moltiplicando dappoi il numero, e crescendo tuttauia l'opera, fù necessario trouare vn'altra casa pur à pigione più capace, doue potessero con maggior commodità dar alloggio à tutti quelli, che vi concorreuano.

Con quanta carità seruiuano a' pellegrini.

6 Fù cosa di molto essemplio il veder l'affetto grande col quale Filippo, & i compagni seruiuano à tanta moltitudine prouedendo loro di mangiare, accommodando i letti, lauando loro i piedi, consolandoli con parole, e finalmente facendo à tutti compitissima carità. Per la qual cosa questa confraternità in quell'anno prese così gran nome, che si sparse il suo buon'odore per tutta la christianità: e molti fecero istanza grande d'esser' ammessi in detta compagnia, la

Si sparge il nome di questa opera per tutta la christianità.

la quale prese poi vna casa à posta, che douesse seruire per hospitio de'poueri pellegrini.

7 Furon que'primi fratelli della compagnia, i quali tutti riueriuano Filippo come padre, huomini se ben poueri di roba, ricchi nondimeno di virtù: fra'quali il minimo di quella casa, ch'era il cuoco, arriuò à tanta perfettione, che molte volte uscendo di notte al sereno, e guardando il cielo, era soauemente rapito alla contemplatione delle cose celesti. Et vn'altro pur dell'istessa casa arriuò à tal segno, e fù così illuminato, che si preuide il giorno, e l'hora della morte; e chiamata à se la sorella, scriui disse, Venerdì alla tal'ora morrò: e così auuenne.

Sanità del
cuoco di quel
la casa, ed'vn
altro fratello.

8 Ma non contenti di quest'opera, conoscendo in oltre la necessitá grande de'poueri conualescenti, che usciano dagli spedali, i quali deboli per l'infermitá soleuano spesso ricadere con maggior pericolo; ordinarono, che la medesima casa, che seruiua per ricetto de'pellegrini, seruisse ancora per aiuto de'conualescenti; accioche fossero quiui per alcuni giorni souenuti, e governati. E crescendo tuttauia la confraternità tanto nell'vno, quanto nell'altro instituto, fù vltimamente trasferita da S. Saluatore in campo alla chiesa di S. Benedetto, anch'essa nel rione della regola, doue hoggi è la santissima Trinità di pontesisto.

L'istesso luogo riceue i conualescenti ch'escono dagli spedali.

9 A' che segno sia finalmente arriuata quest'opera, si è veduto manifestamēte ne' dui giubilei prossimi passati, l'vno dell'anno millecinquéceto settantacinque sotto Gregorio XIII. e l'altro del mille secēto sotto Clemente VIII. imperoche nō solo signori, e signore principali, e de'primi prelati della corte (cioè gli huomini agli huomini, e le donne alle donne) seruiuano cō ogni carità a'pellegrini; ma l'istesso Potefice Clemente VIII. vi andò bene spesso à lauar loro i piedi, benedir le mensē, seruirli à tavola, e far' altri offitij di carità verso di essi, cō marauiglia, & edificatione di tutto il christianesimo; e l'istesso si è veduto sotto il felice dominio della sātità di N. S. Vrbano VIII. nel millesecēto veticinque.

A' che segno sia arriuata quest'opera nell'anno 1575. 1600. & 1625.

Per

*Per obbedienza del suo padre confessore si fa
prete, e prende il carico di confessore,*

Cap. IX.

Il confessore
esorta Filippo
a farsi pre-
te.

OR' hauendo Iddio destinato Filippo alla conuer-
sione dell'anime, nè potendo egli ciò esegui-
re così compitamente, stando in quello stato
di laico, mise in cuore al P. Persiano Rosa suo confessore,
di persuaderlo à farsi sacerdote, & à prendere il carico di
confessare: accioche con maggior frutto potesse attendere
al guadagno di quelle. Vdendo Filippo tal proposta, nel
principio con diuerse ragioni si scusò, procurando per qua-
nto potè di mostrare al cōfessore la sua inhabilità, & insuffi-
cienza; massimamente c'haueua gran desiderio di seruire
à Dio in quello stato di laico: ma il Padre Persiano appro-
uando la sua humiltà, e non amettendo le scuse, volle
che in tutti i modi si rimettesse al suo parere: laonde Filip-
po come quegli, che sempre stimò più il giuditio altrui,
che'l proprio, si rimise in tutto, e per tutto all'obbedien-
za de confessore.

Prende gli
ordini.

2 Nell'anno adunque di Christo mille cinquecento cin-
quant'vno, nel qual tempo non era anche finito il Concilio
di Trento, essendo egli di anni trentasei, prese nel mese di
marzo (se bene in diuerse volte) la prima tonsura, i quattro
minori, e'l primo de' sacri nella chiesa di S. Tomaso in Pa-
rione. Prese anche nell'istess'anno, e mese, nel giorno del
sabato santo, il diaconato, ma nella solita chiesa di S. Gio-
uanni Laterano. Ordinossi poi sacerdote alli ventitre di
maggio pure del medesimo anno, ma nella sopradetta
chiesa di S. Tomaso in parione, doue hauea preso i minori,
e'l suddiaconato: e fù promosso à tutti gli ordini sopradetti
da Giouanni Lunelli, Vescouo di Sebaste, essendo Vicario

gene-

generale del Papa, che allhora era Giulio Terzo, Filippo Archinto, Vescouo di Saluzzo.

3 Fatto prete andò ad habitare à S. Girolamo della Carità, doue dimorauano alcuni pochi sacerdoti di santa vita: ciò è Bonsignor Cacciaguerra Sanese, huomo celebre; Perfiano Rosa, che (come habbiamo detto) fù confessore di Filippo; Francesco Marsuppini d'Arezzo, huomo di gran purità, e simplicità di vita, il quale dopo la morte di Perfiano successe per confessore di Filippo: vn'altro Francesco, non di minor bontà, detto lo Spagnuolo; e Pietro Spadari, pur d'Arezzo, il quale anch'egli morì con opinione di grã bontà, e fù l'ultimo, che de' preti di S. Girolamo vdisse le confessioni di Filippo: imperoche dopo la morte di questi il Santo per molto tempo si confessò dal P. Gio. Battista Perusco della compagnia di Giesù: e dapoì infino all'ultimo della vita, da Cesare Baronio, il quale (come vedremo al suo luogo) gli raccomandò anche l'anima, quando ei se n'andò al paradiso.

4 Viueano questi ferui di Dio in quella casa con grandissima carità senza alcuna sorte di particolari constitutioni: non hauendo altra regola, che quella dell'amore, e della riuerenza, che l'vno all'altro portaua. Non haueano superiore fra di loro, ma seruato solamente l'ordine dell'antianità, guidauano vna vita tranquilla, e quasi celeste, facendo à gara à chi hauesse potuto seruir la chiesa, & aiutare i prossimi. Non mangiauano in comune, ma ciascheduno da per se in camera sua, attendendo tutti vnitamente all'oratione, e frequenza de' Sacramenti. Il qual'istituto si offerua anche hoggi nella detta casa con grand'edificatione di tutta Roma. Quiui adunque Filippo, preso nell'istesso anno, come s'è detto, per obbedienza il carico di confessare, si diede più che mai all'acquisto dell'anime, & alla conuersione de' peccatori con grandissimo frutto e suo, e degli altri.

Di

Và ad habitare à S. Girolamo.

Vireo, è bontà di que' Padri.

Modo di viuere di que' padri in san Girolamo.

uic. de
M. A. B.

Dà principio a' ragionamenti spirituali in camera sua. Cap. X.

Introduce la
frequenza de'
Sacramenti.

I **M**A perche in que' tempi si viuea rimessamente nelle cose pertinenti allo spirito; & alla maggior parte degli huomini pareua assai il confessarsi più d'vna volta l'anno; considerando Filippo nascer da questo la perditione di molte anime, si mise con tutta la sua industria ad indurre le persone alla frequenza de' Sacramenti, & altri esercitij spirituali; & in particolare alla confessione: & egli fù de' primi, che insieme con que' santi huomini cominciò à rinouare in Roma il confessarsi, e comunicarsi frequentemente.

Al Palba ha-
uea confessa-
to buon nu-
mero di per-
sone.

2 Ma accioche questo suo desiderio più facilmente gli riuscisse, lasciata ogni altra cura, si diede ad ascoltare le confessioni: e raccolti alcuni penitenti, vedendo il frutto, che con questo mezo si faceva; non contento di confessare il giorno, vi spendea ancora buona parte della notte: di sorte che la mattina auanti l'alba hauea per ordinario confessato in camera sua buon numero di persone; per comodità delle quali, accioche potessero aprire, & entrare quando pareua loro, era solito lasciar la chiaue sotto la porta delle sue stanze.

Assiduità di
Filippo nel
dire le con-
fessioni.

3 Aperta poi la chiesa ogni mattina calaua abbasso, e si metteua al confessionario: donde non si partiuua mai, se non ò per dir messa (la quale solea dire vicino à mezo giorno) ò per qualch'altro degno rispetto, lasciando sempre detto doue andaua. E quando non vi fossero stati penitenti, si tratteneua appresso il confessionario, ò à leggere, ò dir la corona, ouero a recitar l'offitio: & alcuna volta passeggiua fuori della porta per aspettarli, & essere più facilmente veduto: e quindi auueniuua, che chiunque lo volea, facilmente & à qualsiuoglia hora lo ritrouaua. Finalmente gustaua

staua tanto di assistere alle confessioni, ch'egli stesso diceua: Il sedere solo al confessionario mi è di grandissimo gusto: onde non lasciò mai di confessare per alcuna infermità, che gli soprugiugnesse, se però i medici espressamente non glielo vietauano: e se alcuno per compassione gli hauesse detto: Padre, à che fine vi mettete à tanta fatica? rispondea: che non gli era fatica, ma più tosto solleuamento, e ricreazione: e ciò facea per mantenere i suoi nello spirito, e per non dar loro occasione di raffreddarsi, ò ritornare indietro, quando non l'hauessero facilmente ritrouato.

4 Ma nō contento d'hauer con questo mezo acquistato molti penitenti, desiderando ancora di cōseruarli, procurò come buon padre d'inuentar'esercitij, co' quali si mantenessero, & andassero continuamente crescendo nella via dello spirito. A questo effetto adunque ordinò, che'l giorno dopo pranzo (come che quelle sogliono esser'hore più pericolose) andassero à ritrouarlo in camera sua: doue stando egli per ordinario ò appoggiato, ò à sedere sopra del suo letticiuolo, fattosi di quegli vna corona intorno, proponea loro in modo di conferenza qualche cosa morale: come della bellezza delle virtù, ò della bruttezza de' vitij, ò qualche consideratione sopra le vite de' Santi: & alla fine ripigliando esso il discorso, vi ragionaua sopra con tanto spirito, e feruore, che sbattendosi com'era suo solito, non solo facea tremar il letto, ma etiandio tal'hora l'istessa camera: e molte volte ancora fù veduto eleuato in aria con tutto il corpo.

5 Quelli poi, che frequentarono in quel principio questi exercitij furono da sette, ò otto persone in circa: fra' quali vi fù Simone Grazini Fiorentino, Monte Zazzara dell'istesso paese, Michel da Prato, due giouani orefici, & vno di casa Massimi. Ma crebbe dappoi talmente il numero, che non essendo la stanza capace di tanta gente, il Santo ne prese alcun'altre vicine, & à spese sue ne fece fare vn luogo, in cui potessero tutti stare commodamente.

Principio de' ragionamenti.

I primi, che frequentarono i ragionamenti del Santo.

quinta

D'al-

*D'alcuni suoi penitenti di santa vita.**Cap. XI,*

Gio. Battista
Saluiati, e
sue virtù.

Tirò Filippo con quest'opera molti de' principali della corte, che furon poi huomini di mirabil virtù; fra' quali vi fù Giouan Battista Saluiati, fratello d'Antonio Maria Cardinal Saluiati, persona molto qualificata, si per la nobiltà della famiglia, come anche per la stretta parentela, c'hauea con Caterina de' Medici, regina di Francia; ma molto più da stimarsi per la bontà della vita, e pel singolar' esempio della sua humiltà: imperoche, oltre all'oratione, & opere di carità, che faceva, & al continuo esercizio di mortificatione, nel quale il Santo giornalmente l'andaua esercitando; frequentaua del continuo gli spedali, facendo agl'infermi tutti que' seruitij, che sogliono loro occorrere, ancorchè vili, e bassi. E con questa occasione non voglio tacere, come andando egli vn giorno fra gli altri allo spedale della Consolatione, vi trouò vn'infermo, che per l'addietro era stato suo seruitore: à cui volendo, com'era suo solito far' il letto, gli disse, che si leuasse. L'infermo gli domandò perche? Perche, rispose Giouan Battista, io voglio rifarti il letto. Ma l'infermo, che nulla sapea della mutatione della sua vita, pensando ch'ei volesse burlarsi di lui, gli rispose: Eh Signor Giouan Battista, questo non è tempo di dar la burla a' poveri seruitori; di gratia lasciatemi stare. Replicò Giouan Battista: Io dico, che voglio farti il letto in tutti i modi: e quello che faccio, lo faccio da senno, e non per darti la burla. Il seruitore stando pure nell'istessa opinione d'esser burlato, e parte mosso da rispetto, che gli portaua, cominciò ad ostinarsi, che non voleua in alcun modo, che gli facesse il letto; e così durando per lungo spatio di tempo la contesa, finalmente la carità, & humiltà di Giouan Battista, superò la troppa ostinatione, e durezza del seruitore.

Arriuò

2 Arriuò questo gentil'huomo à tal segno di mortificazione, che doue prima vestiua pomposamente, e conducea seco gran comit'ua di seruitori; praticato ch'ebbe col Santo, e gustato lo spirito, venne à tale, che non solo volea vestire positiuamente; ma nè meno volea menarsi dietro seruitori, benchè Filippo per degni rispetti gli comandasse, che vestisse da suo pari, se bene modestamente; e che andasse con seruitori, come richiedea lo stato suo. Per queste, & altre sue virtù, che per breuità si lasciano, gli corrispose Dio talmente nel punto della morte, che hauendo con grandissima diuotione presi li santissimi Sacramenti; & essendogli accennato, ch'era giunta l'hora del suo passaggio, tutto allegro, alzando le mani al cielo, cominciò à cantare: *Latatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*: e poco dopo nelle braccia di Filippo spirò.

Morte d' Gio-
uan Battista
Saluiati.

3 Hauea il Santo molto prima con le sue efficaci parole tirato alla vita spirituale, Portia de' Massimi, moglie del detto Giouan Battista, e fattala arriuare à gran segno di perfectione, quando insieme con lei procurò d'apoi di tirare anche il marito. Dopo la morte del quale, ritrouandosi Portia in Fiorenza, per poter più speditamente seruire à Dio; entrò in vn monasterio della detta città: se bene essendole l'aria nociua, ritornata sene in Roma, si rinchiuse nel monasterio di santa Caterina da Siena in monte Magnanapoli: doue è poi morta agli anni passati, conforme alla vita c'hauea tenuta mentre ella visse.

Di Portia de'
Massimi mo-
glie di Gio:
Battista.

4 A' Giouan Battista Saluiati s'aggiunse Francesco Maria Tarugi da Montepulciano, parente di Giulio Terzo, e di Marcello Secondo, huomo d'ingegno viuace, e per le sue belle maniere assai amato da' Principi, e stimato per vno de' primi soggetti della corte: il quale andò vn giorno à S. Girolamo della Carità per confessarsi con l'occasione d'vn giubileo, publicato all' hora da Paolo Quarto: e Filippo dopo che Tarugi hebbe conferito seco tutto quello che s'apparteneua alla confessione, se lo condusse in camera: doue ha-

Di Francesco
Maria Taru-
gi.

hauendo discorso con lui di varie cose, gli fece fare in sua compagnia vn' hora d' oratione: nella quale Tarugi gustò tanta soauità di spirito, benche per l' addietro non hauesse alcuna pratica d' oratione, che gli passò quell' hora, che per seuerchia dolcezza non se ne accorse. Ritornandoui poi altre volte, e vedendo, che'l Santo, mentre oraua, era tal' hora solleuato da terra, formò cōcetto maggiore della di lui persona, e senti infiamarsi d' vn desiderio grande di mutar vita. Ma rimanendogli alcuni impedimenti, per gli quali non gli pareua di poter fare vna cōuersione à modo suo, raccontando il tutto minutamente al Santo, effo gli disse: Non dubitare, che gl' impedimenti cessaranno prima d' vn mese; come auuenne. Laonde ritornando Tarugi dopo quel tempo da lui, fece vna confessione generale, nella quale accorgendosi, che mentre si confessaua, Filippo gli andaua scoprendo i suoi peccati, e pensieri occulti; se gli affettionò di tal forte, che non curandosi più nè di corte, nè di mondo, si diede in tutto, e per tutto nelle sue mani, con tanta prontezza, & obediienza, che'l Santo faceva di lui quel che volea; seruendosi poscia di effo per acquisto di moltissime anime.

Virtù. e spirito di Tarugi

5 Fù così grande il feruore di Tarugi, che più tosto hebbe bisogno di freno, che di sprone: di tanta resignatione nella volontà di Dio, che non mai per lo spatio di cinquanta, e più anni, che sopravisse, perdè per alcū sinistro, ò prosperità, com' ei disse più volte, quella pace del cuore, che nel principio della sua conuersione acquistò. Fù così resignato sotto l' obediienza del Santo, e tale fù il rispetto, e l' offeruanza verso di lui, e l' opinione c' hebbe della sua santità, che fatto Cardinale si gloriaua d' essere stato cinquanta anni nouitio di Filippo: volendo inferire, che da ventinoue anni, che si diede nelle sue mani, infino agli ottatatre che visse, non hebbe mai di se altro concetto, che d' esser nouitio del Santo. Hebbe fra gli altri doni quello dell' oratione, e delle lagrime. Insigne poi nel sermoneggiare; di modo,

mo, che fù di ammiratione a'primi predicatori di quell'età: e dal Baronio ne'suoi annali è chiamato, *Dux Verbi*. Fù da Clemente Ottauo fatto Arcivescouo d'Auignone, e poi Cardinale di Santa Chiesa: e giunto all'estrema vecchiezza fece istanza a'padri di tornare à morire nella congregatione: il che ottenuto, rendè poi fra pochi mesi santamente lo spirito à Dio l'anno del Signore millesecento otto, di età di ottantre anni, e otto mesi, e fù sepellito nella nostra chiesa di Santa Maria in Vallicella.

6 Fù anche de'primi figliuoli spirituali del Santo Costanzo Tassone, nipote di Pietro Bertani, Cardinal di Fano, e Maggiordomo del Cardinal Santa Flora: il quale essendo tutto dedito alla corte, pareua impossibile, che se ne potesse in modo alcuno leuare; e nondimeno venne à tale, che dandosi all'opere di pietà non v'era esercizio, ancorche vile, e difficile, à cui non si mettesse più che volentieri. Si confessaua, e comunicaua più volte la settimana, e bene spesso ogni giorno. Andaua di continuo agli spedali à seruir gl'infermi, e faceua ogni sorte di mortificatione, ch'il santo Padre gl'imponeua. Fatto poi per suo comandamento sacerdote, celebraua messa ogni mattina: e fù così staccato dalla roba, e dall'honor del mondo, che essendogli stato offerto vn grosso beneficio, lo ricusò. Fù finalmente per la sua bontà messo alla seruitù di S. Carlo in Milano: nel cui seruitio, e buona vita perseverando insino alla fine, rendè l'anima à Dio in Roma: essendo stata preuista la sua morte dal santo Padre, come altroue diremo.

Di Costanzo
Tassone.

7 Tra questi di sopra nominati, vno de' più antichi, & intrinsechi figliuoli spirituali del Santo, fù Gio. Battista Modio, medico di Santa Seuerina in Calabria, huomo di molta dottrina, e religione; il qual fece alcune annotationi sopra i cantici del B. Iacopone, & vn trattato in lingua Italiana dell'acque del teuere. Costui essendo infermo di mal di pietra senza poter in alcun modo mādarla fuori, si ridusse à tale estrema, che altro non s'aspettaua da lui, che la

Di Gio. Battista
Modio
e di Antonio
Fucci.

C

mor-

Filippo guarisce il Modio della pietra.

morte: il che saputo da Filippo, andò secondo il suo solito à visitarlo: e dopo d'hauerlo esortato à portar volentieri la croce per amor di Christo, uscì di casa, e ritirossi in vna chiesa più vicina à far'oratione per lui; doue porgendo caldissimi prieghi al Signore; alla prima lagrima, che Filippo mandò fuori dagli occhi, nel medesimo punto cominciò il Modio à mandar fuori la pietra, & in breue si trouò del tutto risanato. Per la qual cosa riconosciuta per intercessione del Santo la sanità, si diede totalmente à lui. Fù quest'huomo tenerissimo di cuore, e sopra modo compassionevole: e perche hauea talento in sermoneggiare, Filippo gli fece raccontare nell'oratorio (ancorche fosse laico) l'histoire de'Santi, con molto gusto, e frutto di chi l'vdiua: à cui dopo morte, così volendo Filippo, successe in questo esercizio di raccontar le vite de'Santi, Antonio Fucci dalla città di Castello, medico anch'egli di molto sapere; e quel che più importa, di grande spirito; il quale fù vno di quelli, che desiderò di andar'all'Indie col Santo à sparger' il sangue (come diremo) per la santa fede.

Di Martio Altieri.

8 Fu anche suo figliuolo spirituale Martio Altieri, nobile Romano, il quale sotto la disciplina del Santo arriuò a tanta perfettione e gusto delle diuine grandezze, che à guisa d'vn'altro Moisè per abbondanza dello spirito non potea fauellare di Dio. E fù tale la pietà sua verso i poverelli, che infino la coltre del letto mandò loro per elemosina; non curando di spogliar se stesso per vestir'altrui, aspettandone dal Signore la promessa mercede.

Di altri suoi penitenti nobili huomini di gran virtù.

9 A' questi s'aggiunsero Matteo Stendardi, nipote di Paolo Quarto; Bernardino Valle da Como, maestro di casa del Cardinal Montepulciano; Fulvio Amodei; Iacomo Marmita, di cui diremo al suo loco; Giouan'Antonio Santa Seuerina, e Lodouico Parisij, il quale seruì il Santo per sua diuotione più di trent'anni; & altri delle principali famiglie d'Italia, i quali tutti furono suoi penitenti, e specchio di christiana perfettione nella corte di Roma.

Oltre

10 Oltre a' predetti hebbe degli altri di più bassa conditione, che furono huomini anch'essi di santissima vita; fra quali vi fù Stefano calzolaio, di Rimini, huomo, ch'era stato gran tempo soldato, & era pieno d'inimicitie, e tutto dato alle cose del mondo. Costui venuto à Roma andò vn giorno à S. Girolamo à sentire i sermoni con qualche buon pensiero; ma per riuerenza, e rispetto c'hebbe agli altri, si mise à sedere negli vltimi banchi dell'vdienna: ma Filippo senza hauerlo mai nè conosciuto, nè veduto, andò da lui, e lo tirò à sedere nelle prime banche, e finito l'oratione gli fece tante carezze, e lo trattò con sì bel modo, che da quel giorno Stefano seguitò d'andare a' sermoni continuamente: e cominciò à frequentare i Sacramenti, liberandosi da passioni durissime, & inuecciate, diuentando huomo di marauigliose virtù. Era dedito di tal sorte all'opere di carità, che quantunque fosse pouerissimo, nondimeno del guadagno, che facea la settimana, leuatone quello, che gli era di estrema necessità; tutto il resto daua per amor di Dio. Pensaua del continuo alla morte, e staua così preparato à quella, come se ogni giorno douesse morire: e con tutto ciò fù sempre veduto allegro, nè mai mal contento. Fù obbedientissimo, affiduo nell'oratione, & in essa molto fauorito dal Signore; onde orando egli vn giorno nella chiesa della santissima Trinità di pontefisto, fù veduto in vn subito circondato da'splendori.

Di Stefano calzolaio.

11 Visse Stefano in questi esercitij ventitre anni, stando solitario in vna picciola casa: e dicendogli gli amici, ch'ei si morrebbe all'improuiso senza hauer nessuno, che gli hauesse dato aiuto; rispondea, che confidaua nella Madonna santissima, sicuro che non l'haurebbe abbandonato, come auuene: percioche assalito di notte all'improuiso da vn accidente mortale, uscì di casa, e chiamò i vicini, che gli assistessero, & andassero pel prete della Parocchia: e ritornato dentro, postosi à letto, riceuti li santissimi Sacramenti, rendè lo spirito à Dio.

Morte di Stefano calzolaio.

Di Francesco
Maria Ferrar
ese.

12 Fù parimente vno de' suoi figliuoli spirituali Francesco Maria, detto comunemente il Ferrarese, huomo di grandissima semplicità, e di tanta bontà, e purità di vita, che vdì alcune volte catar gli Angeli; e sentiuua il mal'odore del peccato. Hauea il dono delle lagrime in eminenza, e quando si comunicaua, (che facua ordinariamente ogni giorno) ò sentiuua parlare delle cose di Dio, & in particolare del paradiso, piagneua dirottissimamente. Era così desideroso di patire, che hauēdo vn giorno dolori estremi di mal di pietra, pregò Dio, che gli mandasse sopra quella vn'altra infermità più graue: e ciò detto subito si trouò sano. Fù in oltre zelantissimo della salute altrui: onde vedēdo vna volta vn'hebreo, hebbe tal compassione dell'anima sua, che facendo ogni giorno oratione per lui, durò per tre anni continui di pregar la maestà di Dio, che lo volesse conuertire: e non orò in vano; imperoche trouandosi egli vna mattina nella chiesa di S. Pietro, vide all'improuiso il detto hebreo, che andaua al santo Battesimo, dalla qual vista intenerito cominciò à spargere abundantissime lagrime.

Consideratio
ni del Ferrar
ese.

13 Vn'altra volta fù trouato da Francesco Maria Tarugi, che piangeua dirottissimamente: e fattagli grand'istanza, che gli volesse narrar la cagione, perche piagnesse; rispose (ancorche fosse persona idiota, e senza lettere) che staua pensando à quelle parole, che disse Christo a' suoi discepoli: *Cum hæc omnia feceritis, dicite, quia serui inutiles sumus*: perche diceua egli, se gli Apostoli, dopo d'hauer fatti tanti miracoli, e d'hauer conuertito il mondo, doueano nondimeno dire: *Serui inutiles sumus*; io che non hò fatto mai nulla, che debbo direte per questo piango, e non posso contener le lagrime.

14 Vn'altra volta pur l'istesso Tarugi lo trouò, che facendo oratione in piede, andaua à poco à poco ritirandosi indietro cō fare atti di marauiglia: & hauēdo durato così per alquanto spatio di tempo; interrogandolo il Tarugi, perche facesse in quel modo; rispose: Stò cōsiderando la grandezza
di

di Dio, e quanto più la considero, tanto più me la veggo
 crescere auanti: onde per la sua immensità sono sforzato
 à ritirarmi indietro anche corporalmente.

15 Hebbe anche Filippo per penitente vn'altro seruo di
 Dio, chiamato Tomaso Siciliano, il quale fù da lui condot-
 to à tal grado di perfettione, che tenea per grádissimo ho-
 nore poter' vn giorno diuentare scopatore della Chiesa di
 S. Pietro in vaticano: il che gli succedette secòdo il suo de-
 siderio, durádo per molti anni di scoparla, con grandissima
 diligenza, e gusto: donde non si partiuua mai, se non tanto
 quanto andaua dal santo Padre à riconciliarsi: e la notte
 dormiuua vestito sopra la predella d'vno de' sette altari. Ma
 seguitádo esso di far quest' esercizio con ogni affetto, il de-
 monio, che fu sempre nemico dell'humiltà, e della perse-
 ueranza, procurò vna notte di mettergli paura per deuiarlo
 dall'incominciata impresa: e così mentre Tomaso dormiuua,
 il maligno fece vno strepito così gráde, che à quel rumore
 parue al seruo di Dio di vedere, che tutti i banchi di chiesa
 andassero in aria, e poi lasciati cadere in terra, si riducessero
 in pezzi: per la qual cosa leuatosi tosto in piedi se ne corse
 alla lampada, & acceso il lume, trouò, che i banchi stauano
 tutti al luogo loro: e facendo la cerca per la chiesa, dubitá-
 do, che qualche ladro non si fosse nascosto, vide dopo vna
 colonna il demonio in forma d'ethiopo: à cui andádo egli
 incontro senza timore, alzò la mano per dargli vno schiaf-
 fo: alla qual'attione rimanendo il demonio confuso subito
 disparue: e Tomaso intrepido, come non fosse stato nien-
 te, se ne tornò à dormire quietissimamente al luogo suo.

16 Fù in oltre penitente di Filippo, fra Lodouico da
 Spoleto, così nominato, non perche fosse frate, ma per l'ha-
 bito che portaua di S. Francesco. Fu questo seruo di Dio
 pouerissimo di robba, ma ricchissimo d'ogni virtù, & in
 particolare di vita purissima: che però il Santo lo mise alla
 cura delle zitelle di Santa Caterina de' Funari: donde vo-
 lendosi partire, Filippo non gli volse mai dar licenza, co-

me quegli, che conosceua la sua bontà.

Di Pietro Molinero.

17 Fù anche intrinsechissimo di Filippo, Pietro Molinero, huomo, che per la copia delle lagrime, che spargeua, hauea perduta la vista, la quale poi, come si tenca, miracolosamente gli fù da Dio restituita.

18 Ve ne furon moltissimi altri di diuersi arti, e professioni, i quali viuendo sotto la cura, e disciplina di Filippo, morirono con opinione di santità, de' quali parte per breuità si lasciano, e parte ne porremo nel decorso della vita, secondo l'occasione.

*Quanto fosse grande in Filippo il zelo della
santa fede. Cap. XII.*

Fà leggere le lettere anue, che vengono dall'Indie.

Gli vien voglia di andar all'Indie.

Comunica questo suo pensiero ad alcuni suoi penitenti.

Si consiglia con vn monaco di S. Paolo, e con vn monaco Cisterciense alle tre fontane

OR' hauendo Filippo fatta così buona scuola di persone spirituali, perche in que' principij, che si faceano le conferenze, e li ragionamenti in camera sua, si leggeano ancora taluolta le lettere, che vengono dall'Indie a' padri della Compagnia di Giesù: e considerado egli quanto grãde esser douea la messe in que' paesi, e quanti pochi gli operari, deliberò di voler' andare in quelle parti à seminar aneh' egli la santa fede, e spargete, quando fosse stato bisogno, il sangue per amor di Christo.

2 Conferì questo suo pensiero con alcuni de' sopradetti suoi penitenti, fra quali vno fù Francesco Maria Tarugi, & altri infino al numero di vñti: de' quali fece ordinare alcuni sacerdoti, acciòche ottenuta la beneditione dal Papa, si potessero metter' in viaggio. Nòdimeno come quegli c'hauea per costume di non risolvere alcuna cosa graue senza oratione, consiglio, e tempo; fattane prima lunga oratione, ne trattò con vn monaco benedettino, che habitaua à San Paolo, huomo di gran valore, sì nelle lettere, come nello spirito, il quale lo mandò per consigliarsi da vn padre dell'ordine Cisterciense, all' hora priore del conuento de' Santi
Vin-

Vincenzo, & Anastasio alle tre Fontane, chiamato Agostino Gherardini.

3 Era costui huomo insigne in dottrina, e sãrità, dedicato alla religione dal padre, e dalla madre, prima che venisse alla luce del mōdo, hauēdo effi per costume di offrire, cōfessati, e comunicati, tutti i loro figliuoli al seruitio di Dio, auanti che nascessero. Hebbe spirito di profetia, e fù diuotissimo di S. Giouanni Euāgelista, e da lui molto favorito: sì che disse vna volta alla presenza de' monaci: Il mio S. Giouanni mi ha detto, che hò da morire il giorno della sua festa; ma non m'hà detto l'anno: & essendo poi passato molto tēpo, occorse, che'l giorno del santo Natale, dicendo lui messa, gli apparue di nuouo S. Giouanni, e dissegli: Questa mia festa tu morrai: e così auenne: perche la mattina di S. Giouanni, hauendo egli celebrato messa, si mise à letto, e riceuuto l'olio santo, l'istesso giorno spirò.

4 A questo sant'huomo narrò Filippo il suo pensiero, pregādolo, che volesse in ciò dargli consiglio. Il buon seruo di Dio prese tempo, dicendogli, che ritornasse vn'altra volta per la risposta. Ritornando adunque Filippo dopò alcuni giorni, secondo c'hauea promesso; il monaco gli raccontò, come gli era apparso S. Giouanni Euāgelista, e gli hauea detto, che l'Indie sue doucano esser' in Roma; e quini voleua Iddio seruirsi della persona sua. Dissegli anche, di hauer veduto l'acqua delle tre Fontane di color sanguigno; volēdo significare, che douea venire vna gran tribulatione à Roma: la qual cosa (com'ei raccontò) gli hauea similmente palesata l'Apostolo S. Giouanni. Credette Filippo alle parole del monaco, e totalmēte si quietò, fermando l'animo, di voler attendere all'acquisto dell'animo nella città di Roma.

5 Non però si raffreddò in lui il zelo grande, c'hauea della propagatione della santa fede: e quello, ch'ei non potè fare nell'Indie, non mancò, per quāto si stesero le forze sue, di farlo in Roma. Di modo, che quando vedea qual-

Bontà d'Agostino Gherardini monaco Clericiale.

Glilien detto, che l'Indie sue erano in Roma.

Procura di far in Roma quel che nõ può fare nell'Indie.

che hebreo, era tanto il desiderio c'hauca della loro conuerfione, che folamente in guardargli, fentiuafitutto interiormente commouere, & bene fpeffo prorompeua in lagrime, & in fofpiri, non lasciando di vfar ogni mezo per conuertirgli.

Conuerte vn
hebreo con
l'oratione.

6 Andaua vn giorno à S. Giouanni Laterano con Prospero Criuelli, il quale menaua feco vn'hebreo, & effendo entrati in chiefa, & inginocchiati innanzi al fantiffimo Sacramento, l'hebreo folo fe ne ftava col capo coperto, e con le fpalle volte all'altare. Il che vedendo Filippo gli diffe: Ascoltami o'huomo da bene: fa con effo me quefta oratione. Se tu Chrifto fei il vero Dio, in ispirami à farmi chriftiano. Rifpofe, che non potena orare in quella maniera, perche farebbe ftato vn dubitare della fua fede. Si riuoltò all'hora Filippo a'circoftanti, dicendo: Pregate Dio per coftui, perche senza dubio fi farà chriftiano: e così fù; percioche indi à poco tempo, mediante l'orationi, & altri aiuti del Santo fi battezzò.

Conuerte due
altri giouini
netti hebrei.

7 La vigilia di S. Pietro, e di S. Paolo, Marcello Ferro, facerdote, & vno de'fuoi primi figliuoli fpirituati, trouando fotto il portico di S. Pietro due giouinetti hebrei, cominciò à parlar con loro delle cofe della noftra fede, & in particolare della gloria di que' Santi Apoftoli, li quali anche effi erano ftati hebrei: e prolungando il ragionameto, à poco à poco perfuafè loro di andar'vn giorno à parlare cō Filippo à S. Girolamo. Il che mettendo effi in efecutione, quando il Santo gli vide, fece loro molte carezze; per la qual cofa feguitarono per alcuni mefi d'adar da lui quaft ogni giorno. Ma paffato alquanto tempo, il Santo non vedendogli più ritornare, diffe à Marcello, che procuraffe di ritrouare que' giouani in ogni maniera: il quale andò al luogo dou'effi foleano habitare, e domandò à lor madre, che cofa foffe de'fuoi figliuoli: la qual rifpofe, che vno di effi ftava maliffimo, e quaft per morire; e facendo Marcello iftanza di volerlo uifitare; la madre (così difponendo Dio) lo lasciò falire:

salire: & entrato in camera, trouò l'hebreo; che staua in pericolo di morte, e perche non volea prender cibo, la donna pregò Marcello, che prouasse di dargli qualche cosa, per vedere se forse l'hauesse presa per man sua; il che accettò di far molto volentieri: e l'hebreo pigliò tutto quello, che Marcello gli diede: e con quest'occasione accostandosi egli all'orecchia gli disse: Il padre Filippo vi si raccomanda: alle quali parole l'infermo tutto si rallegrò: e Marcello nel partirsi gli soggiunse: Ricordateui, e' hauete promesso al padre Filippo di farui christiano. Rispose: Me ne ricordo, e voglio farlo, se Dio mi da vita. Riferì poi Marcello il tutto al santo padre, il quale disse: non dubitare, che l'aiuteremo con l'oratione, e si conuertirà. Il che fatto, l'hebreo guarì, & insieme col fratello ritornò da Filippo: & ambidue per opera sua si fecero christiani.

8 Ridusse anche alla fede vn' hebreo, huomo delle ricche, e principali famiglie, che fossero fra di loro, il quale fu battezzato nella chiesa di S. Pietro. E perche il padre di costui, ancora hebreo, trattaua spesso seco, dubitando il Papa, che allhora era Gregorio Decimoterzo, che con la pratica di suo padre il battezzato non patisse qualche detrimento nella fede; disse à Filippo, che non gli piaceua, che il figliuolo praticasse col padre: ma Filippo rispose à sua Santità, che lo lasciaua così praticare, perche haueua speranza certa, che per via del figliuolo douesse conuertire ancora il padre, come auenne: imperòche con questa occasione l'hebreo, padre del battezzato, si lasciò condurre al Santo, il quale gli parlò con tanta efficacia delle cose della nostra fede, che in breue tempo anch'esso si fece christiano.

9 Dopo molt'anni occorse che quest'huomo fece tor via da gli hebrei quattro giouinetti suoi nipoti, a' quali era morto il padre, per fargli catechizzare, & indurgli alla santa fede: e menandogli vn giorno fra gli altri da S. Filippo (il quale di già si era partito da S. Girolamo, e venuto alla Vallicella, come diremo al suo luogo) il Santo fece loro al solito

*Coerte due
hebrei princi-
pali, figliuo-
lo, e padre.*

*Coerte quat-
tro giouinet-
ti nipoti del
sopradetto.*

solito suo molte carezze: ma non entrò però in ragionamenti di fede. Finalmente passati, che furono molti giorni, vna sera li pregò, che volessero raccomandarsi al Dio d'Abramo, d'Isaac, e di Giacobbe, che gl'ispirasse à conoscere la verità, e che egli ancora haurebbe fatta la medesima oratione soggiugnendo, che la mattina seguente nella messa volea pregar per loro, e far forza à Dio. Venuta la mattina, stando essi più renitenti che mai, & essendo stati combattuti da diuersi per molt'hore, e rimanendo sempre più nella loro opinione, fù offeruato, che in quell'istesso tempo, che'l santo Padre dicea messa, in vn subito si mutarono, e diedero il consenso di farsi christiani. Et allhora, quei ch'erano presenti, si ricordarono delle parole, che'l sant'huomo hauea dette la sera innāzi, cioè di voler pregar per loro nella messa, e far forza à Dio.

Vn di loro
si ammalò à
morte, e Filippo la guarì.

10 In questo mentre stando tutti quattro nella nostra congregatione co'padri per esser catechizati, vn di loro si ammalò, & aggrauossi di maniera, che'l sesto giorno dubitandosi della morte, i padri pensarono di farlo battezzare. Ma andando quell'istessa sera Filippo à visitarlo, li toccò la fronte, e'l petto, dicendoli: Io non voglio, che tu muoia, perche gli hebrei direbbono, che christiani t'haueffero fatto morire, e però domattina mandami à ricordare, che io preghi per te nella messa. Il che intendendo il P. Pietro Consolino, ch'era quiui presente, disse al figliuolo: Tu sei guarito senz'altro, perche questo buon vecchio altre volte hà fatto cose simili. La notte stette malissimo, e'l medico, che fù Girolamo Cordella, hauendolo la mattina seguente visitato, disse à suo zio, ch'andasse à vedere suo nipote, perche stava al fine della sua vita. Ma venendo l'hora, nella quale il santo Padre solea dir messa, il P. Consolino andò à domandare all'infermo, se volea, che andasse dal P. Filippo à ricordargli quello, che hauea detto la sera: e rispondendo lui di si, andò; e finito, che'l Santo hebbe la messa, l'infermo si leuò à sedere nel letto; come non haueffe hauuto

trappo
-20-
13h
-20-
-20-

uuto mal nessuno: e sopraggiugnendo il zio per visitar lo, lo trouò senza febre. E dopò pranzo ritornando il medico, e toccadogli il polso, fecesi il segno della croce, dicendo: Voi hauete i medici in casa, e gli andate cercádo fuori. E quando si fù partito, scontrando per la strada Gio. Battista Martelli suo paesano, gli disse: Mi è interuenuto vna gran cosa. Questa mattina hò visitato vn'infermo alla Vallicella, che staua in pericolo di morte, & hoggi vi son tornato, e l'hò trouato senza febre; di modo che nel principio dubitai, che que' padri non m'hauessero ingannato, mettendo nel letto vn sano in luogo dell'infermo. Rispose il Martelli: Certo, che l'hà guarito il P.M. Filippo. Soggiunse il medico: Questo è vn gran miracolo, e Filippo, è vn gran santo. La sera poi andò il santo Padre à visitar l'infermo, e gli disse nell'orecchia: Figliuolo tu moriui senz'altro; ma io non hò voluto, perche tua madre non dicesse, che noi t'hauessimo fatto morire. Essendo adunque guarito, fù esso insieme con gli altri fratelli in capo di due mesi, nel giorno de' SS. Apostoli Simone, e Giuda, battezzati da Clemente Ottauo in S. Giouanni Laterano, con grandissima allegrezza, e contento, e loro, e del Santo.

11 Ma desiderando essi, battezzati che furono, la conuersione di lor madre, tanto fecero co'superiori, che ottennero di farla mettere in casa di Giulia Orsina, marchesa Rangona. E domandando al Santo, quel che ne speraua; rispose loro: che non si farebbe conuertita altrimenti: e che nè meno era ben per loro, che si conuertisse allhora; ma che l'hauerebbe fatto in altro tempo con maggior frutto, e suo, e di essi, come auuenne; posciache in capo di cinque, ò sei anni si conuertì essa con altri parenti infino al numero di vintiquattro: la qual cosa non sarebbe auuenuta, se si fosse conuertita quando desiderauano i figliuoli.

12 Oltre a gli hebrei, conuertì anche molti heretici, i quali per degni rispetti si tacciono: solamente racconteremo la conuersione d'vn di loro cognominato il Paleologo,

*Pred' e la
conuertì me
di molti he-
brei.*

*Conuertì an-
che heretici,
& in partico-
lare il Paleo-
logo.*

go, come più notabile . Era costui stato cercato per ordine della santa Inquisitione per heresiarca, oltre ad altri graui delitti, de' quali era stato accusato: & essendosi prima vsati tutti que' mezi, che pareano sufficienti per conuertirlo; stando esso tuttauia ostinato, ne volendo in alcun modo abitarare; fu finalmente condannato alla morte, e come heretico ostinato; ad essere abbruciato viuo. Or mētre vna mattina lo conduceuano al supplicio in campo di fiore, fu di ciò auuisato il s̄to Padre, il quale allhora staua in S. Girolamo, e secondo il solito al confessionario: per la qual nuoua sentēdosi egli cōmuouere tutte le viscere, come che ardea di desiderio della salute dell'anime, e massimamēte in vn caso t̄to pericoloso, e così prossimo alla sicura d̄anatione; subito si leuò dal confessionario, & andò ad incontrare il condannato nella strada del pellegrino: e mettendosi tra la calca del popolo, passò intrepidamente le guardie, e pieno di zelo dell'anima di quel miserabile, s'accostò à lui, e l'abbracciò strettamente, e con grandissima tenerezza cominciò con parole compuntiuē, e piene di spirito à parlargli della salute dell'anima sua: e quando furon vicini al ludgo della giustitia, alquanto prima di arriuare al palo, disse alla corte, con quell'autorità, che Iddio gli comunicò in quel punto, che si fermasse, & a' ministri comandò, che non eseguissero altrimenti il castigo: i quali per rispetto, e per la riuerenza, che gli hebbero, si fermarono: e quui hauendo Filippo in quel poco di tempo ridotto quel meschino al cuore, l'indusse anche nell'istesso luogo, fattolo salire sopra d'vn banco, à didirsi publicamente dell'error suo, con grande ammiratione di tutto il popolo, che staua presente à vedere l'esito di quel fatto. E poscia immediatamēte impetrò, che fosse ricondotto in prigione; doue per addolcirgli maggiormente il cuore, oltre al vitto quotidiano, che gli daua il sant'offitio, gli fece anche assegnare da Gregorio Decimoterzo grossissima elemosina; andando egli quasi ogni giorno, per m̄tenerlo in quel buon proposito,

à viu-

à visitarlo: ragionando sempre seco di materie diuote, e che l'induceffero alla compuntione del cuore. E perche desideraua di abbassare il fasto, e la superbia, che per ordinario si suol ritrouare in simili persone, gli diede à leggere la vita del Beato Gio. Colombino, e del Beato Iacopone, dicendo, che gli huomini di questa sorte più tosto si conuertono con cose semplici, e con esempi de' Santi, che con molte dispute, e dottrine. Anzi l'istesso Paleologo disse: che si doleua assai di non hauer conosciuto Filippo molto prima. Non durò però gran tempo in così buona disposizione, perche cominciò di nuouo à vacillare, e ritornare in parte alle sue false opinioni; e l'istesso santo Padre hauea detto molte volte co' suoi: Non mi è mai piaciuta troppo la conuersione di costui. Nondimeno con l'aiuti spirituali, che di continuo il Santo gli andò porgendo, & in particolare con l'oratione, e con le lagrime che sparse per l'acquisto di quell'anima; lo ridusse di nuouo à penitenza: e così ridotto vn'altra volta al cuore, fù dopo due anni con buoni segni di vero pentimento, come rilasso, fatto dicapitare. Alla cui morte d'ordine del Santo, si trouarono presenti Cesare Baronio, e Gio. Francesco Bordini, aiutandolo in quest'estremo à ben morire.

*Per lo stesso fine di conuertire gl' infedeli,
comanda à Cesare Baronio, che com-
ponga gli Annali ecclesiastici.*

Cap XIII.

Questo zelo così grande della propagatione della fede, che si ritrouaua in Filippo, non si fermò solamente in Roma; ma compatendo a' trauagli della santa chiesa, e vedendo quanto ogni giorno più si multiplicauano nelle parti settentrionali le sette degli heretici, prese animo di opporsi loro, per quanto

Passa all'opera degli Annali ecclesiastici.

quanto potea, confidato in quel Signore, il quale si ferue delle cose deboli per confondere le forti. Onde per singular' inspiratione di Dio, pensò di ritrouar modo da potergli abbattere etiandio da lontano. E così hauendo instituito vn' Oratorio (di esso diremo à suo luogo) nel quale si douessero fare ogni giorno più ragionamenti spirituali, pensò d'imporre ad vno di quelli che ragionauano, che raccontassero ordinatamēte dal principio tutta l' historia ecclesiastica; affine che si vedesse apertamēte il vero successo della santa chiesa, il progresso di quella, e la verità de' tempi passati: e consequentemente si scoprissero le falsità degli heretici, accioche i semplici non rimanessero così facilmente ingannati, e li dotti fossero al tutto inescusabili.

Elegge à questa opera Cesare Baronio.

2 A' ciò fare elesse Cesare Baronio, Sorano, huomo di grandissimo zelo, e dottore dell' vna, e l'altra legge; il quale oltre alla dottrina, era così ripieno di carità, e di viscere di misericordia, che non solo daua a' poveri que' pochi denari, che si ritrouaua, ma etiandio le vesti, e la biancheria: & in vna penuria vendette anco vn ricchissimo reliquiario d'argento, comperandone grano per souenire di pane alla pouertà. Staccatissimo poi da ogni desiderio di grandezza, e tanto alieno da quelle cose, che suole stimare il mondo, che stracciò infino il priuilegio del dottorato. A' lui adunque impose Filippo, che dopo di hauer raccontata più volte nell' oratorio, e per molti anni bene ordinata, e riuadata l' historia ecclesiastica, finalmente la mandasse in luce; e ciò non ad altro effetto, che per opporsi con questo mezzo alle Centurie degli auersarij, nemici della santa fede, e contrarij alla santa Chiesa Cattolica Romana: come dopo molte vigilie, e fatiche felicemente gli riuscì.

L' opera degli Annali è più tosto di Filippo, che di Baronio.

3 E che veramente quest' opera si debba più tosto attribuire à Filippo, che à Baronio, l' istesso Baronio, nella prefazione dell' ottauo tomo degli Annali, ne fa chiara testimonianza: professando con lungo discorso, che'l santo Padre è stato l' autore degli Annali, riferendo il tutto più all' ora-

ora-

oratione del Santo, che alle fatiche sue: la qual prefazione habbiamo voluto tradurre in lingua volgare, e porla in questo luogo, accioche ognuno la possa intendere, e leggere à posta sua, e rimaner capace di questa verità.

4 *Rendimento di gratie al B. Filippo Neri, fondatore della congregazione dell'Oratorio, per gli Annali ecclesiastici, di Cesare Baronio, Prete Cardinal di Santa Romana chiesa, Titolare de' Santi Nereo, & Achilleo, e Bibliotecario Apostolico.*

5 Perche quanto alla prima origine, e progresso degli Annali ecclesiastici, non mi è stato lecito infino à qui toccarne, se non tanto poco, che più tosto pare, ch'io l'habbia renduta oscura, che dichiarata, per esser' ancor viuo quegli, di cui si douea trattare; disprezzatore, e capital nemico d'ogni sua lode; quindi è, che hora essendo egli andato al cielo, può la penna più liberamente discorrere in raccontar' i benefitij riceuuti da lui.

6 E' cosa in vero gioconda il ricordarsi de' nostri maggiori, da' quali, come da vn fonte ne sono copiosamente scaturite innumerabili gratie, e fauori: nè solamente è gioconda, ma vtile; poiche come padri, e santi che sono, ci auuertiscono continuamente, che non dobbiamo degenerare dalle virtù loro, secondo il detto della diuina scrittura: (Habbiatè sempre l'occhio alla pietra, dalla quale sete stati staccati, & alla cauerna di quel lago, dal quale sete stati precisi, habbiatè l'occhio ad Abramo vostro padre, & à Sara, che vi hà partoriti.) Ma oltre all'esser' vtile, e gioconda, è insieme anche necessaria, per non esser con vituperio tenuti ingrati scordandoci, e passando con silentio coloro, da' quali habbiamo riceuuto i benefitij.

7 E che' successi prosperi, i quali occorrono a' figliuoli, si debbiano generalmente attribuire a' padri, ce l'insegnano le diuine lettere in molti luoghi, ma in quello particolarmente, doue si narra, che' l' Patriarca Giacobbe dando la
bene-

Isa. 51.

Gen. 48. benedizione al suo figliuolo Gioseffo, disse queste parole :
 (Stette forte l'arco suo, & i legami delle sue braccia, e delle sue mani furono sciolti per le mani del potente Giacobbe; d'onde n'uscì il Pastore, e la pietra d'Israele.) Essendo adunque, che la diuina scrittura attribuisca tutta la prosperità di Gioseffo alla potente mano di Giacobbe suo padre, il quale non solo era lontanissimo da lui, ma l'hauea di già pianto, come morto: che dirò io di quel padre, il quale essendomi stato presente, & hauendomi aiutato in ogni cosa, mi hà tante volte partorito cō lo spirito apostolico, e dalla mia fanciullezza con l'istesso spirito tenuto in freno, e ritenuto dalla facilità di sdruciolare nell'età giouenile, così inclinata al male, e renduto obbediente alle diuine leggi il polledro indomito della giouentù mia, e fattoui seder sopra Christo Giesù?

Gal. 4.

Matth. 27.

Isai. 10.

Dan. 4.

8 Essendogli adunque per tanti titoli così fattamente obbligato, inquanto à quello, che appartiene agli Annali, che scriuo al presente; rimanga pur sempre viuo, e sempre parli questo mio rendimento di gratie, che à lui come autore d'ogni mia incominciata impresa dedico in segno di perpetua memoria. Imperoche è cosa conueniente, e segno d'un'animo, che sente di se bassamente, il professare d'hauer riceuuto il tutto da quello, per mezzo di cui l'huomo hà fatto profitto: sì come per contrario sarebbe cosa inconueniente attribuirlo alle proprie forze. Percioche colui, che attribui à se stesso più che non douea, dicendo: (Hò fatto questo nella fortezza della mia mano, e nella mia sapienza hò hauuto tanto intendimento) sentì ben tosto questa risposta da Dio: (Forse si dourà gloriare la scure contra quello, che con essa taglia, e la sega contra quello, che la tira?) e subito alla minaccia seguì la vendetta, che quell'infelice sperimentò, essendo per l'istessa cagione stato discacciato dal soglio reale, e mandato à dimorar fra le bestie.

Per la qual cosa quel che l'eterna sapienza Christo nostro

stro

stro Redentore insegnò à noi mortali, quãdo disse all' Apostolo Filippo: Il Padre, che stà in me è quegli, che fa l'ope- Luce. 14.
 re: l'istesso ingenuamente confesso io del B.P. Filippo; non
 già perch'io ponga la gloria ne gli huomini, e non in Dio;
 ma per mostrare cooperatore dell'istesso Dio colui, dal
 quale hò riceuuto tanto: & in questa maniera io sia grato
 insieme e à Dio, e agli huomini: essendo egli stato quegli,
 che per diuina ispiratione mi hà comandato, ch'io faccia Exod. 23.
 quest'opera, à guisa d'vn'altro Mosè, il quale commise agli
 esecutori, che fabricassero il tabernacolo secondo l'esempio
 c'hauea veduto nel monte. Mi son'adunque messo à così
 grand'impresa, per hauermeo egli tante volte comandato,
 se bene contra mia voglia, e renitente, e diffidato affatto
 delle proprie forze. L'hò nondimeno presa per obbedire al
 voler di Dio, sotto il qual pretesto ei m'affrettaua talmète,
 che se alle volte sopraffatto dal peso, desisteua alquanto, mi
 sforzaua subito à seguitare con vna buona riprensione.

9 Ardendo adunque tu grandemente ò Padre (impero-
 che teco intendo di parlare) ardendo dico di zelo per gli
 trauagli di santa chiesa; subito che vedesti con quella tua
 mente illustrata da Dio, e ripiena (mi sia lecito il dire) di
 spirito profetico, vscir fuori delle porte dell'inferno le Cen-
 turie di satanasso in detrimento di quella, leuandoti tu all'
 incontro per douer combattere in fauor del popolo di Dio
 non ti mettesti à raccogliere insieme maggior numero di sol-
 dati, ò almeno vguale à quello della parte auuersa; ma co- 1. Cor. 1.
 me quegli, che ben sapeui, che Dio elegge le cose infime del
 mondo per confonder le forti; scegliesti vn de'tuoi, il mi-
 nimo de'suoi fratelli, e quello che era di più basso ingegno,
 per metterlo solo, e senza armi à combatter con tanti, e così
 ben'armati nemici. E fingendo di far'ogni altra cosa, non
 lo mettesti subito in spatioso campo; ma per far prima espe-
 rienza delle sue forze, elegesti vn luogo stretto, cioè l'ora-
 torio di S. Girolamo, comandandomi, che ne' sermoni co-
 tidiani io ragionassi dell'istoria ecclesiastica: il che hauendo

D inco-

incominciato allhora per comandamento tuo, e felicemente seguitato per lo spatio di trenta anni, scorsi tutta l'istoria ecclesiastica sette volte.

Exod. 5.

10 Mi stauai continuamente sopra, mi spingeuai con la presenza, instauai con le parole, sempre duro esattore (perdonami se ciò dico) di quello che voleui da me giornalmente: di maniera che pareua, ch'io haueffi fatto vn sacrilegio, quando taluolta haueffi diuertito altroue, non potendo soffrire, che niente torcessi dall'istituto. Spesse volte (il confesso) mi son mezo scandalizato, parendomi che procedessi meco tirannicamente; misurando io solamente le mie forze, nè auuertendo, che tu trattaui prima il tutto tacitamente con Dio: perche non solo non mi si daua compagno, che m'aiutasse, ma come auenne a' figliuoli d'Israele in Egitto, accresciuta la fatica, e non data la paglia, si ricercauano da me molte altre cose, aggiugnendomi al peso de gli Annali la cura dell'anime, il predicare, il gouerno della casa, e molti altri negotij, che alla giornata mi veniuano ingeriti hor da questo, hor da quell'altro. E così pareua, che tu facendo questo, ò sopportando, che altri lo facessero, ogni altra cosa voleffi da me di quello, che sopra ogni altra cosa desiderauai.

3. Reg. 2.

11 Et in ciò pareua, che tu imitassi Elia, il quale volendo vincere i Sacerdoti di Baal, con domandar' il fuoco dal cielo, & abbruciar la vittima, la fece prima bagnar tre volte con quattro vasi d'acqua, accioche maggiormente apparisse la potenza di Dio. Ma dall'altra parte, mentre con l'oratione aiutandomi soprametteffi la tua mano all'opera, parue, che tu imitassi Eliseo, il quale messa la mano sopra la mano del Re, lo fece nel tirar la faetta, vincitore di tutta la Siria. Così tu facendo l'istesso congiugnesti la tua forte mano alla mia debole, e conuertisti il mio stile ottuso in faetta del Signore contra gli heretici. La qual cosa si come sò, che è vera, mi è parimente di gusto il professarla.

4. Reg. 13.

12 Combatteffi adunque tu, ma con la mano d'vn'altro

al

al solito tuo, come quegli che operando sempre cose marauigliose, non ti voleui mostrar marauiglioso: guardandoti sempre sopra tutte le cose di non esser magnificato, spesso volte coprendo col manto della stoltitia la tua sapienza, tenendo posto nella mente quel paradosso dell' Apostolo: [Chi vuol' esser sapiente diuenti stolto.] così non eri posseduto dalla vana diletatione del seculo; ma à guisa di Dauid, che à tempo si fingeua stolto, andauì con estrinseche dimostrationi occultando i doni dello Spirito santo, sapendo come dice l' Apostolo: [abbondare, e patir penuria.] Di maniera che poteui dir seco: [Se c'innalziamo, lo facciamo per honor di Dio, e se ci abbassiamo lo facciamo per vtil nostro.] Laonde à guisa di Filippo diacono (di cui tu porti il nome) secondo che ricercaua il tempo, hora attendeui alla salute degli huomini, & hora mosso dall'impeto dello spirito ti lasciaui leuar' in alto alle cose celesti.

13 Ma quella gloria, che mentre viueui nascondesti nell'erario di Christo, egli stesso dopo la tua morte te la restituì abbondantissimamente: e così rotto, che fù il vaso di creta, tosto apparue la lampa, che dentro staua celata: e la lucerna nascosa, messa che fù sopra del candeliere dell' eternità, si fè conoscere per tutto il mondo co' miracoli, imperoche allhora si fecero manifeste le cose marauigliose, che viuēdo tenesti occulte, e n'apparuerò dell'altre innumerabili, che facesti dopo la morte. Risplende il tuo sepolcro, se bene per ancora non così ornato come dee, per essere stato messo quiui à tempo; risplende, dico, con diuerse tauollette, e voti d'argento, chiari testimonij de' tuoi miracoli, per li quali molto più riluce, che se fosse incrostato di pietre pretiose, & adornato di piramidi, & obelischi d'Egitto, il quale di giorno in giorno si vā maggiormēte illustrādo col concorso de' voti, che ci portano coloro, che ne riceuono benefitij. Datemi adunque luogo, ò fratelli (à voi mi volgo, i quali fate pietosa, e nobil corona intorno alla sua sepoltura) accioche questo mio rendimēto di gratie, se ben di gran

D 2 lunga

1. Cor. 3.

1. Reg. 21.

Phil. 4.

Act. 8.

Ind. 7.

Il corpo del Sāto staua in quel tēpo nella cappelletta di rimperato all' organo, dal corno dell'apistola e nō doue stā hoggi, come si dirā al suo luogo.

lunga inferiore a' beneficij riceuuti da lui, rimāga per sempre qui appeso al suo sepolcro: ma di maniera tale, che vada ancora con gli Annali discorrendo per tutto'l mondo. Sia vna colonna che si muoua, e parli; e con lettere grādi predichi chi sia stato l'inuentore, e l'architetto degli Annali; accioche se gli huomini leggendoli ne caueranno qualche frutto, ne rendano gratie principalmente à lui. Stia, dico, fissa questa mia protesta al suo sepolcro, come vn'epitaffio, che non mai si cancelli: desideroso di starui anch'io come viuua tauola, la quale dipinta col pennello delle sue orationi sia vn perfetto ritratto della sua fantità.

3. Reg. 22.

Iud. 5.

Greg. Naz.
in lau. bas.

14. Sù adunque ò Padre (che teco parlo come fossi presente, poiche vedi colui, che per tutto si troua) sù dico, fauorisci quest'opera tua: e perche la vittoria s'attribuisca à te (come scrisse Gioab à Dauid) vieni, e dà compimento tu à quel che rimane della battaglia: e per mezzo delle tue orationi manda vn'esercito dal cielo: onde sconfitti in tutto, e per tutto i nemici, possiam cantare con Debbora: [Il cielo hà combattuto per noi, e le stelle stando nell'ordin loro han guerreggiato contra di Sisara.] A' me poi tuo figliuolo, à cui mentre viueui in terra fosti sempre com'vna guardia, e con la vigilanza mi custodisti, col cōsiglio mi gouernasti, e mi tollerasti con la patienza, viuendo hora in cielo, porgi più forte aiuto: e dalla tua perfetta, e consumata carità mi venga maggior soccorso. E di più concedimi, ch'io possa conseguir da te molto maggiormente, quel che Gregorio Nazianzeno affermò d'hauer cōseguito da S. Basilio; cioè, d'hauerlo per ammonitore, e correttore anche dopo la morte. accioche reggendo tu per ancora le redini della mia vita, guidi senza offesa quel che mi rimane della mia labil vecchiezza: e dopo le compiute fatiche io peruenga finalmente à quella beata requie, la quale tu godi hora nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito santo, a' quali in vnità perfetta sia sempre gloria, lode, & honore ne' secoli de' secoli. Amen. Insin quì Baronio.

Dal

15 Dal che si vede , ch'egli stesso attribuisce gli Annali à Filippo . Anzi il Santo medesimo , poco auanti che morisse, chiamò à se Baronio, dicendogli: Sappi ò Cesar e, che tu ti dei molto humiliare, e riconoscere, che gli scritti tuoi non sono stati fatti per tuo sapere, ma il tutto è stato dono euidentissimo di Dio: e questo glie lo replicò più volte: rispondendogli sempre il Baronio, che riconosceua il tutto dalle sue orationi .

16 Hebbe anche Baronio in proua di questo vna visione; imperoche nel principio , ch'ei cominciò à ragionare nell'oratorio, sermoneggiando lui quasi sempre di cose spauenteuoli, come di morte d'inferno, e di giuditio; & hauendo seguitato di ciò fare alquanto tempo: il Santo vedendo in ispirito, che con molto più frutto, e suo, e degli altri, e massimamēte per poter con fondamento resistere all'oppugnationi degli heretici, haurebbe ragionato dell'istoria ecclesiastica; l'esortò, che lasciate quelle materie da parte, si mettesse à raccontare le cose succedute ad anno per anno nella santa chiesa: il che non mettendo lui così prestamente in esecuzione, per la ripugnanza che vi sentiua; il Santo gli andaua di quādo in quando ricordādo l'istesso; insin tanto che alla fine vn giorno espressamēte glie lo comandò. Parendo nondimeno questo comandamento à Baronio troppo duro, e troppo ripugnante al genio suo; e dall'altra parte non volendo contradire all'obbedienza, si trouaua molto angustiato . Ma il Signore per leuarlo d'angustia, & eccitarlo maggiormente ad eseguire il comandamento di Filippo, gli significò la sua volontà in questa maniera .

17 Gli parue vna notte in sogno di discorrere insieme con Onofrio Panuino , il quale in que'tempi andaua anch'egli mettendo insieme l'istoria ecclesiastica: e ragionando seco di ciò, che Filippo gli hauea imposto , lo pregaua con grandissima istanza, che volesse dar'egli compimēto all'incominciata impresa . Or mentre il Baronio tutto ansioso dicea queste parole , gli parue , che Onofrio non lo volesse

Parole del Santo à Baronio intorno agli Annali .

Genio del Baronio in sermoneggiare .

Visione di Baronio intorno agli Annali .

altrimenti ascoltare, ma si voltasse altrove: e volendo pure il Baronio seguitare il suo discorso, e mostrargli con ragioni, che à lui s'appartenea per ogni rispetto di comporre gli Annali; sentì sensibilmente, e distintamente la voce del Santo Padre, che gli disse: Quietati Baronio, e non t'affaticar più in questo ragionamento, perche l'istoria ecclesiastica l'hai da far tu, e non Onofrio. Vdito questo, d'allhora in poi chiarito della volontà di Dio, si mise à ragionare dell'istoria ecclesiastica: & hauendola scorsa tutta vna volta, dalla nascita di Christo infino a'suoi tempi; il Santo gli comandò, che la ricominciasse da capo: e nello spatio di trèta anni (com'egli stesso ha affermato nella sopradetta prefazione) la raccontò nell'oratorio tutta sette volte, prima che mandasse in luce il primo tomo degli Annali, succedendogli poi l'impresa con quella felicità, che'l mondo hà conosciuto. Fù poi Baronio da Clemente Ottauo nel millecinquecento nouantasei, alli cinque di giugno fatto Cardinale del titolo de'Santi Nereo, & Achilleo: la qual dignità, com'egli stesso in più luoghi de'suoi Annali afferma, accettò per obediènza, hauendo fatto il possibile per non accettarla: & hauendo molto prima rinunziato tre vescouadi de'buoni d'Italia.

Baronio è as-
sunto al Car-
dinalato.

Morte di Ba-
ronio.

18 Morì questo buon Cardinale cōsumato dalle fatiche l'anno del Signore mille secento sette, l'ultimo giorno di giugno, di età d'anni sessantanooue, come n'hauea hauuto riuelatione molti anni prima: anzi trouandosi egli aggrauato dal male in Frascati, e venendogli accennato da' Medici, che'l male non era senza pericolo di morte: disse, ripieno di spirito ecclesiastico: Andiamo à Roma, perche *Non decet Cardinalem mori in agro*. Fù poi sepellito nella chiesa di S. Maria in Vallicella con istraordinario concorso, e diuotione di popolo.

Annotationi
al martirelo
gio fatte per
comandamē-
to di Filippo.

19 Per lo stesso fine di opporsi a gli heretici, che negano l'intercessione de'Santi, e l'adoratione dell'imagini, impose Filippo al medesimo Baronio, che facesse l'annotationi al

mar-

martirologio romano. E quindi ancora prendette occasione Tomaso Bozzio di scriuere: *De signis Ecclesie Dei*: & Antonio Gallonio le vite de' Santi, ambidue preti anch'essi della nostra congregatione.

Tomaso Bozzio, & Antonio Gallonio

D'alcuni esercitij spirituali, che ordinò mentre staua in S. Girolamo della Carità.

Cap. XIV.

I Stabilitosi adunque, come habbiamo detto di sopra, Filippo in Roma, e crescendo tuttauia il numero de' suoi figliuoli spirituali, nè essendo capace il luogo (ancorche fosse stato aceresciuto) di riceuer tanta gente, quanta vi concorreuà; nel mille cinquecento cinquante otto, ottenne da' deputati di S. Girolamo della Carità vn lato della chiesa sopra la nauata à man destra, e vi fece accommodare vn' oratorio, trasferendo quini dalla camera l'esercitio, che si faceua de' ragionamenti.

Trasferisce li ragionamenti della camera nell'oratorio

2. E' quest' oratorio al presente in essere, benche meglio accommodato, e con maggior diligenza custodito; doue que' padri vanno con molto frutto seguitando giornalmente l'oratione, e ne' giorni festiui li ragionamenti.

Oratorio di S. Girolamo della Carità,

3. Quiui adunque ogni dì dopo pranzo conueniua Filippo insieme con gli altri à discorrere di cose spirituali per modo di conferenza: donde finiti gli exercitij era solito di condurli à recreatione in qualche luogo aperto: e se era giorno di festa, gli menaua hor' in vna chiesa, hor' in vn'altra à sentir' il vespro, ò la compieta, ò vero qualche sermone, & in particolare ad vdiere il padre fra Vincenzo Erculano, che fù poi vescouo di Perugia, huomo dottissimo, il quale esponeua il salmo Miserere, nella chiesa della Minerva con gran concorso di popolo. In quest' oratorio parimente, dopo alquanto tempo Filippo diede principio a' ragionamenti, che si soglion fare ogni giorno in chiesa nostra,

Principio dell'oratione, e de' ragionamenti.

Filippo è il primo, che introduce la parola di Dio cotidiana.

D 4 & al-

& all'oratione della sera: & egli fù il primo, che introdusse in Roma la parola di Dio cotidiana.

Quello che
scrive il Ba-
ronio intorno
al principio
dell'orator-
io in S. Gi-
rolamo.

4. Ma perche più specificatamente si sappia in che modo, e con che ordine si fermoneggiasse in que' tempi, metterò qui quello, che ne scrive l'istesso Baronio nel primo tomo de' suoi Annali, quando parla dell'adunarsi, che faceano insieme i christiani della primitiua chiesa, secondo la forma data dall'Apostolo nell'epistole, che scrive a' Corinthij. Dice adunque: Certamente, che per diuina dispositione in questa nostra età si è rinouato in gran parte nella città di Roma quello, che l'Apostolo comandò, che si facesse anticamente per profitto della chiesa intorno al modo di ragionare delle cose di Dio con edificatione degli ascoltanti: e ciò per opera del R.P. Filippo Neri Fiorentino, il quale à guisa di sapiente architetto pose il fondamento; e del R.P. Francesco Maria Tarugi da Montepulciano suo allieuo, il quale nel fermoneggiare potea con ragione domandarli il conduttiere della parola di Dio. Per opera adunque, e per industria di questi due fù primieramente ordinato, che ogni giorno quelli, ch'erano più desiderosi della christiana perfettione, venissero all'oratorio di S. Girolamo (che da questo luogo hà preso poi il nome della congregatione dell'oratorio) doue si facesse vna pia, e diuota adunanza in questo modo, cioè: fatta prima alquanto d'oratione mentale, vn de' fratelli leggeua vn libro spirituale, e fra l'istessa lettione era solito, etiandio l'istesso Padre, il quale sopra staua al tutto, di discorrere sopra le cose lette, & esplicarle con più accuratezza, amplificandole, & insinuandole ne' cuori di chi vdiua. Et alle volte pregaua qualcheduno de' fratelli, che volesse dire sopra quello il suo parere, procedendo in modo di Dialogo: e questo esercizio duraua per lo spatio d' vn' hora con gran consolatione degli ascoltanti. Dapoi per suo comandamento vno de' suoi salua per alcuni scalini ad vna sedia, e senza alcuno ornamento di parole facea vn sermone sopra le vite de' Santi, dell'approuate pe-
rò,

rò, e riceuute; ornandolo con qualche luogo di scrittura, ò con qualche sentenza de' padri. A' questo succedea vn' altro, e con lo stesso stile, se bene prendea diuerso tema, faceua il secondo sermone. Finalmente veniua il terzo, il quale secondo l'ordine de' tempi ragionaua sopra l'istoria ecclesiastica. Et à ciascheduno di essi era concesso di durare solamente per mez'hora. Finito tutto questo con mirabil contento, e pari vtilità degli auditori, cantata vna laude spirituale, e fatta di nuouo alquanto d'oratione, finiu l'esercitio. Essendo adunque le cose in questa maniera disposte, & approuate con autorità del sommo Pontefice, parue, che insieme si rinouasse quell'antico modo apostolico, e così bello di congregarsi: al quale applaudendo i buoni, procurarono d'introdurre, e propagare questi pij exercitij in diuersi luoghi, &c. Infino à qui Baronio: doue si vede espresso il principio, e l'origine dell'oratorio.

5 Oltre a' predetti exercitij che'l Santo introdusse che si faceessero ne' giorni feriali, n'introdusse anche degli altri ne' giorni festiui, imperoche la mattina confessati che si erano, facea far loro oratione infino al tempo della messa: dopò la quale si comunicauano: e quindi gli mandaua à diuersi spedali, diuidendoli per ordinario in tre schiere; vna delle quali mandaua à S. Giouanni laterano, l'altra alla Madonna della Consolatione, e la terza à S. Spirito: doue e con parole, e con fatti aiutauano i poueri infermi, e spiritualmente, e corporalmente, portando loro diuerse cose da ricrearli. Ve ne mandaua poi da trenta, ò quaranta de' più frequentanti ogni giorno con molta edificatione di chi gli vedea.

6 Oltre à ciò alcuni di loro il sabato di notte, e le vigilie delle feste principali ritornauano à S. Girolamo dal santo Padre: e quindi se n'andauano seco, ò alla chiesa della Minerva de' frati Domenicani, ò à S. Bonauertura de' Cappuccini, doue assisteuano cògl'istessi frati in coro al mattutino, spendendo quelle notti in prepararsi alla santissima comunione della mattina: di maniera che il coro de' frati si vedea bene

Altri exercitij ne' giorni festiui introdotti dal Santo.

Dell'andare agli spedali i giorni di festa.

Và con alcuni la notte al matutino.

bene spesso pieno di secolari: anzi Filippo durò per molto tempo di andarui ogni notte: e'l sagrestano della Mineruá, quando sentiua picchiare la porta della chiesa, conoscèdo al contrasegno ch'era Filippo, gli andaua subito ad aprire; & era così grande l'amore, che que' serui di Dio portauano al Santo, che gli haueano data la chiaue comune del conuento, accioche potesse entrare à comodo suo.

Và due volte
l'anno con
molta gente
alle sette
chiese.

7 Non contento però Filippo delle sopradette cose, per maggiormente tener' i suoi lontani da' pericoli ne' quali suol'incorrere la maggior parte degli huomini, e massimamente la giouèti; solea più volte l'anno in certi tempi più pericolosi andar con loro alle sette chiese; ma in particolare ne' giorni di carneuale, e ne' giorni dopo pasqua; se bene negli vltimi anni del Santo si seguitò d'andarui solamète il carneuale. Erano in quel principio pochi, come da venticinque, ò trenta al più; ma in breue crebbe tanto il numero, che etiandio viuente il santo Padre, passauano due milla persone. Si ammetteua ogni sorte di gente, eccetto donne. Vi concorreuano anche moltissimi religiosi, e de' Cappuccini ve ne andauano bene spesso venti, e venticinque per volta; ma in particolare de' frati Domenicani, andandoui tal'hora tutto il nouitiato.

Il modo che
si teneua in
andarui.

8 Il modo che si tenea nell'andarui, e che si tiene anche al presente, toltone alcune poche cose, era questo. Assegnato prima il giorno, se n'andauano la mattina à buon' hora à S. Pietro, e poi à S. Paolo, nel qual luogo tutti si raccoglieano insieme; e quindi ordinatamente si meriteano in viaggio per l'altre chiese. Per la strada vna parte del tēpo spendeano in meditare qualche punto spirituale, assegnato loro da quel padre, che gli guidaua, (imperochè si distribuiano in molte classe, & à ciascheduna di esse assegnauasi vno, che la guidasse, & instruisse) e l'altra parte spendeano in cantare qualche salmo, hinno, ò laude spirituale, & alle volte le letanie: conducendo seco la musica per tutto il viaggio. Se poi auanzaua tempo, andauano fra se stessi
gio-

gionando delle cose di Dio, procurando di schiuare ogni vano, & inutile ragionamento.

9 In qualsi voglia chiesa, eccetto che nelle due predette, si facea vn breue sermone, ò da'suoi, ò da qualche religioso. Arriuato à S. Sebastiano (se bene dapoi come luogo più commodo, si andaua à S. Stefano rotondo) si cantaua la messa, dopo la quale la maggior parte di essi si comunicaua: e quindi andauano alla vigna, ò de' Massimi, ò de' Crescentij, ò al giardino de' Mattei nel monte celio, nel qual luogo dopò la morte del Santo si è poi seguitato di andare infino al giorno d'hoggi, concedendolo que' Signori per gratia loro con molta amoreuolezza. Qui adunque mettendosi per ordine à sedere, si daua à ciascheduno pane, e vino à sufficienza, & vn vouo, con vn poco di cacio, e qualche frutto. In quel mentre che mangiauano, ò si cantaua qualche mottetto, ò si facea qualche conferto di strumenti, parte per recreatione, e parte per tener la mente vnita alle diuine laudi. Finalmente fornito il pranzo seguitauano il viaggio all'altre chiese, e se ne tornauano à casa con grandissima allegrezza, e frutto spirituale dell'anime loro.

10 A' questa diuotione in que' principij il Santo vi andò sempre, e con tanto feruore, e desiderio, che le cose andassero con quell'edificatione, che si richiedea, che talhora per la fouerchia fatica gli veniuua la febre: se bene in quest'ultimo, sì per la vecchiezza, come anche perche l'vsanza era assai bene auuiata, se ne rimanea in casa, lasciando, che altri facessero quello, che si conueniuua di fare.

11 Quanto poi questa diuotione piacesse à Dio, parue, che dimostrar lo volesse, se non con miracoli almeno con gratie, e fauori particolari. Andaua egli vn'anno con la solita moltitudine à quest'esercitio, & essendo tra S. Paolo, e S. Sebastiano, si leuò vn temporale così cattiuo, e tempestoso, che quelli che stauano in compagnia del Santo, temendo di non si bagnare, voleano dar si à fuggire: ma egli disse

Quanto Filippo vi si affaticasse.

Mentre vanno alle sette chiese, quello che occorre in vn temporale.

diffe loro, che non temessero, perche non si farebbono altrimenti bagnati. Alcuni credettero alle parole del Santo, & altri non gli prestando fede si fuggirono. Et occorse, che à quelli, che lo seguitarono, ancorche non fossero molto lontani gli vni da gli altri, non cadde pur vna goccia d'acqua addosso: la doue per contrario, quelli che fuggirono tutti malamente si bagnarono.

Quanto piace-
rò que-
sti esercitij.

12 Hauendo adunque Filippo instituito così santi, e pietosi exercitij, sì per mantenimento de' suoi figliuoli spirituali, come anche per eccitare la diuotione in quelli, che vedeano la frequenza de' sacramenti, le visite degli spedali, la copia della parola di Dio, il concorso alle sette chiese, & altre cose di edificatione, che si faceano: cominciò à piacer di tal sorte quest' instituto, che molti, e persone di dottrina, e di autorità, e con la voce, e con gli scritti sommamente lo magnificarono. Onde Giouanni de' Rossi in vn libro, che in que' tempi dedicò al Santo, dice le seguenti parole.

Lode dell'
instituto di
Giouanni de'
Rossi.

13 Tra tutte le cose marauigliose ch'io vidi in Roma l'anno passato (che fù di nostra salute l'anno mille cinquecento sessant'otto) mi compiacqui sommamente in vedere tanta numerosa moltitudine di persone diuote, e spirituali frequentare la chiesa, e l'oratorio di S. Girolamo della Carità, che appresso alle anticaglie, a' superbi palazzi, & alle corti di tanti illustri Signori, mi parue, che di gran lunga quest' esemplare exercitio auanzasse la gloria, e la fama d'ogn' altra cosa notabile, che mi si appresentasse dinanzi agli occhi. E tanto maggiormente ne rimasi stupito, & insieme consolato, vedendo continuamente il gran concorso di gente nobilissime, e di diuerse nationi, i quali con tanto gusto veniuano ad vdir i sermoni, la parola del Signor Iddio, iui esplicata con puro zelo della fede christiana da Vostra riuerenza per salute dell'anime loro. Dal che fare bene spesso nasce desiderio in molti de' suoi figliuoli spirituali di voler' abbandonare il mondo, e seruire à Giesù Christo nostro

nostro Signore, come si vede per la conuersione d'infiniti, c'hoggi di stanno rinchiusi in monasterij, & in altre religiose congregazioni. Infino à quì questo autore.

I Fiorentini pregano Filippo, che prenda il gouerno della lor Chiesa di S. Giouanni in Roma. Cap. XV.

Considerando i Fiorentini il frutto grande, che Filippo faceva mediante i sopradetti esercitij, e con quanta prudenza, e destrezza gouernasse quelli, che si metteano sotto la sua disciplina; e sapendo insieme l'integrità, e santità della vita sua; deliberarono di voler far'ogni opera, ch'ei prendesse il gouerno della lor chiesa di S. Giouanni. Et à quest'effetto nel mille cinquecento essantaquattro diputarono alcuni, che in nome della natione lo pregassero à voler in tutti i modi prender tal carico: offerendogli habitatione, & ogni altra cosa necessaria per ciò fare: a' quali il Santo rispose, voler prima pensarui, e farne oratione; e quando hauesse conosciuto essere stata quella la volontà di Dio, non haurebbe mancato dar loro ogni sodisfattione. Indi ad alcuni giorni ritornati per la risposta; Filippo disse loro, sentire in questo grandissima ripugnanza, e difficoltà; non potendosi indurre in modo alcuno à partirsi da S. Girolamo. Riceuta dal Santo questa risposta, Monsignor Cirillo commendatore di S. Spirito, Gio. Battista Altouiti, e Pier'Antonio Bandini, i quali haueano trattato il negotio, prenderono per ispediente di andar sene dal Papa, che allhora era Pio Quarto, di felice memoria, accioche v'interponesse la sua autorità: da cui ottenuto quanto desiderauano, se ne ritornarono di nuouo dal Santo Padre, dicendogli com'era volontà di sua Beatitudine, ch'ei prendesse il gouerno della lor chiesa. Laonde Filippo con ogni sommissione accettò quel carico; con questo pe-
rò,

rò, che non fosse affretto à partirsi da S. Girolamo: nel che gli fù data sodisfattione, tenendo nell'istesso tempo cura della chiesa di S. Giouanni, e degli esercitij, che si faceano in S. Girolamo.

I primi, che cominciarono à conuiuere in S. Giouanni de' Fiorentini.

2 Preso il gouerno di quella chiesa fece ordinar i sacerdoti tre de' suoi, vno de' quali fù Cesare Baronio di sopra nominato, e l'altro Gio. Francesco Bordino Romano, huomo di gran talento nel ragionare, che fatto prima Vescouo di Cauaglione, morì poscia Arciuescouo d'Auignone: e'l terzo fù Alessandرو Fedeli della Ripa Trasona, huomo di molta integrità, e purità di vita; e questi tre mandò ad habitare, e conuiuere insieme à S. Giouanni de' Fiorentini: doue Alessandرو menò seco Germanico Fedeli suo nipote, allhora giouinetto di sedici anni; e con questi mandò anche, ma non come preti dependenti dall'oratorio, Iacomo Salorti Maioricano, e Giouanni Raufico, sacerdoti di gran bontà, all'ultimo de' quali commise la cura della parrocchia.

Di alcuni altri, che si aggiunsero.

3 Non dopò molto tempo s'aggiunsero a' sopradetti Francesco Maria Tarugi, di cui habbiamo fatta mentione, & Angelo Velli da Palestrina huomo veramente di costumi angelici, e di gran purità di coscienza, che fù il secondo, il quale dopò'l Santo, gouernasse la congregatione, riposando in pace alli dieci di Decembre nel mille secento ventidue, d'anni ottantacinque.

Modo, & ordine di conuiuere in S. Giouanni de' Fiorentini.

4 Iti costoro per comandamento del Santo ad habitare à S. Giouanni, attendeano con gran feruore à lauorare in quella picciola vigna. Ogni mattina andauano à S. Girolamo à confessarsi, e'l giorno vi ritornauano a' sermoni, ò ad vdirgli, ò à fargli, secondo che toccaua loro per ordine. La sera poi di nuouo vi ritornauano all'oratione, nō tralasciando mai, nè di state, nè di verno, nè per pioggia, od altro esterno impedimento di non andar' à S. Girolamo a' consueti esercitij. Quanto al seruitio di casa seruiuano alla mèsa vn giorno per vno; e per alcun tempo vna settimana per vno fecero la cucina: e ciò con tanta prontezza, & hilarità,

larità, che Cesare Baronio lasciò scritto sopra il frontespizio del camino: *Cesar Baronius cocus perpetuus*: e bene spesso occorre, che andando da lui qualche personaggio di consideratione per trattar seco, come si suole, ò di cose di spirito, ò d'altro; lo trouaua col grembiale dinanzi, che lauaua le scudelle. Per molto tempo lessero alla tauola vna settimana per vno Germanico Fedeli, & Ottauio Parauicini, che fù poi Cardinale di santa chiesa, ambidue giouinetti d'vn'età. La lettione era della Scrittura sacra, e d'vn libro spirituale volgare, la quale duraua per due terzi della mensa: e l'altro terzo si spendea in proporre vn dubbio ò morale, ò di casi di coscienza, come più piaceua: proponendosi tanto la mattina, come la sera; e rispondendo intorno, secondo che fosse paruto à ciascheduno: se bene fondata poi la congregatione, si cominciarono à leggere tre lettioni, e proporre due dubbij, come diremo più distesamente al suo luogo. Quanto al seruitio della chiesa ogni sabato tutti insieme la spazzauano: e quindi hebbe origine, che'l sabato per comodità della chiesa non si fanno i soliti ragionamēti. Ne' giorni festiui parte di essi assisteuano al confessionario, e parte comunicauano. Di più si cantaua la messa: e perche erano pochi, bene spesso bisognaua, che qualcheduno di loro si leuasse dal confessionario per far le funzioni all'altare secondo l'occorrenza. Il Baronio, e'l Bordinio per alcuni anni predicarono in pulpito con la cotta scambievolmente vna festa per vno: condescendendo in ciò il Santo, per dar sodisfattione a' Fiorentini, che sopra ogni altra cosa lo desiderauano. Il giorno dopò pranzo cantauano il vespro, e poscia se n'andauano a r' trouare il Santo ò alla Minerua, ò alla Ritonda, ò in qualch'altro luogo, in cui hauesse data loro intentione d'andare: e qui vi faceano alcune conferenze spirituali; proponendo Filippo, ò altri à chi egli hauesse accennato, alcuni punti; e facendo rispondere hor'à questo, hor'à quello, secondo che' giudicaua.

5. E quindi hebbe principio l'vsāza di andar l'anno dopò Pasqua.

Origine dell'
esercitio nel
monte di S.
Onofrio, e la
sera di verno
nell'oratorio

Pasqua di resurrettione al monte di S. Onofrio, luogo aperto, e di bellissima vista, e che sopraffa à tutta la città di Roma: e di state ne' caldi grandi in qualche chiesa dentro dell'habitato: ne' qua' luoghi cantata prima vna laude spirituale, fatto recitare vn breue sermone imparato à mente da vn fanciullo, si sogliono fare da' padri alcuni breui ragionamenti con la musica inframezzo, e nel fine. E l'anno di verno, cioè dal primo giorno di nouembre infino à Pasqua, la sera nell'oratorio, dopo la solita oratione, cantate le letanie con l'antifona della Madonna, secondo i tempi; e recitato parimente il sermone dal fanciullo, si suol fare vn ragionamento di mezz' hora, con musica innanzi, e dopo, con grandissimo concorso di popolo.

6 Questo modo di viuere, che come habbiamo narrato, faceano que' primi sacerdoti in S. Giouanni de' Fiorentini durò dieci anni continui: e l'habbiamo voluto così minutamente raccontare, accioche veggano i posteri con quanto spirito d'humiltà conuiuessero que' buoni sacerdoti, per altro e di nobiltà, e di lettere tanto insigni, che meritano gradi così eminenti nella chiesa di Dio.

Si trasferi-
sceno gli e-
sercitij da S.
Girolamo in
S. Giouanni.

7 Passati poi li dieci anni, perche i Fiorentini considerarono lo scommodo grande de' padri in andare ogni di tre volte à S. Girolamo per gli caldi, pioggie, e fanghi; pregarono il Santo con grandissima istanza, che volesse trasferire gli esercitij da S. Girolamo in S. Giouanni. E così nell'anno mille cinquecento settantaquattro, di Gregorio Decimoterzo il secondo, e dell'età di Filippo il cinquantesimo nono, a' quindici d'aprile, fra l'ottaua di Pasqua di resurrettione, cominciarono i padri, lasciando l'oratorio di S. Girolamo, à far' i sermoni à S. Giouanni, in vn' oratorio più ampio, fabricato da' Fiorentini à questo effetto: doue s'accrebbe assai il concorso delle persone in vdiere la parola di Dio, con grande edificatione di chi praticaua quel luogo: onde il padre Giouenale Ancina, prete della nostra congregatione, poi Vescouo di Saluzzo, il quale è morto con

opi-

opinione di gran bontà, essendo andato, prima ch'entrasse in casa agli esercitij nel sopradetto oratorio di S. Giouanni, rimase talmente preso, e dall'istituto, e dalla santità di Filippo, che in vna lettera scritta di Roma al padre Gio. Matteo suo fratello, che staua in Piemonte, sotto il dì vent' otto di maggio mille cinquecento settantasei, dice le seguenti parole.

8 Da certi tempi in quà vado all'oratorio di S. Giouanni de' Fiorentini, doue si fanno ogni dì bellissimo ragionamenti spirituali sopra l'euangelio, delle virtù, e vitij, ò dell'istoria ecclesiastica, ò delle vite de' santi, & ogni giorno sono quattro, ò cinque che ragionano: e vi vanno à sentire persone honorate, Vescoui, Prelati, &c. alla fine si fa vn poco di musica per consolare, e ricreare gli spiriti stracchi da' discorsi precedenti. Hanno narrato la vita del glorioso S. Francesco; e di certi suoi discepoli, e di S. Antonio di Padoua. Vi prometto, che è cosa bellissima, e di gran consolatione, & edificatione: e mi sà male, che nè voi, nè io non sapessimo mai l'anno passato, che iui si facesse sì nobile, & honorato esercizio. Or sappiate, che quelli che vi ragionano sono persone qualificate, in sacris, di molto esempio, e spiritualità. Hanno per capo vn certo reuerendo P. Filippo, vecchio horamai sessagenario, ma stupendo per molti rispetti, e specialmente per la santità della vita, e per la mirabile prudenza, e destrezza in inuentare, e promouere esercitij spirituali, essendo stato autore di quella grand'opera di carità, che si facea alla Trinità de' pellegrini quest'anno santo. A' costui tribuiscono molto il P. Toledo, Posseuino, & altri. In somma dicono essere vn'oracolo, non solo in Roma, ma in altri luoghi lontani, d'Italia, Francia, e Spagna: onde molti da lui concorrono per consiglio, &c. Infino à qui il P. Giouenale. Dal che si raccoglie, quanto di giorno in giorno andaua crescendo il frutto che si facea con gli esercitij dell'oratorio.

Lettera del
P. Giouenale
Ancina Vescouo di Saluzzo.

E

Con-

Con l'occasioni de' sopradetti esercitij vengono suscitete contra Filippo molte persecutioni.
Cap. XVI.

Gli esercitij dell'oratorio vengono calunniati.

OR questi così lodeuoli esercitij, che ne' buoni cagionauano amore, e beneuolenza, in alcuni peruersi furono fomento d'inuidia, e seminario di calunnie. Imperoche nel bel principio, che Filippo cominciò ad introdurre le conferenze, e ragionamenti spirituali in camera sua, che fù intorno agli anni del Signore mille cinquecento cinquantedue, incominciarono parimente gli emuli à detrarre à quest'opera, prima segretamente, e poi alla scoperta à dirne tutto quel male, che veniuà loro in bocca. Fra costoro il principale fù Vincenzo Teccosi da Fabriano, medico, & vno de' deputati di S. Girolamo della Carità, à cui s'aggiunsero dui religiosi apostati, che sotto habito clericale viueano incogniti in quella casa; i quali per istigatione del sopradetto Vincenzo, fecero ogni opera di farlo partire di S. Girolamo. E così come quelli, che haueano la cura della sagrestia, alle volte quando Filippo andaua per dir messa, gli ferrauano la porta in faccia; altre volte non gli voleano dar paramenti, ò glie li dauano brutti, e stracciati, dicendogli parole ingiuriose. Tal'hora gli toglieano di mano il calice, ò il messale, ò glie lo nascondeuano: & altre volte quando era parato lo faceano spogliare; facendolo ancora bene spesso partire da vn'altare, & andar' ad vn'altro; e tal volta ritornare in sagrestia, per irritarlo con simili insulti à leuarsi via di quel luogo.

Ingiurie fatte à Filippo.

Pazienza, & humiltà di Filippo.

2 Andaua Filippo dissimulando tutte queste ingiurie, & affronti, pregando per loro, e trattando con essi con ogni carità, & humiltà, e facendo loro nelle occasioni ogni sorte di seruitio: anzi essendo pregato da' suoi che volesse lasciar quella chiesa, & andar' ad habitare altrove: rispose, che non volea

volea farlo in modo alcuno, per non fuggir la croce, che Dio gli mandaua in quel luogo. Or procurando lui con la pazienza di mitigare l'ignoranza loro; quelli non solo non si mitigauano, ma quanto più in Filippo cresceua la modestia, tanto più in essi cresceua la pertinacia: per la qual cosa vedendo egli, che niente giouaua, se ne ricorse per refrigerio à quel Signore, che non manca mai a' serui suoi ne' bisogni più grandi: onde vna mattina celebrando messa, fissando gli occhi nel Crocifisso, disse queste parole: O' buon Giesù, perche non m'ascoltate voi? Per sì lungo tempo, e con tanta istanza vi hò domandata la pazienza; perche non m'hauete esaudito? sentì allhora vna voce, che interiormente gli disse: Non mi domandau tu la pazienza? Or sappi che io te la darò, ma voglio, che con questo mezo tu te la guadagni. Filippo da questa voce confermato, sopportò da indi in poi con più lieta fronte, e con maggior contento qualsiuoglia ingiuria, che gli veniua fatta: talche prima si stancarono i maligni di perseguirlo, che egli di sopportare le persecuzioni: e venne à tale, che non solo non sentiuua più l'ingiurie, ma le desideraua; e quando coloro, ò altri lo maltrattauano, ò non ne facea conto alcuno, ò per quanto potea gli scusaua.

3 Passati poi due anni occorse, che vn di essi scontrando vn giorno il santo Padre per vn' andito di quella casa, gli cominciò à dir tante villanie, & infuriarsi di maniera contra di lui, che l'altro apostata, ch'era presente, mosso à compassione, fatto in vn subito di nemico difensore, si lanciò adosso al compagno con tal' impeto, che presolo per la gola fù quasi per istrozzarlo, se l'istesso santo Padre non l'impediua. Per la qual cosa considerando dappoi costui il torto grande, che insin'allhora hauea fatto al seruo di Dio: e ricordandosi della religione, donde s'era partito, conferendo con Filippo le cose sue, ritornò per suo consiglio alla religione: predicando per tutto Filippo per vn santo, e diuentatogli amico affettionatissimo.

E 2

Vin-

Filippo ricorre à Christo, e domanda la pazienza.

Insolenza di vn di que due contra Filippo.

Vn di essi si conuerte per la pazienza di Filippo.

Vincenzo Teccosi di persecutore diuenta suo figliuolo spirituale.

4 Vincenzo Teccosi vinto anch' egli finalmente dalla modestia di Filippo; pentitosi del fallo, se n'andò da lui, & in presenza di molti se gli prostrò auanti, e gli chiese humilmente perdono; dandosi in tutto, e per tutto nelle sue mani diuentando suo figliuolo spirituale, e seguitandolo quasi del continuo: sì che non passaua mai giorno, che non andasse da lui.

Si sup. ita vna persecutione contra l'andata delle sette chiese.

5 Non però finiron qui le persecuzioni, ma nel mille cinquecento cinquantanoue se ne suscitò vn' altra maggiore contra l'andata delle sette chiese: imperoche alcuni imputando quell'attione à superbia, diceano, che non era cosa d'huomo, che facea professione di disprezzare il mondo, tirarfi dietro gli occhi di tutta Roma. Altri di più bassa conditione, vedendo, che si facea qualche spesa nella provisione per mangiare, non considerando nè il numero, nè la robba, che si portaua, attribuiuano il viaggio à golosità, e passatempo. Altri d'ingegno più sottile sotto pretesto di ragion di stato tassauan quest'opera, come che con tanta comitiua di persone si desse occasione à tumulti, e seditioui: e che però era necessario rimediarsi in tutt'i modi. Erano riferite tutte queste cose à Filippo, il quale l'ascoltò con grandissima quiete, e senza alcuna turbatione, rimettendo il tutto alla diuina prouidenza: anzi perche alcuni di costoro erano persone per altro di consideratione, e di spirito, quando sentiuano, che li suoi mormorauano di questi, gli scusaua più che potea, accioche non haueessero à perdere il credito appresso di loro.

Il Vicario del papa fa vna riprensione à Filippo.

6 Ma crescendo tuttauia il rumore, peruenne finalmente all'orecchie del Vicario del Papa, il quale mosso da sinistra informatione, fece chiamare à se Filippo, e riprendendolo grauemente, gli disse: Non vi vergognate voi, che fate professione d'huomo disprezzatore del mondo, di raccogliere insieme tanta moltitudine di gente per acquistarsi l'aura popolare? e sotto spetie di santità procacciarsi con questo modo le prelature? E dopo d'hauerlo acerbamente

mente ripreso con queste, & altre simili parole, gli comandò, che per quindici giorni non confessasse, nè facesse altri esercitij senza nuoua licenza: nè più si menasse dietro comitiua di persone in modo alcuno: minacciandolo, che se non obediua, l'haurebbe fatto carcerare, facendosi anche dar sicurtà di rappresentarsi in giuditio ad ogni semplice comandamento. Rispose Filippo con ogni modestia, che sì come per gloria di Dio hauea preso quegli esercitij, così per l'istessa gloria gli haurebbe lasciati; e che sempre haurebbe anteposto i comandamenti de' superiori alle cose sue, e che non per altro hauea introdotto l'andare alle sette chiese, se non per solleuamento degli animi de' suoi penitenti, e per tenerli lontani da' peccati, che si sogliono commettere in que' giorni carneualeschi. Replicò il Vicario: Voi sete vn'ambizioso, e quello, che fate, non lo fate altrimenti per honor di Dio, ma per far setta. Quando Filippo sentì questo, si riuoltò ad vn' Crocifisso, ch'era quiui, e disse: Signore voi sapete, se quello, che facciamo, lo facciamo per far setta; e partissi.

7 Ma come quegli, che stimò sempre sopra ogni altra cosa l'obbedienza, & massimamente verso i Prelati, vietò a' suoi, che non andassero più seco: dicendo loro, c'haueffero pazienza, perche il mondo si sarebbe chiarito della verità, e che però faceffero oratione. E per deuiarli quanto più potea dal seguitarlo, nell'uscir fuori di casa, ad alcuni dicea, che andassero in vn luogo, ad altri in vn'altro: se bene effi, che non poteano stare senza di lui, l'aspettauano in disparte: e passato ch'egli era, da lungi lo seguitauano: e quanto più prohibiua loro, che non andassero seco, tanto più cresceua in effi il desiderio di seguitarlo.

8 In questo modo raccomandatosi Filippo al Signore, e facendo far'oratione à molti serui di Dio, stando vn giorno con alcuni de' suoi, comparue fra loro vn sacerdote da effi non più veduto, nè prima; nè poi, vestito d'habito grosso, e cinto cō vna corda; il quale disse venire da parte d'alcu-

Filippo prohibisce a' suoi che non vadano più seco.

Filippo fa far'oratione, e qual risposta gli venga da persona non conosciu-
ta.

ni religiosi, che haueano hauuto rielatione sopra quello, che si trattaua contra de gli esercitij dell'oratorio: e che però poneſſero l'oratione delle quarant'hore, dalla quale ne farebbe ſeguito gran frutto: & in queſto accoſtandoſi all' orecchia di Francesco Maria Tarugi, gli diſſe in ſecreto: La perſecutione preſtamente finirà in ſtabilimento, & accreſcimento dell'opera: e ſoggiunſe, che quelli, che allhora erano contrarij, diuerrebbero ben toſto fautori: e chi haueſſe perſeuerato d'impugnarla, ne farebbe ſtato ſeueramente gaſtigato da Dio: e che quel Prelato il quale più degli altri lo perſeguitaua, fra quindici giorni farebbe morto, come auuenne: imperoche dopo di eſſer' andato dal Papa à dar relatione del fatto, cadde miſerabilmente di morte ſubitana.

Filippo è neceſſitato render ragione di ſe ſteſſo a' ſuperiori.

9 Biſogno nondimeno, che Filippo di tutte le coſe oppoſtegli rendeſſe conto a' ſuperiori, non ſ'aiutando egli con mezzi mondani, ma ſolo con l'innocenza, e con l'oratione, dicèdo del continuo a' ſuoi: Queſta perſecutione non è per voi altri, ma per me, volendomi Iddio far humile, e patiente: e ſappiate, che quando n'haurò cauato il frutto, che Iddio pretende, ceſſerà la perſecutione. Nè potea ſofferire, che ſi diceſſe pur' vna parola contra di quel Prelato: anzi andando vn ſuo penitente à confeſſarſi, e volendo entrare ne' giuditij di Dio, per la morte di eſſo: il Santo ſubito gli ruppe la parola in bocca, dicendogli: Stà cheto.

Il Papa conoſciuta l'innocenza di Filippo lo gratifica, e ſi manda à raccomandare alle ſue orationi.

10 Paſſato alquanto tempo, & hauendo il Papa (che allhora era Paolo Quarto) inteſo tutto l' ſucceſſo, e conoſciuta l'innocenza di Filippo; e veduto, che Dio era quegli, che lo guidaua nelle ſue attioni; gli mandò in ſegno di beneuolenza à donare due ceri dorati, di quelli, che ardono nella cappella, auanti ſua Santità, nel giorno della Purificatione della Madonna: facendogli dire, che gli daua pieniffima licenza di andare alle ſette chieſe, e che ſeguitaſſe pure li ſuoi exercitij, e faceſſe tutto quello, che prima facea: e che gli rincreſceua, di non potere egli ſteſſo andarui in perſona; e
doleret che

che però pregasse Dio per lui. Vdito ciò da quelli, ch'erano presenti, ringratiarono, e benedirono il Signore: e poco dopo se n'andarono alle sette chiese con grandissimo numero di persone, lodando la diuina bontà, che hauesse dato sì buon'esito à persecutione così grande, e gli hauesse consolati in poter liberamente godere di quella spirituale ricreatione.

11 Finita questa persecutione, indi ad alcuni anni, cioè nel mille cinquecento settanta, se ne suscitò vn'altra maggiore: imperoche alcuni sotto pretesto di zelo, riferirono al Papa, che allhora era Pio Quinto di santa, e gloriosa memoria, come ne' ragionamenti, che si faceano in S. Girolamo, si diceano molte leggerezze, e si raccontauano molti esempi non ben fondati: cosa, che dimostraua ò grand'imprudenza, ò grand'ignoranza, e che potea apportare scandalo, e danno à quelli, che gli ascoltauano.

12 Vdito questo il santo Pontefice, come zelantissimo pastore, subito diede ordine à due teologi della religione di S. Domenico, che separatamente, senza che vno sapesse dell'altro, andassero à sentire i ragionamenti, e minutamente offeruassero tutto quello, che si facea, e dicea in S. Girolamo: e se vi era cosa contraria alla fede, ò a' buoni costumi, glie lo facessero intendere.

13 Or mentre si eseguiua da que' padri la commissione, Alessandro de' Medici, che fù poi Leone Vndecimo, allhora ambasciatore del Gran Duca, andò all'vdienza del Papa: e trattati seco alcuni negotij, il Papa sapendo, che Alessandro andaua spesso à sentire i ragionamenti à S. Girolamo, gli disse d'hauer'inteso, che ne' sermoni, che vi si faceano, non si ragionaua con quella cautela, che si douea: e che in particolare era stato raccontato l'esempio di santa Apollonia, che s'era gittata nel fuoco, senza aggiugnerui, che ciò fosse stato motiuo particolare dello Spirito santo. Finita l'vdienza immediatamente l'Ambasciatore se n'andò alla predica alla Minerua; doue subito si vide auati Germanico

I suoi vanno alle sette chiese, e ringratiano Dio della cessata persecutione

Noua persecutione si suscita à Filippo.

Son deputati due padri di S. Domenico à sentir' i ragionamenti, che si faceano in S. Girolamo.

Filippo seuo pre ad Alessandrod'viedici quato il Papa hauea detto intorno a' ragionamenti, non potèdo sapere se non per diuina reuelatione.

Fedeli penitente di Filippo, di cui altroue s'è detto; il quale lo pregò da parte del Santo, che fosse contèto andar da lui quanto prima, perche hauea gran bisogno di parlargli: e lo scusasse, se non andaua egli a ritrouar lui; perche staua nel letto impedito d'vn piede, nè potea fare il debito suo. Andò Alessandro dopo pranzo à S. Girolamo, ma prima di salir da Filippo, volse vdire i ragionamenti: e fra gli altri sentì il P. Francesco Maria Tarugi, il quale (hauendogli così ordinato il Santo) trattò di quello, ch'era passato la mattina medesima fra'l Papa, e sua Eccellenza, in quanto alle cose appartenenti a' sermoni: & in particolare raccontò il fatto di S. Apollonia con la cautela, che si conueniua: della qual cosa l'Ambasciatore rimase molto marauigliato. Dopò i ragionamenti salì dal Santo, il quale immediatamente senza permettere altre parole, gli disse: Ditemi di gratia Signor' Alessandro, che cosa vi hà detto questa mattina il Papa per conto nostro? Egli vedendosi per tante vie scoperto, gli confessò liberamente il tutto; marauigliandosi come Filippo hauesse potuto sapere quello ch'ei non hauea conferito con persona alcuna, e ch'era impossibile, che si fosse saputo, se non per diuina riueltatione.

Relatione de
padri di S.
Domenico al
Papa.

Pio Quinto si
rallegra de-
gli esercitij
introdotti da
Filippo.

- 14 Ma ritornando à que' due religiosi, à ciò deputati, dopò che hebbero offeruato per alcun tēpo minutamente il tutto; riferirono al Papa, che non haueano sentito cosa ne' sermoni, che si faceano in S. Girolamo, la quale non fosse congiunta con somma pietà, e dottrina: e che si erano marauigliati, che si ragionasse con tãto spirito, e ficurezza. Si rallegrò allhora il Papa in sentire così buona relatione, e massimamente per hauer ne' suoi tempi huomini, che attendessero in questa maniera à piantar lo spirito, e la diuotione ne' cuori de' fedeli; e da indi in poi fece tale stima di Filippo, e de' suoi soggetti, che douendo andare il Cardinal' Alessandro suo nipote, Legato in Ispagna, in Francia, & in Portogallo, volle che andasse seco Francesco Maria
Taru-

Tarugi, facendolo confapeuole di tutt'i negotij, che s'haueano da trattare in quelle parti.

15 Quei padri poi s'affettionarono talmente all'istituto, che per molti anni andauano quasi ogni giorno à sentir' i sermoni, e spesse volte vi fermoneggiarono anch'essi; si come spesso vi fermoneggiava il P. Franceschino minore conuentuale, huomo di fanta vita, e predicator famoso; e molt'altri religiosi di diuerse religioni.

I padri di S. Domenico, e molti altri religiosi affettionati all'istituto.

*Fondatione della Congregatione dell'Oratorio
nella chiesa di S. Maria in Vallicella.*

Cap. XVII.

1 **C** Effate le sopradette persecutioni, le cose di Filippo andarono tuttauia pigliando piede, e stabilimento: laonde se bene, come quegli che sentiuu bassamente di se stesso, non hebbe mai animo (com'esso dicea) di fondare Congregatione: nondimeno vedendo il frutto, che giornalmente si andaua facendo per mezo di quegli esercitij, e che da alcuni suoi più cari se gli faceva grandissima istanza di conuiuere insieme, e perpetuare quell'istituto, che pareo loro di così gran profitto, giudicò esser ben fatto di prouedersi à questo fine d'vn luogo, che fosse suo proprio, per poter quini fondare vna Congregatione, e tirare innanzi l'opera incominciata.

Filippo è pregato da' suoi à prendere vn luogo proprio.

2 Or mentre staua così deliberando, gli furon proposte tra l'altre due chiese; l'vna di S. Maria in Monticelli vicina alla regola, la quale era più facile da ottenerfi; e l'altra di S. Maria in Vallicella posta nella contrada di Parione. Ma stando egli in dubbio qual di queste due douesse pigliare, pensò esser ben fatto in vna cosa di tanta importanza, e donde dipendea il frutto dell'istituto, e principalmente per intender meglio qual fosse la volontà di Dio, farne parola col Papa, che allhora era la gloriosa memoria di Gregorio

Per consiglio del Papa prede la chiesa di S. Maria in Vallicella.

Fondazione
della cōgre-
gatione dell'
oratorio .

gorio Decimoterzo ; il quale lo consigliò, che pigliasse la chiesa di S. Maria in Vallicella , come quella , che staua posta in luogo più frequentato, e commodissimo per gli esercitij loro . Dalla cui risposta certificato Filippo del voler di Dio , senza altro indugio procurò d'ottenere la detta chiesa; la quale ottenuta, fondò, & eresse in essa con autorità apostolica, come appare per bolla dell'istesso Gregorio, sotto il dì quindici di luglio del mille cinquecento settantacinque, vna congregatione di preti secolari, la quale volle, che si chiamasse la congregatione dell'oratorio ; con facultà di far decreti, e constitutioni pel buon gouerno di essa: con questo però, che dopo di essere state praticate, e messe in vso, douessero poscia esser'approuate, e confermate dalla sede apostolica .

Manda alcuni ad habitare alla Vallicella .

3 Entrato adunque Filippo in possesso della già detta chiesa , vi mandò ad habitare alcuni de'suoi , cioè Germanico Fedeli, e Gio. Antonio Lucci da Bagnarea , sacerdote di gran virtù, e degli antichi figliuoli spirituali del Santo ; accioche attendessero ad offitiar la chiesa , & haueffero cura della parrocchia, che allhora vi era, e di quella poca fabbrica che si disegnaua di faruici .

Da ordine, che si mandò a terra la chiesa antica .

4 Ma vedendola i padri tanto picciola , e rouinosa , cominciarono à discorrere insieme , che modo si douesse tenere per migliorarla. Haurebbono essi voluto rifarla tutta da'fondamenti; ma non hauendo denari, non sapeano determinarsi : e stando così in dubbio , il santo Padre , come quegli, che in tutte le cose sue hebbe sempre grandissima confidenza in Dio, inspirato da esso, vna mattina diede ordine, che si gittasse à terra la chiesa antica, e se n'edificasse vna, che fosse grande , e capace per gli esercitij della congregatione , come al presente si vede .

Quello, che occorre in disegnare la nuoua chiesa .

5 Disfatta adunque la chiesa vecchia, e dato ordine, che si cominciasse la nuoua ; volendo Matteo da Castello architetto, tirare il filo per la larghezza della fabbrica; Filippo , che staua in S. Girolamo , nell'uscir di sagrestia per dir messa

meffa, mandò à dirgli, che non lo tirasse infino à tanto, ch'ei non audaua là: perche egli stesso voleua trouarui si presete. Finita adunque la meffa andò alla Vallicella, e tirando l'architetto il filo infino doue gli pareua che bastasse; il Santo gli ordinò, che tirasse più innanzi: il che hauendo egli fatto, Filippo di nuouo gli disse: Tirate più innanzi; & hauendo l'architetto obbedito la seconda volta; e tuttauia parendo al Santo poco sito, gli disse la terza volta. Tirate ancora più oltre: & arriuato al luogo, che Dio in ispirito gli hauea mostrato: *Qui*, disse, fermateui, e cauate. Iui adunque cauando, trouorono vn muro vecchio dieci palmi largo, e lūgo più che non è tutta la chiesa, del quale niente si sapea: e sopra quello edificarono tutto il lato della chiesa dalla banda dell'euangelio: e trouarono tanta soda materia, che feruì per la maggior parte de'fondamenti, & ancora per buona parte della muraglia. In questa maniera adunque si diede principio à fabricare la nuoua chiesa alli diciasette di settembre nel mille cinquecento settantacinque; e vi pose la prima pietra con le debite solennità Alessandro de' Medici allhora arcieuescouo di Fiorenza.

6 Seguitandosi di fabbricare, non mancarono delle contraddittioni, come per ordinario suol' accadere in tutte le opere del Signore: imperoche alcuni vicini cominciarono à mormorare de' padri: & alcuni più maluagi cercarono infino con le balestre, e co' sassi di ferire il padre Gio. Antonio Lucci, che sopra staua alla fabbrica: ma Iddio lo preferuò sempre illeso da ogni pericolo: anzi fù offeruato, che alcuni, li quali per quanto potettero, si sforzarono d'impedire l'opera in due anni tutti morirono.

7 Ridotta poi la fabbrica à buon termine, nell'anno mille cinquecento settanta sette alli tre di febraio, che fù la domenica della settuagesima, incominciarono i padri à celebrarui li diuini offitij. E perche si desse principio con più solennità, il Papa concesse indulgentia plenaria per quel giorno à tutti quelli, che visitassero la nuoua chiesa, doue

Alessandro de' Medici pone la prima pietra della nuoua chiesa.

I maligni procurano d'impedir la fabbrica.

I padri cominciano ad officiare la chiesa, e trasferiscono gli esercitij da S. Giovanni alla Vallicella.

con-

concorse grandissima quantità di popolo, e vi disse la prima messa solennemente l'arciuescouo di Fiorenza di sopra nominato; & in questo medesimo anno del mese d'aprile, lasciarono i padri l'oratorio di S. Giouanni de' Fiorentini, e cominciarono à far' i ragionamenti nella nuoua chiesa della Vallicella: se bene il santo Padre non si volse partire altrimenti da S. Girolamo della Carità.

Si prendono
case per l'ha-
bitatione de
padri.

8 Ma non hauendo essi habitatione sufficiente per esser cresciuto assai il numero sì de' Padri, come de' fratelli; essendo vicino alle case loro vn picciolo monasterio, detto di santa Elisabetta, in cui habitauano alcune poche monache, sotto la regola di santa Chiara; disegnarono di comperare detto monasterio; massimamente che doueano le sopradette madri, per ordine de' superiori essere trasferite in vn' altro monasterio, detto volgarmente delle Murate, in cui stauano altre monache dell'istesso ordine; la qual cosa essendo proposta al santo Padre, non volle in niun modo accōsentire, che si facesse quella spesa; sì perche non si grauasse la casa di debiti, come anche perche confidaua in Dio, che per altra strada haurebbe loro proueduto d'habitatione. Ma accioche maggiormente si scoprisse, che'l sentimēto di Filippo era secondo Dio, e che preuedea le cose auanti che succedessero: permise il Signore, che alcuni de' padri tentassero d'ottenere detto monasterio cōtra'l parere del Santo: & hauendo già cōdotto il lor pensiero ad effetto; nello stipularsi l'istrumento, il prelato soprastante al buon gouerno del monasterio, non volle accettare la cedola bancaria datagli da' padri; ma disse volere i denari in contanti. Il che sentendo Pompeo Pateri, prete di congregatione, si partì per andare à S. Girolamo à raccontare tutto il successo al santo Padre: e nell'uscire scontrò il Santo, che appunto salua le scale per entrare nella nostra chiesa: à cui Filippo, prima che Pompeo gli dicesse parola alcuna, preuenendolo disse: Non vi dis'io, che questo monasterio non s'hauea da comperare? e soggiunse: Datemi quella cedola, perche se bene

bene il monasterio non lo compereremo noi, Iddio ci pro-
uederà per altro verso, e così fù: imperoche indi à cinque
mesi Pietro Donato Cardinal Cesi, comperò il detto mo-
nasterio con alcune altre case, e le donò alla congregazione.

9 Mostrò Filippo in tutta quest' opera vna fiducia così
grande nella diuina prouidenza, che si mise à fabricare, non
hauendo quasi assegnamento alcuno: e nondimeno subito
che si diede principio, concorsero tanti aiuti, che in due
anni condusse l'edifitio à buonissimo termine: & ancorche
molte volte si ritrouasse in necessità di denari, non mai
però si perdè d'animo, dicendo sempre: Dio mi aiuterà:
come si vedea in effetto: posciache sì in questa fabbrica,
come generalmente in ogni altra occorrenza, gli sopraue-
niua di tal sorte il denaro, che molti, come diremo altroue,
hanno tenuto, che spendendo egli tanto quanto spendea,
nè domandando mai niente à nessuno, gli venissero bene-
spesso i denari miracolosamente. E perche alcuni gli met-
teano l'impresa quasi per impossibile, parendo loro, che si
facesse vna fabbrica troppo grande, disse: Sappiate, che hò
tanta fiducia in Dio, che mi basta l'animo di rouinare la
fabbrica fatta, e farne vn'altra maggior di questa, e più
bella: e ragionando vn giorno di questa materia con la
Contessa Adriana, moglie del Conte Prospero della Genga,
replicò ad alcune risposte fattegli da quella Signora, in
questa maniera: Io hò fatto vn patto con la Madonna di
non morire insino à tanto che la chiesa non è coperta: co-
me veramente gli riuscì.

10 I primi denari, co' quali si cominciò à fabricare, furon
dugento scudi donati da S. Carlo. Ne dette poi ottomila
Gregorio Decimoterzo: altri ottomila ne lasciò Pietro Do-
nato Cardinal Cesi. Più di trentamila ne spese Angelo suo
fratello, Vescouo di Todi, nella facciata, oltre alla capella
della Presentatione: e quattromila ne diede poi Federico
Cardinal Borromeo; e tutto il resto, che passarono di gran
lunga la sopradetta somma, furon dati spontaneamente
da

Fiducia di Fi-
lippo nella
diuina prou-
denza.

I primi dena-
ri co' quali si
cominciò la
fabbrica fu-
rono donati
da S. Carlo.

da diuerse persone, senza che'l santo Vecchio domanda-
se mai denari à nessuno.

Risposta del
Sato ad vno,
che l'esorta-
ua à doman-
dar denari.

II A' questo proposito vn giorno occorse, che vn frate-
lo di congregatione, il quale attendea alla fabbrica, disse al
santo Padre, che non v'erano più denari, e che la fabbrica
era ancora alle cornici, e non passaua più auanti. Rispose il
Santo: che non dubitasse, perche il Signore non haurebbe
mancato di prouedere quant'era necessario. Gli soggiunse
il fratello: che v'era vn tal gentil'huomo ricchissimo, il qua-
le donaua tutto'l suo per amor di Dio; e che però haurebbe
potuto fare qualche grand'elemosina, quando gli fosse sta-
ta domandata. Replicò Filippo: Figliuol mio non hò mai
domandata cosa alcuna, e Dio m'hà sempre proueduto:
quel gentil'huomo sà benissimo il nostro bisogno, se ci vor-
rà fare qualche elemosina, la farà da per se stesso. Data
questa risposta piena di confidenza, & insieme di stacca-
tezza, auuēne, che pochi mesi dopo morì vn principale au-
uocato molto amoreuole della congregatione, e lasciò più
di quattromila scudi à quest'effetto: & indi à sei mesi ne
morì vn'altro, che ne lasciò più d'ottomila: approuando
con questo il Signore quanto fosse ben fondata la proposi-
tione di Filippo, di non voler domandar niente à nessuno.

*Filippo si parte da S. Girolamo, e vā ad habi-
tare cō suoi alla Vallicella.*

Cap. XVIII.

Filippo non
poteua indur-
si a partire
da S. Girola-
mo.

I **O**R se bene hauea Filippo ridotto le cose à buon
termine, & esso gouernaua la congregatione, nè
si facea cosa alcuna senza di lui, come quegli,
ch'era stato autore di tutta l'opera; nondimeno, come hab-
biamo detto, non hauea mai voluto lasciare l'habitatione
di S. Girolamo della Carità, ancorche da' padri ne fosse
stato

stato molte volte pregato, e vi haueffero vsato ogni mezo per indurlo à ciò fare.

2 La ragione di questa sua renitenza, che a'suoi pareua troppo dura, era perche non volea esser domandato fondatore di congregazioni, nome molto alieno dal basso concetto c'hauea di se stesso: oltre che dicea non voler fuggire la croce, e quel luogo, nel quale il Signore gli hauea dato tante occasioni di meritare: e finalmente perche essendo stato quiui per lo spatio di trentatre anni, non potea indurfi à non conseguire il fine di così lunga perseueranza.

3 Ma vedendo i padri la necessità, c'hauea la congregazione della presenza del suo capo, e non hauendo mai per l'addietro potuto, nè per se medesimi, nè per altri indurlo ad acconsentire al desiderio loro, ricorsero al Cardinal Pietro Donato Cesi, pregandolo che ne volesse parlare col Papa, che allhora era Gregorio Decimoterzo, accioche comandasse à Filippo, che andasse ad habitare con loro alla Vallicella. Il pontefice intesa la giusta domanda de' padri, ordinò al Cardinale, che comandasse da sua parte a Filippo, che in tutti i modi v'andasse. Il che inteso dal Santo, subito, come quegli che sempre stimò sopra ogni altra la virtù dell'obbedienza, e massimamente del sommo Pontefice, esegui il comandamento con ogni prontezza: & alli ventidue di nouembre nel giorno di santa Cecilia, nel mille cinquecento ottantatre, si partì da S. Girolamo, e se n'andò ad habitare in santa Maria in Vallicella.

4 Or se bene Filippo si partì di luogo, non per questo si mutò punto dalla sua ritiratezza, e modo di viuere: onde giunto alla Vallicella si elesse per habitatione vna delle più alte, e remote stanze di casa, per poter quiui più facilmente, come facea in S. Girolamo, attendere alla contemplatione: e quella maniera di camminare nella via di Dio, che fatto sacerdote si era preso, continuò sempre infino all'ultimo spirito della vita sua.

5 Nel giorno, che partì, comandò a'suoi, che da S. Girolamo

Per comandamento del Papa v'ad habitare alla Vallicella.

Ritira l'istesso modo di viuere, che v'sua in S. Girolamo.

Mortifica i suoi, e se stesso.
 rolamo alla Vallicella portassero come in processione tutte quelle poche masseritie che si ritrouaua, facendo in questo modo guadagno con la mortificatione, com'era solito, e nella persona sua, e de gli altri. Per l'affettione poi, che portaua alla casa di S. Girolamo, volle insino che visse, ritenere appresso di se le chiaui delle sue stanze, andandoui egli stesso à stare per qualch' hora, e mandandoui sovente qualcheduno de' suoi à riuederle. Nel resto visse sempre nella Vallicella in santa pace con grandissima sodisfattione della congregazione, e di tutta Roma.

*Dell'istituto, e governo della Congregazione.
 Cap. XIX.*

Filippo è eletto Proposto della congregazione.
 1 **A** Ndato adunque Filippo ad habitare co' suoi, si come fù sempre riconosciuto per capo, e fondatore della Congregazione, così di comun consenso fù confermato Proposto di quella: il qual carico hauendo egli contra sua voglia accettato, e volendo co' fatti dar' esempio di quello che volea, che si offeruasse dopo la sua morte, cioè: che'l Superiore si douesse fare, ò confermare ogni tre anni; volle, che ciò si praticasse prima nella persona sua. Il che hauendo di già i padri eseguito, giudicando poi esser quasi che necessario eccettuarlo da detta regola: nel mille cinquecento ottantasette alli diciannoue di giugno lo dichiararono Proposto perpetuo della Congregazione: la qual cura non volea egli in niun modo accettare, ma vinto da tanti preghi, che da tutti se gli faceano, finalmente acconsentì.

E' confermato Proposto perpetuo.
 2 Confermato Proposto perpetuo si lasciò intendere per istabilimèto della Congregazione, conforme alla prima sua erettione, esser la mente sua, che coloro, che entrauano in essa, douessero mantenersi in istato di preti, e chierici secolari, nè si legassero in modo alcuno con voto, nè con giuramen-
 men-

mento, dicendo: che se qualcheduno, bramoso di più alto stato desideraua far voti, non mancauano diuerse religioni, nelle quali poteua pienamente sodisfare al desiderio suo; ma che egli nella sua congregatione volea persone, che liberamente, e senza legame seruissero à Dio, attendendo alla salute dell'anime loro, e de' prossimi, & à mantenere l'instituto fondato principalmente nell'oratione, parola di Dio, e frequenza de'sacramenti.

3 Fece di più alcune constitutioni con consenso, e participatione de' padri, le quali furono comunemente riceute: hauendole prima conferite con persone pratiche, sì di spirito, come di scienza, e prudenza: & in particolare con Girolamo Cardinal della Rouere, Arciuescouo di Torino, huomo dottissimo, e di grandissimo giuditio: e dopo di essere state ben riuedute, e praticate per più di trenta anni continui; sono state finalmente approuate, e confermate con breue apostolico, sotto li ventiquattro di febraio, mille secento dodici, dalla gloriosa memoria di Paolo Quinto; da cui la nostra congregatione professa d'hauer riceuto moltissime gratie.

4 Ma perche del gouerno, e modo particolare di viuere della congregatione si tratta pienamente nelle constitutioni, non faremo sopra di ciò più lungo discorso: ma solamente diremo, che per opera di S. Filippo sua diuina Maestà hà messo in Roma vn modo di trattar familiarmente, & vtilmente ogni giorno la parola di Dio: posciache hauendo egli insin da principio, che si faceano i ragionamenti in S. Girolamo della Carità, sperimentato il frutto grande, che si cauaua da questo esercizio; stabilì, & ordinò, che ogni giorno, *excep̄to* dal sabbato in poi (così anche si era offeruato per l'addietro) premessa vna lettione volgare di qualche libro spirituale, si facessero quattro ragionamenti l'vn dopo l'altro, di mezz' hora l'vno: dopo de' quali si cantasse qualche laude spirituale per solleuamento degli animi degli ascoltanti: e nel fine si facesse vn poco d'oratione con alcuni pa-

F ter

Belle regole
ò constitutioni
della congregazione.

De' quattro
sermoni coti-
diani.

ter noster, & aue Maria, per li bisogni di santa chiesa, e per altre occorrenze; e così finisce quest'esercitio.

Filippo assiste ogni dì all'oratorio, e per alcun tēpo ogni dì vi ragiona.

5 Assistè egli stesso per molti anni à tutti quattro i sermoni ogni giorno: il che offeruarono ancora la maggior parte de' suoi: anzi quando si facea l'oratione in S. Girolamo, il Santo non solo vi assisteua ogni dì, ma ancora ogni dì per alcun tempo vi ragionò.

Quello, che voleua, che si offeruasse nel sermone, gliare.

6 Comandò poi à quelli, che ragionauano, che non entrassero in materie scolastiche, nè andassero cercando concetti troppo esquisiti; ma diceffero cose utili, e popolari; che però ad alcuni assegnò le vite de' santi, ad altri diede l'istoria ecclesiastica, & ad altri li dialoghi di S. Gregorio, e diuerse materie diuote, con le quali più tosto mouessero gli auditori à compuntione, che à marauiglia. Quindi è, che quando sentiuua toccare cose troppo sottili, e curiosè, li facea scendere dalla sedia, ancorche fossero stati al mezo del sermone: finalmente dicea à tutti in generale, che con istile piano, e facile si stendessero in dimostrare la bellezza della virtù, e la bruttezza de' vitij; premendo assai, che sempre si raccontasse alcuna vita, ò esempio di qualche Santo: accioche la dottrina, che diceano rimanesse più impressa nelle menti degli auditori.

Quello che desidera in materia di studij.

7 E perche i suoi non prendessero occasione di partirsi da questo modo di ragionare, non volea, che s'ingolfassero negli studij, nè che troppo vi si affettionassero: sì che non permise mai à Baronio, che per lo studio lasciasse le cose comuni, come l'oratione, li sermoni, il confessionario, e l'altre funzioni ordinarie. Non però vietaua loro, che non istudiasse, ma sì bene che attendessero à materie conformi all'instituto; nè si curassero di comparir dotti fra gli altri, dicendo: che'l seruo di Dio dee procurare di sapere, ma non di mostrarlo; e che le cose della diuina scrittura più s'imparano con l'oratione, che con lo studio.

Dell'orationi cotidiane.

8 Alla parola di Dio accompagnò Filippo l'esercitio cotidiano dell'oratione: & à questo effetto ordinò, che ogni sera

fera ne' giorni feriali, cioè la state à ventitre hore, e'l verno alle ventiquattro s'aprisse l'oratorio, il quale volle, che fosse comune à tutti quelli, che vi voleuano andare, eccetto che alle donne: doue fatta mez'hora d'oratione mentale, si recitassero le letanie; e dopo si raccomandassero i bisogni publici, e priuati, secondo l'occorrenze. Ma il lunedì, mercoledì, e venerdì, in luogo delle letanie ordinò, che si facesse la disciplina; premettendosi vn breue, e diuoto compendio della passione del Saluatore; durando di battersi per quanto dura di recitarsi il salmo Miserere, e'l De profundis, con alcune breui orationi. Nel fine poi ordinò, che si cantasse vna delle antifone correnti della Madonna, come la Salue Regina, ò altra secondo l'occorrenza de' tempi; e così si mettesse fine all'oratorio.

9. Quanto poi alla frequenza de' sacramenti desideraua, che' sacerdoti di congregazione dicessero messa per ordinario ogni mattina: e benche ad alcuni, per mortificarli, non desse licēza, che ogni giorno celebrassero; volle nondimeno che stessero sempre preparati per poter celebrare ad ogni suo comandamento. Piaceuali poi, che nel dir la messa fossero più tosto breui, che lunghi; ma non però senza quello spatio di tempo, che per decoro di simile attione si richiede: onde se in celebrando haueffero alcuna volta sentito abbondanza eccessiua di spirito, efortaua, che dicessero: Io non ti vorrei qui, ma in camera: volēdo inferire, che la messa dee dirsi con ispirito sì, ma nō già con tedio di chi l'ascolta: e che in camera poi si lasciasse la briglia alla diuotione.

10. Volea in oltre, che li confessori tutti assistessero al confessionario la mattina delle feste, e'l mercoledì, e'l venerdì; e negli altri giorni ve n'assistessero almeno vno. Quelli poi, che non erano sacerdoti, volea che si confessassero almeno tre volte la settimana, e si comunicassero ad arbitrio del confessore.

11. Intorno alle cose domestiche, & al conuitto, tanto nel modo del viuere, come del vestire, volle che li suoi tenes-

Della frequenza de' sacramenti.

Della confessione.

Della mensa
e del proporre
de' dubbij à
tauola .

fero vno stile ordinario senza alcuna sorte di singolarità. Nella mensa per trattenimento spirituale, oltre alla solita lettione, che dura per due terzi di quella, ordinò che l'altro terzo si spedeſſe in proporre due dubbij, vno de' quali fuol' eſſer morale, ò scritturale, e l'altro di caſi di coſcienza: proponendoli ſera, e mattina vincendeuolmente; e riſpondendo intorno, ſecondo che pare à ciaſcheduno .

Volentà di
Filippo intor
no alle con-
gregationi
fuori di Ro-
ma .

12 Queſto è quello, che principalmente inſtituì Filippo in congregatione: il qual' inſtituto s'è dappoi propagato in molte città d'Italia, e fuori: e tuttauia vò multiplicàdo con frutto grande de' luoghi, doue s'introduce. Volea però il Santo, che le congregationi fondate altroue à ſimilitudine di quella di Roma, ſi reggeſſero da per ſe ſteſſe, e foſſero ſoggette agli ordinarij loro, ſenza dipendere in alcun modo l'vna dall'altra; & in confirmatione di ciò, la glorioſa memoria di Gregorio Decimoquinto ne cōcedette vn breue ſotto gli otto di luglio del mille ſecento ventidue: e Paolo Quinto n'hauea conceduto anch' egli vn'altro ſotto il dì tre di marzo del mille ſecento dodici; in cui ſi vieta à tutte le congregationi fuori di Roma, le quali profeſſano di eſſere dell'oratorio, e di viuere ſotto la protezione di S. Filippo Neri, che non poſſano fare, nè promulgare altre conſtitutioni; ma debbano in tutto, e per tutto riceuere le ſopradette, e ſecondo quelle, per quanto comporta la poſſibilità de luoghi, viuere, e congregarſi. E di più nello ſteſſo breue prohibiſce, che niuno poſſa in Roma ergerè altre congregationi, ò aprir caſe dell'iſteſſo inſtituto.

Fiducia di
Filippo intor
no all' inſti-
tuto .

13 Confidò poi Filippo talmente, che Dio foſſe per conſeruare la ſua cōgregatione, che ſe gli huomini di caſa ſi foſſero voluti partir tutti, non gli daua pēſiero di ſeguirare; dicendo, che Dio nō hauea biſogno d'huomini: e quādo qualcheduno ſi foſſe partito di congregatione, ſolea dire: *Potens eſt Deus de lapidibus iſtis ſuſcitare filios Abraha:* ſi come vna volta hauendo inteſo, che alcuni religioſi haueano tentato di prendere l'inſtituto de' ragionamenti cotidiani; e dicendo-
gli

gli vn padre di casa, che questo non era ben fatto, e che bisognaua opporsi; il Santo lo correffe, dicendo: *Quis det, ut omnis propheta?* E quindi nacque, che si non curaua troppo di ampliare, & accrescere il numero delle persone in congregatione: perche se ciò hauesse voluto, hauea del continuo occasione de' primi soggetti che in que' tempi fossero in Roma: anzi capitandogli tal'hora giouani che per quanto si potea esteriormente giudicare, pareano ottimi per l'istituto; Filippo nondimeno, o li consigliaua ad entrare in diuerse religioni, ò pure à starsene, e conseruari buoni nello stato, in cui si ritrouauano; secondo che hauesse giudicato esser più espediente per l'anime loro.

14 Nel rimanente Filippo governò sempre la Congregatione con grandissimo giuditio, e prudenza; e si portò di maniera, che mantenne tutti in santa pace, e concordia. Solea ben dire à proposito del gouerno: Niuno potrà credere quanto sia difficil cosa il tener'vniti insieme soggetti liberi: il che non con altro mezzo più facilmente si consegue, quanto che non esser benigno, e parco nel comandare: che però dicea: Chi vuol'essere obedito assai, comandi poco. Non vsaua dir' a' suoi: Fate questo, ò quest'altro: ma con parole, che più tosto esortauano, che comandassero, significaua loro il suo volere, ottenendo per questa via tutto quello, che desideraua: se bene quando faceva di bisogno, sapea ancora vsare l'autorità; la quale fù così grande con molti de' suoi, che con vno sguardo solo gli guidaua douunque hauesse voluto: onde hauea per costume, quando volea riprendere alcuno, guardarlo solamente con occhio severo.

15 Fù poi così nemico della disobbedienza, che quelli che hauessero in alcuna cosa dimostrato notabile ripugnanza, volea che subito si mandassero fuora della cōgregatione. Et à questo proposito in vna scrittura di sua mano, si leggono queste parole: Caso che l'huomo si conosca non poter' andar'auanti senza tumultuare, ò per le cose della mensa, ò

Filippo gouerna la congregazione con dolcezza.

Desidera sopra tutto la quiete in congregazione, e quanto fosse nemico della disobbedienza.

per altro da farsi in chiesa, ò doue bisogna; cerchi domandar licenza, & andarsene dalla nostra Congregatione, quanto prima: perche altrimenti dopo il primo, ò secondo fallo gli sarà data: poiche padri miei io son risolutissimo di non volere in casa huomini, che non sieno offeruatori di que' pochi ordini, che sono stati loro assegnati: e quel che segue. Insino à quì Filippo.

Comanda a' suoi cose che ripugnano al discorso, per auuezzargli ad obbedire.

16 E per questo accioche si vincessero nel proprio parere, quando ordinaua loro qualche cosa, e vedea in essi ripugnanza, ò che si scusaua per non farla; allhora instaua più che mai: mandandoli molte fiate à far negotij in hore, e tempi, che ripugnauano al discorso della prudenza humana: e tutto questo facea il sant'huomo, perche premeua assai, che li suoi figliuoli mantenessero lo spirito basso, e non andassero (com'ei dicea) *in mirabilibus super se*: onde voglio metter qui vna lettera scritta dal Cardinal Baronio, mentre staua in Ferrara con Clemente Ottauo, indirizzata al padre Pietro Consolino, in quel tempo deputato alla cura de' giouani; donde si raccoglie quello, che desiderasse il Santo ne' suoi: e quello, che n'hauea imparato l'istesso Baronio. Diceua dunque.

Lettera del Cardinal Baronio al Padre Pietro Consolino.

17 Debbo darmi in colpa di non hauerle mai scritto, almeno per ringratiarla dell'orationi fatte per me. Lo faccio hora, e con ogni efficacia le rendo gratie di questo; e così prego à perseverare per l'auuenire insieme con tutti li suoi nouitij, miei figliuoli, cari cari: a' quali desidero ogni aumento di spirito. Fate Padre mio, fate piante nouelle conforme al grand'albero, di cui son germi: & in quel modo, che è stata gouernata essa, si sforzi di gouernare altri. È sia certa, che'l nostro baato Padre ancor viue, vede, e regge i suoi figliuoli, e tien la sferza in mano per gli discoli. In quanto à me prego V. R. che le piaccia connumerarmi fra' suoi nouitij, e di correggermi in ciò che bisogna senza rispetto. O' piacesse à Dio in cotesto modo ringiouenirmi nella vecchiezza, o che in tal vero modo
s'adem-

s'adempiesse quello, che dice il Profeta: *Renouabitur, et aquila iuuentus tua*: che questo mi pare il proprio senso spirituale del dormir d'Abisag col vecchio David: quando si congiunge con la vecchiezza il seruor dello spirito. Bene hà dormito Abisag col nostro santo Padre, come ben sapete: poiche tanto era seruente nella sua vecchiezza, che si sentiua realmente abbruciare. Non scaldano i vecchi le *purpure*, e le pelliccie, ma solo Abisag. Sia degno di tal compagnia nella mia già agghiacciata vecchiezza. Questo per me pregate, che à questo fine hò scritta la presente. Dio la consoli, e faecia santo. Di Ferrara li quattordici d'agosto mille cinquecento nouant'otto. D.V.R. Fratello per seruirla. Cesare Cardinal Baronio.

18 Hauea in oltre Filippo per punto considerabile nel gouerno della Congregatione, che si spendessero l'entrate con ogni parsimonia, chiamandole, come veramente sono, roba de'poueri, e patrimonio di Christo. Et in questo staua così auuertito, che non potea sopportare, che nella sua Congregatione si facessero spese, se non erano più che necessarie: allegando quel che scriue Gio.Cassiano, di quel cuoco, che fù ripreso così aspramente da'suoi superiori per hauer lasciato andar' à male tre lenticchie: e di S. Antonio arcivescovo di Fiorenza, che se n'andaua à studiare alla lampada della chiesa per non isminuire la roba, com'ei dicea, de'poueri. E quando qualcheduno gli hauesse detto, che questa era troppa strettezza, rispondea: Leuatemi questo scrupolo, che non sia roba di chiesa, e fate quel che volete. Di questi, & altri mezi si seruiua Filippo per gouerno della Congregatione, tanto per mantenimento delle cose temporali, come spirituali: de' quali per non replicar più volte l'istesso, secondo che ci si porgerà l'occasione, ne parleremo in diuersi luoghi, e massimamente quando tratteremo delle sue virtù.

Vuole che si
spedano l'en-
trate cō ogni
parsimonia.

Dell'obbedienza, e riuerenza grande, che gli portarono i suoi. Cap. XX.

Filippo ricerca ne' suoi l'obbedienza.

Ridotta la Congregatione à questi termini, vna delle cose più principali, e che maggiormente desiderò il santo Padre fù l'obbedienza; la quale hebbe non solo da que' di casa, ma ancora dagli altri suoi diuoti, e penitenti, così esatta, & in grado tanto eminente, che non v'era cosa per difficile, che fosse stata, che la maggior parte di essi non l'hauesse con ogni prontezza eseguita: onde il Cardinal Tarugi afferma, che se bene i suoi non erano astretti con voto dell'obbedienza, alcuni però non erano molto inferiori a' monaci d'Egitto: & altre volte discorrendo di questa materia con alcuni di casa per esortargli all'obbedienza, soggiugneua, che niun capo di religione (per quanto ei sapea) etiandio dell'antiche, furono più obbediti da' sudditi, quando fù obbedito Filippo da alcuni de' suoi figliuoli spirituali. E ciò dicea non senza fondamento, imperochè alcuni affermano di se stessi, che haueano tanta fede in Filippo, che se hauesse lor detto: Gittateui da vna finestra, l'haurebbono senza fallo eseguito: & altri attestano, che se hauesse comandato loro, che si fossero gittati nel fuoco, senza altro discorso, tenendo le sue parole, come parole ispirate da Dio, l'haurebbono fatto: la qual cosa non parrà esaggeratione, quando si andranno ben considerando le attioni, quiui appresso soggiugneremo.

Vno de' suoi si gitta in vna peschiera.

2 Ragonaua vn giorno Filippo familiarmente con alcuni de' suoi figliuoli spirituali della virtù dell'obbedienza, in vn luogo, dou'era vna peschiera; esortandogli ad essere obbedienti, etiandio nelle cose ardue, e difficili: e nel progresso del ragionamento disse: Chi farebbe di voi così pronto in questa virtù, che se io glie lo comandassi, si gittasse in quella peschiera? Appena hebbe dette queste parole, che

in

in vn subito vn di loro, non confiderando, che queste parole del Santo non erano ftate dette à questo fine, semplicemente vi saltò dentro, e non senza pericolo d'annegarsi; se bene accorrendo i circoftanti lo cauaron fuori senza nocumento alcuno.

3 Vn'altra volta à tre de'fuoi per tentargli, e farli guadagnare nello spirito, comandò che si spogliassero, e camminassero nudi per banchi: e partendosi essi per far l'obbedienza, e di già cominciandosi à spogliare; il Santo veduta quella prontezza, comandò loro che si riuettissero, come fecero, dicendo: Basta, non occorre altro.

Ancuni altri son preparati andar nudi per banchi.

4 Passaua vn'altra volta con alcuni di loro pel Coliseo per andar à visitar gl'infermi allo spedale di S. Giouanni Laterano, e s'incontrò in vn pouero, che giacea nel fango ^{caeno} graueamente infermo, e quasi che moribondo: di cui mosso à compassione, fece cenno ad vno di essi che si chiamaua Francesco, che lo pigliasse, e se lo mettesse sopra le spalle, e lo portasse allo spedale di S. Giouanni. Appena il Santo gli hebbe ciò accennato, che l'penitente si mise l'infermo sopra le spalle, e lo portò allo spedale, che è lontano dal Coliseo per vn buon pezzo di strada, con marauiglia, & edificatione di tutti quelli, che lo videro.

Vn di essi porta vn' infermo sopra le spalle allo spedale.

5 Patiua il Baronio vna fiacchezza di stomaco così grande, che ogni poco di cibo gli daua grandissima pena; con tanta debolezza di testa, che l'santo Padre gli hauea vietato, che non facesse oratione, nè altra fatica di mente. Ora stando in questo termine se n'andò vn giorno dopo pranzo dal Santo, secondo il suo solito; & essendo quiui in camera vn pane affai grande, & vn limone Filippo gli disse: Cesare, prendi quel pane, e quel limone, e mangia ogni cosa in presenza mia. Il Baronio, ancorche si credesse, che naturalmente quel cibo fosse per apportargli danno notabile, non senza qualche pericolo della vita; ad ogni modo confidato nella virtù dell'obbedienza, fattosi il segno della santa croce, si mangiò ogni cosa. Il che non solo non gli fece

Baronio per obbedire à Filippo guarisce d'vna infermità.

male

male, ma rimase totalmente libero sì della fiacchezza della testa, come di quella dello stomaco. Afferma ancora egli stesso al medesimo proposito, che essendo andato per noue anni continui allo spedale di santo Spirito à seruir gl'infermi per obbedienza del Santo; gli occorse, che alcuna volte vi andaua con la febre; e quando hauea fornito di seruire, se ne ritornaua à casa sanissimo: e di simili esempi se ne potrebbero raccontare quasi infiniti.

Fabritio de' Massimi conduce due suoi figliuoli infermi ad Arfoli per obbedienza, e guariscono.

6 Fù in oltre da molti offeruato, che quello, che' suoi penitenti faceano con la sua obbedienza, riuscua loro sempre bene. Fabritio de' Massimi vno de' primi penitenti del Santo, e molto da lui amato, hauea due figliuoli infermi di molti giorni; e così aggrauati dal male, che vn di loro non pigliaua se non consumato, e l'altro mal volentieri. Or volendo Fabritio menargli ad vn suo castello detto Arfoli, lontano da Roma vent'otto miglia in circa, sperando, che partendo di Roma i figliuoli fossero per campar la vita: si consigliò co' medici, i quali gli dissero, che per esser di luglio, e ne' giorni canicolari, non era bene in modo alcuno, che li conduceffe; protestandosi, che se hauesse leuato que' figliuoli da Roma, farebbono sicuramente morti. Andò Fabritio per consigliarsi di questo col santo Padre, il quale gli disse apertamente, & in presenza d'vno de' sopradetti medici, che gli conduceffe in ogni modo; e che trouasse le lettighe pel giorno seguente; e che non dubitasse di cosa veruna. Obbedì Fabritio, e presa la benedittione dal Santo, il giorno seguente si partì co' figliuoli, i quali nè per istrada, nè in Arfoli hebbero più mal'alcuno; anzi vn di loro, quando fù quattro miglia lontano da Roma, scese di lettiga, e salì à cauallo, e seguì il restante del viaggio, come fosse stato sano.

Vincenzo Crescentij è offeruato illeso per hauer prima presa la benedittione dal Sào.

7 Vincenzo Crescentij fratello di Pietro Paolo Cardinal Crescentio, stando vn giorno con altri giouani in camera del Santo, gli domandò licenza di andar à spasso con loro insino à S. Francesco di ripa: e tutti d'accordo presa la benedit-

neditione si partirono. Or'occorse, che nel tornar' à casa, stando essi in cocchio, Vincenzo cadde disgratiatamente dalla portiera in vna selciata; e gli passò vna ruota sopra tutte due le gambe: onde i compagni alzarono le voci al cielo, pensandosi, che si fosse stroppiato, & hauesse rotte tutte due le gambe. Eſſo nondimeno si leuò da se stesso, e senza alcuna lesione se n'andò à casa à piedi, dicendo: L'obbedienza del santo Padre m'hà liberato. Questo giouane si fece poi frate carmelitano scalzo: & è morto agli anni passati prouintiale della sua religione, essendo viuuto in quella con molto spirito, & edificatione di chi lo conoscea.

8 Vn'altro giouane, anch'egli nobile Romano, racconta di se medesimo, che hauendo preso moglie, ogni volta, che per qualche giusta occorrenza era sforzato andare à qualche festino, inuitato da' parenti; se vi andaua con licenza del santo Padre, non sentiuua niente molestarfi da' cattiuu pensieri: & all'incontro quando vi andaua senza sua licenza, prouaua tutto l'opposito.

9 L'Abbate Marc' Antonio Massa, di cui altroue ragioneremo, essendo alienissimo dal sermoneggiare; e come afferma ei medesimo hauendoui tal' auersione, che si farebbe prima esposto à qual si voglia pericolo: comandandogli nondimeno Filippo, che ragionasse, si mortificò, & obbedì: e fù vno de' buoni soggetti, che sermoneggiassero nell'oratorio.

10 Per contrario fù poi offeruato, che à quelli i quali non obbediuano à Filippo, riuscua il tutto infelicissimamente. Francesco Maria Tarugi, ancorche per altro fosse obbedientissimo al Santo, hauendo nondimeno desiderio di leuarsi la notte à far' oratione, gli domandò licenza: ma Filippo conoscendo la debolezza della sua complessione, glie la negò. Non si quietò per questo Tarugi, ma facendogli istanza più che mai, mise finalmente in esecuzione il suo pensiero: e la prima notte che si leuò, si guastò di maniera la testa, che per vndeci mesi non potè far niète d'oratione.

Vn'

Vn giouane non sente timori, quando prende licenza dal Santo.

L'Abbate Massa per obbedire al Santo ragiona con facilità.

Tarugi per non obbedire prontamente à Filippo cade in vna indisposizione per vn'anno.

Vn penitente
che faceva la
disciplina cō
gusto senza
l'obbedienza:
cō l'obbedien-
za non poteva
indursi à far
sua.

11 Vn'altro penitente del Sāto si faceva la disciplina ogni giorno senza sua licenza: ma venendogli scrupolo glie la domandò. Filippo conoscendo, che non era bene per lui, gli rispose, che non solo non si contentaua, che la facesse ogni giorno, ma non volea, che la facesse mai. Non si quietò il penitente, ma tanto l'importunò, finalmente Filippo gli disse: Or sù io ti comando, che tu ti faccia la disciplina vna volta la settimana, assegnandogli vn giorno determinato. Mirabil cosa! non passò molto tēpo, che quel tale proftrato se gli a' piedi confessò, che quando veniuua quel giorno, nel quale gli hauea comandato, che facesse la disciplina, sentiua tanta ripugnanza, che non era possibile, che seguitasse: se bene prima che hauesse il comandamento, se la faceva ogni giorno con suo grandissimo gusto.

Due per non
obbedire à Fi-
lippo porta-
no gran peri-
colo.

12 Vietò vna volta ad vn suo penitente, che non andasse à Tiuoli, vna volta ad vn'altro, che non andasse à Napoli: vollero nondimeno andare contra l'obbedienza: & occorse, che'l primo cadde da cauallo, e si ruppe vna coscia; e l'altro hebbe à pericolare in mare.

Vn giouane
per nō obbe-
dire à Filip-
po capitaua
mal'e.

13 Vn giouane pisano, di cui si tace il nome, volle far compagnia con vn'altro contra l'obbedienza, e consiglio del Santo: la qual cosa risapendo Filippo, disse: Costui farà mal fine. Non passò molto tempo, che'l giouane ammazzò il compagno in campo di fiore, e fuggitosi non si seppe più nuoua del fatto suo.

Fabritio de'
Massimi per
nō obbedire
à Filippo per
de gran som-
ma di denari

14 Ma non solo nelle cose spirituali, che nelle temporali ancora si vide di quanto giouamento fosse l'obbedire à Filippo: e di quanto nocumento il trasgredire i suoi comandamenti. Fabritio de' Massimi soprannominato hauea messo vna gran somma di denari sopra la vita d'vna sua figliuola, chiamata Helena; e volendosi nel tempo della primauera partir di Roma per andarsene, com'era solito, al sopradetto castello d'Arfoli; prima di partire se n'andò dal santo Padre, il quale gli disse: Auanti, che tu parta, leua que' denari di testa di tua figliuola. Non obbedì Fabritio, parendogli non es-
fer

ter necessario, per esser la figliuola giouane, sana, e gagliarda. Occorse, che al settembre Helena s'ammalò, & indi à poco morì, prima che vi fosse tempo di metter le cose in sicuro: e per non hauer fatta l'obbedienza di Filippo gli perdè. Il simile occorse à Curtio Lodio dell'Aquila: à cui hauendo detto il Santo, che non prestasse alcuni denari, gli volle nondimeno prestare, e non gli potette mai più ri-hauer.

15 Il che non succedette ad altri suoi penitenti, i quali obbedendo alle sue parole, sfuggirono la perdita di molte centinaia di scudi. Vn pouero Vaccinaio, chiamato Domenico, hauea deposto in vn banco trecento scudi, nel qual denaro consistea tutto l'esser suo; or dicendogli Filippo: Và, e leua que' denari adesso adesso: obbedì: e fallendo il banco non gli perdette. Il simile auuonne in vna gran somma à Lodouico Parisij, & à Francesco Fortini. Marc'Antonio Vbaldini per obbedire parimente al Santo, non si trouò in vn grosso fallimento con gli altri. Vna famiglia nobile, che volea far' accordo di molte migliaia di scudi con vn parente, à cui douea succedere; dicendole Filippo: Non fate: fra pochi giorni morì quel tale, e rimasero padroni, & heredi del tutto. E di casi simili se ne potrebbero raccontare molt'altri, che per non essere appartenenti allo spirito si tralasciano.

16 Finalmente insegnò questa virtù dell'obbedienza, e con l'esempio, e con le parole: perche se bene per esser'egli prete secolare, e nella congregazione stato sempre superiore di essa, non hebbe quella occasione di mostrarla in quel grado, nel quale veramente in lui si ritrouaua; nondimeno fin doue potette, la dimostrò sempre esattissimamēte; imperoche oltre al non hauer mai preterito vn minimo cēno de superiori in materia dell'instituto, come di sopra habbiamo accennato: nelle cose poi che occorreuano da farsi alla giornata in congregazione, sì nel seruitio publico, come nel priuato, fù sempre in ogni cosa puntualissimo. Di maniera che

Molti per obbedire à Filippo sfuggono molti fallimenti.

Obbedienza di Filippo in congregatio. ne.

che chiamato all'a porta per negotij, ò in sagrestia per dir messa, ò in chiesa per confessare, lasciaua ogni altra cosa, e subito calaua abbasso, non facendosi domandare più d'vna volta, e scendendo per tutti, e à tutte l'hore. E dicea, ch'era meglio obedire à quel sagrestano, & à quel portinaio, dal quale l'huomo era chiamato, che star' in camera à far' oratione: e quando alcuno gli hauesse detto, che bisognaua pure dar tempo alle persone di prepararsi per celebrare: rispondea, che'l prepararsi era necessario, ma che la vera preparatione d'vn buon sacerdote era viuer talmente, che ad ogni hora, in quanto s'appartiene alla coscienza, hauesse potuto dir messa, e comunicarsi.

Obbedienza
di Filippo a'
medici.

17 A' medici fù così obbediente, che ancorche sentisse grand'alteratione di stomaco in pigliare i medicamenti, si sottometteua nondimeno à prender tutto quello, che gli comandauano. E se gli diceano, che lasciasse la messa, ò non confessasse, ò non facesse oratione; prontamente, e senza replica alcuna lasciaua ogni cosa: si come comandò gli Angelo da Bagnarea, che per quaranta giorni lasciasse di dir l'offitio; fece l'obbedienza senza pur dir parola, con sua grandissima mortificatione.

Detti di Fi-
lippo in ma-
teria d'obbe-
dienza.

18 Diede ancora intorno à questo molti documenti. Primieramente dicea, che quelli che desiderano da douero far profitto nella via di Dio, si dessero in tutto, e per tutto nelle mani de' superiori; e quelli che non viueano sotto l'obbedienza, si sottomettessero volontariamente ad vn dotto, e discreto confessore, al quale obbedissero in luogo di Dio: scoprendogli con ogni libertà, e semplicità tutti li loro affari; nè determinassero cosa alcuna senza il suo consiglio soggiugnendo, che chi faceua à questo modo, si assicuraua di non douer render conto à Dio dell'attioni, che facea. E sostaua però, che auanti, che si eleggesse il confessore, vi si pensasse bene, e se ne facesse oratione: ma eletto che si era, non volea che si lasciasse, se non per vrgentissime cagioni, dicendo: che quando il demonio non potea far cadere

dere qualche persona in peccati graui, procuraua con ogni sua industria di metter diffidenza fra'l penitente, e'l confessor: perche così veniua à poco à poco à far guadagno assai. Diceua ancora, che l'obbedienza era vna via compendiosa per arriuare prestamente alla perfettione: e molto più stimaua vno, che viuesse sotto l'obbedienza vna vita ordinaria, che vn'altro che di sua propria volontà facesse gran penitenza: e che finalmente l'obbedienza e'l vero holocausto, che si sacrifica à Dio nell'altare del nostro cuore. Desideraua in oltre, che l'huomo si sforzasse di esser' obbediente etiandio nelle cose piccole, e che paiono di niun momento: percioche in questo modo la persona si rende facile ad esser' obbediente nelle cose maggiori. Onde non voglio lasciar di raccontare à questo proposito vn caso di piaecuolessa, che occorse à Francesco della Molara, nobile Romano, e penitente di Filippo.

19 Io mandò vn giorno il Santo à S. Girolamo della Carità, dandogli le chiaui delle sue stanze: doue il giouane arriuato che fù, si prouò d'aprire, e benchè più volte vi si prouasse, non fù mai possibile, che potesse far nulla. Onde vinto dal tedio, se ne tornaua alla Vallicella. Ma scese c'hebbe le scale parendogli vergogna andar dal Santo senza hauer' aperto tornò di nuouo à riprouarsi; e non solo non potè aprire, ma nè meno voltar la chiaue: sì che con suo rossore bisognò tornar' alla Vallicella, e raccontar' al Santo quello, che gli era occorso. A' cui disse Filippo: Và via, che sei vn balordo: Torna aprire. Obbedì Francesco, e giunto che fù, appena mise la chiaue nella porta, che l'aprì con grandissima facilità. Dalla qual cosa rimanendo esso marauigliato, ritornato che fù, Filippo gli disse: Or vedi quanto importa far l'obbedienza senza discorso.

20 A' suoi di congregatione dicea, che lasciassero ogni altra cosa per le comuni, etiandio l'oratione. Gli esortaua in oltre, che non procurassero cosa particolare in sagrestia, non hora, non altare, non vestimenti, nè altro; ma dipendessero

Quanto importi l'obbedienza ancora in cose piccole.

Quello che desidera Filippo in quelli di congregatione.

dessero affatto dal sagrestano, e diceffero la messa, quando erano chiamati, e doue erano mandati. Di più dicea, che non basta per esser vero obbediente far quello, che l'obbedienza comanda; ma bisogna, che si faccia senza discorso, e si tenga per certo, che quel che vien comandato è la miglior cosa, e la più perfetta, che si possa trouare, ancorche paresse tutto il contrario.

Quel che dicea a' Religiosi.

21 Con occasione che molti de' suoi figliuoli spirituali andauano giornalmente alla religione, quando fosse accaduto, che fossero poi ritornati da lui, ò per visitarlo, ò per altro, solea dar loro questo auuertimento, cioè, che se stauano in qualche luogo, e quiui faceano qualche profitto nell'acquisto dell'anime, e l'obbedienza, gli mandaua da quel luogo in altre parti; lasciassero volentieri ogni cosa senza replica, se bene iui il frutto fusse certo; e dall'altra banda ne' paesi, ne' quali erano mandati, fossero sicuri di non douer fare alcun frutto; perche era segno, che Dio non volea quel frutto per mezzo loro: e però era solito dar vn' altro auuertimento, che non basta il vedere se Dio vuole il bene, che si pretende, ma se lo vuole per mezzo suo in quel modo, & in quel tempo: e che la vera obbedienza faccia discernere tutto questo.

Quel che dicea a' confessori.

22 A' confessori poi dicea, che faceano male, quando potendo per altro esercitare i loro penitenti in questa virtù dell'obbedienza, ò per trascuraggine, ò per rispetti humani non lo faceano: e però gli esortaua, che più tosto procurassero per mezzo di quella mortificare la volontà, e l'intelletto de' penitenti, che imporre loro molte penitenze corporali.

DEL-